

PRIMO PIANO

Zangrillo: «La burocrazia
come opportunità»

PROFESSIONI

L'autunno caldo
del salario minimo

CULTURA

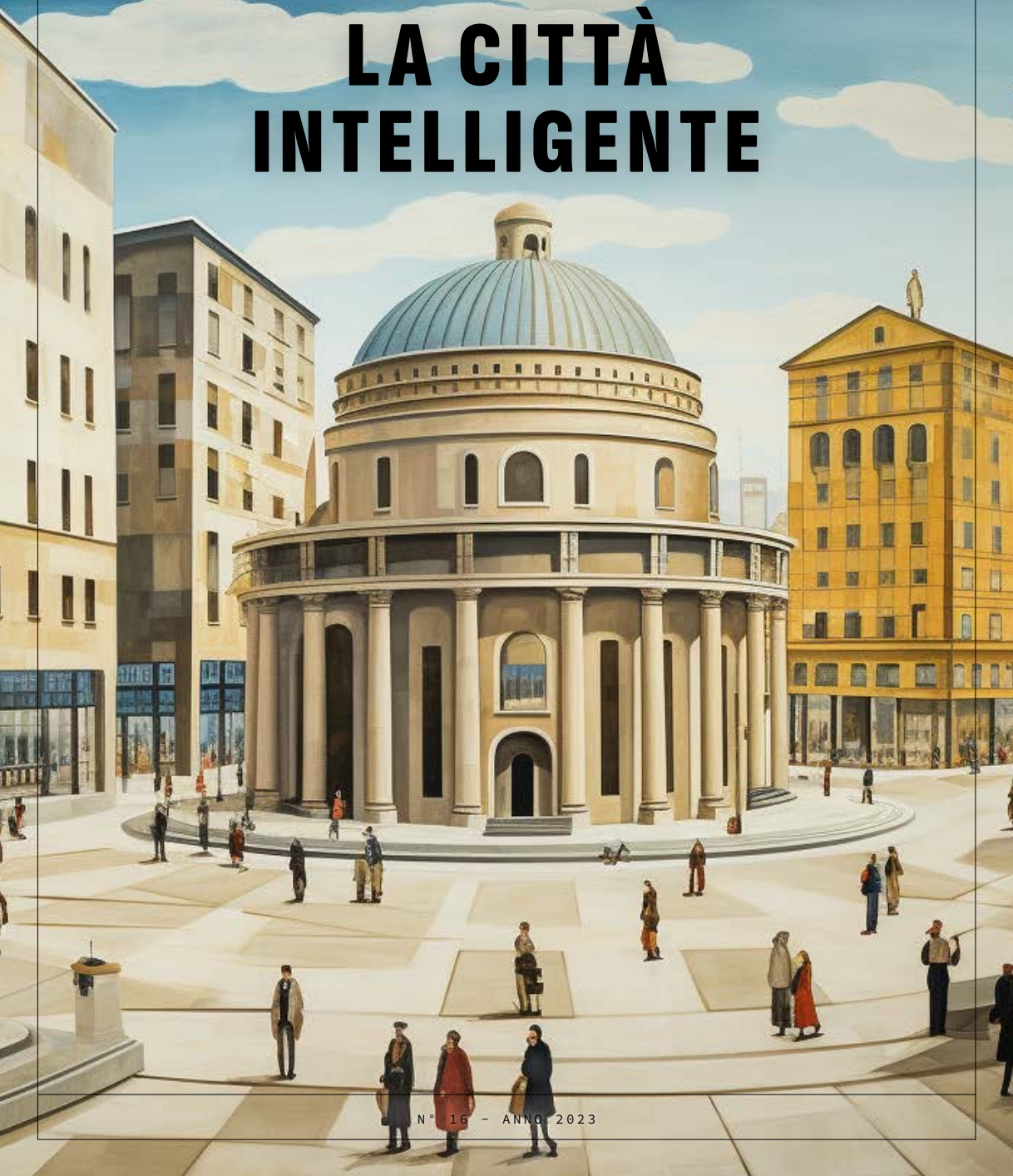
Pablo Picasso
50 anni dopo

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

LA CITTÀ INTELLIGENTE



- **PER LEGGERE L'ARTICOLO**
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere al link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 Smart in the city**
di Greta Nasi
- 16 Il nuovo umanesimo 4.0**
di Marcella Gabbiani
- 22 La riscoperta della bellezza**
di Pasquale Capezzuto
- 28 La città ideale?
Un ecosistema digitale**
di Luca Baldin

PRIMO PIANO

- 36 Zangrillo: «La burocrazia
come opportunità»**
di Giovanni Francavilla
- 44 Pochi spazi di manovra**
di Francesco M. Renne
- 50 L'insostenibile leggerezza
della lentezza**
di Nadia Anzani

PROFESSIONI

- 60 **L'autunno caldo del salario minimo**
di Stefano Iannaccone
- 64 **Lavoro povero, una piaga da sanare**
di Chiara Gribaudo
- 66 **Più crescita contro la povertà**
di Silvio Giovine
- 68 **Quer pasticciaccio brutto dei crediti R&S**
di Giorgio Infranca e Pietro Semeraro
- 74 **La delega e la chimera**
di Andrea Giovanardi
- 82 **Credito anno zero**
di Nicola Adavastro
- 90 **Tanto rumore per nulla**
di Donata Giorgia Cappelluto e Urbano Rosa
- 96 **Il medico nel jukebox**
di Giampaolo Stopazzolo
- 102 **Il picco della “gobba” si avvicina**
di Simona D'Alessio
- 106 **La grande scommessa**
di Edoardo Rinaldi
- 110 **Idrogeno, chi paga il conto?**
di Alessandro Lanza
- 116 **Il salto di paradigma**
di Giovanni Soro
- 122 **Se l'algoritmo assume...**
di Claudio Plazzotta

CULTURA

- 132 **Pablo è vivo**
di Romina Villa
- 142 **La psicocantante tra fuoco e duende**
di Bruno Giurato

RUBRICHE

- 7 **L'Editoriale**
di Gaetano Stella
- 54 **News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 56 **Noise From Europe**
di Theodoros Koutroubas
- 80 **Pronto Fisco**
di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi
- 128 **Welfare e dintorni**
- 146 **Un libro al mese**
di Luca Ciammarughi
- 148 **Recensioni**
di Luca Ciammarughi
- 150 **In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 153 **Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Luca Baldin

Veneziano di nascita e venticentino d'adozione, è a capo dell'agenzia di comunicazione e marketing Pentastudio. Laureato in Storia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia successivamente si è specializzato in Cultura e tecnica delle pubbliche relazioni presso l'Istituto Superiore di Giornalismo e della Comunicazione televisiva di Roma. Dal 1990 al 1997 e successivamente dal 2008 al 2016 è stato docente a contratto presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e la Scuola di Specializzazione in Beni Culturali dell'Università di Siena dove si è occupato di Informatica e beni culturali e di Scienze Museali. Dal 2020 è direttore responsabile delle riviste Smart Building Italia e Connessioni. È socio fondatore di Smart Buildings Alliance e sono attualmente chairman del WG9 Marketin.



Pasquale Capezzuto

Ingegnere, è socio Fondatore e Presidente della Associazione Energy Managers, associazione di professionisti per l'uso efficiente dell'energia e lo sviluppo sostenibile. Dal 1995 al 2021 è stato dipendente del Comune di Bari dove ha diretto l'ufficio Energia e Sicurezza degli Impianti. Docente in corsi di formazione e aggiornamento per energy manager, professionisti e installatori, relatore e chairman in più di 150 convegni e seminari sui temi dell'energia a carattere regionale, nazionale ed internazionale, e' autore di pubblicazioni scientifiche e tecniche a carattere locale e nazionale e correlatore di tesi accademiche. Membro del Comitato Tecnico N. 317 "smart cities" del Comitato Elettrotecnico Italiano. E' membro della Commissione Tecnica N. 023 "Luce e Illuminazione" dell'Ente Italiano di Normazione U.N.I.



Marcella Gabbiani

Laureata a Venezia allo IUAV, come architetto si occupa della promozione dell'architettura e dell'interazione tra diverse discipline e arti. Segue il coordinamento generale dello Studio e si occupa di progetti integrati di grandi strutture polifunzionali, abitazioni, allestimenti di mostre e installazioni, ai quali affianca attività di design di prodotto e consulenza alla comunicazione. Nel 2021 ha ottenuto la certificazione CEPAS operante in conformità alla Norma Internazionale ISO/IEC 17024 - Esperto in Criteri Ambientali Minimi in Edilizia (CAM). Dedicata particolare attenzione al tema dell'inclusione e dell'accessibilità attraverso il Design for All, un approccio progettuale che fa degli utilizzatori il centro della progettazione. È direttore del Premio Internazionale Dedalo Minosse alla Committenza di architettura.



Andrea Giovanardi

Avvocato cassazionista e dottore commercialista. Dottore di ricerca in diritto tributario presso l'Università degli Studi di Pavia è Professore ordinario di Diritto tributario nell'Università degli Studi di Trento. Insegna sia nella Facoltà di Giurisprudenza sia nel Dipartimento di Economia e Management. Al suo attivo ha circa 80 pubblicazioni scientifiche. Ha fatto parte della Commissione interministeriale (Mef e Giustizia) della Cananea e del successivo Gruppo di lavoro ristretto per la riscrittura della disciplina della giustizia e del processo tributari. È attualmente componente del Comitato per l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Commissione tecnica fabbisogni standard istituita presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

«Il mondo delle libere professioni rappresenta una risorsa fondamentale per il sistema Paese e il rapporto che si è creato con la Pubblica amministrazione è molto importante perché contribuisce a creare valore attraverso una autentica e sana contaminazione di esperienze, idee e azioni. Abbiamo costruito una salda collaborazione e auspico una partnership sempre più proficua per portare avanti, in totale sinergia, la nostra azione di semplificazione. Da soli si va più veloci, ma è insieme che si va più lontano».

— Paolo Zangrillo,
Ministro per la Pubblica
amministrazione

a pag. 36





Alessandro Lanza

Alessandro Lanza, Dottorato in Economia presso l'University College London e Visiting presso Oxford Institute for Energy Studies. È docente di Energy and Environmental Policy presso la Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli (LUISS). È stato membro del C.d.A. dell' ENEA, Presidente di Sotacarbo e fa parte della redazione de Lavoce.info. Vanta un'ampia esperienza di ricerca, insegnamento e management avendo ricoperto negli anni diversi ruoli in Italia e all'estero, tra cui quelli di Senior Analyst presso l'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), di Chief Economist di Eni, di Amministratore Delegato di Eni Corporate University e di Senior Research Fellow presso il centro di ricerca KAPSARC, Arabia Saudita. Tra le tante esperienze significative, va menzionata la sua partecipazione al Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) con il ruolo di Leading author. E' autore di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche e di diverse monografie. Socio Fondatore dell'Associazione Italiana degli Economisti dell'Ambiente e delle Risorse Naturali (IAERE) e della Società Italiana per le Scienze del Clima (SISC) e membro del Comitato di sostenibilità di Eurizon Capital SGR.



Greta Nasi

Direttore del Master of Science in Cyber Risk Strategy and Governance offerto da Università Bocconi e dal Politecnico di Milano e Professore Associato presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche presso l'Università Bocconi di Milano. I suoi principali interessi di ricerca sono l'innovazione dei servizi pubblici, la trasformazione digitale e la cybersecurity delle pubbliche amministrazioni e la competitività delle città. Ha pubblicato i suoi lavori su riviste della pubblica amministrazione sia nazionali che internazionali e collabora con diverse organizzazioni e istituzioni nei loro processi d'innovazione.

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Nicola Adavastro, Luca Baldin, Lelio Cacciapaglia, Pasquale Capezzuto, Donata Giorgia Cappelluti, Luca Ciammarughi, Simona D'Alessio, Marcella Gabbiani, Andrea Giovanardi, Silvio Giovine, Bruno Giurato, Chiara Gribaudo, Giorgio Infranca, Stefano Iannaccone, Alessandro Lanza, Theodoros Koutroubas, Claudio Plazzotta, Francesco M. Renne, Edoardo Rinaldi, Urbano Rosa, Pietro Semeraro, Giovanni Soro, Giampaolo Stopazzolo, Maurizio Tozzi, Romina Villa

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
 Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

MMXX.STUDIO ©

Francesca Fossati
 Massimiliano Mauro

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne Il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



Quando si parla di salute, **UniSalute risponde.**

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO

EDITORIALE



di Gaetano Stella

16
NUMERO

Da dieci anni a questa parte sul salario minimo sono stati scritti fiumi di parole e nelle prossime settimane il dibattito politico rischia di diventare ancor più incandescente, alla luce della netta polarizzazione che separa Governo e opposizione su un'emergenza reale del Paese che richiede interventi in grado di andare ben oltre i tatticismi dei partiti. In un contesto economico caratterizzato da elevati livelli inflattivi che, seppur in flessione, segnano ancora una profonda distanza tra la dinamica dei prezzi (Ipc) e quella delle retribuzioni, la questione del salario minimo si intreccia a doppio filo con la contrattazione collettiva e con il ruolo determinante delle parti sociali. La ripresa delle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi (si va dai bancari al commercio fino agli studi professionali), coincide con le misure fin qui messe in campo dal legislatore. Il taglio del cuneo fiscale, la detassazione della tredicesima e dei premi di produttività non appaiono tuttavia sufficienti a sostenere la crescita dei salari e, quindi, a colmare la perdita del potere d'acquisto delle famiglie, senza aggravare ulteriormente un costo del lavoro già insostenibile. Gettando il cuore oltre l'ostacolo dei nove euro del salario minimo, riemerge oggi con forza la proposta avanzata da Confprofessioni di detassare gli aumenti salariali concordati dalle parti sociali più rappresentative in sede di rinnovo dei contratti collettivi. Si tratta di un intervento che, oltre a dare una spinta alle interminabili trattative sindacali e ad arginare il dumping contrattuale, garantirebbe una crescita stabile dei salari, anche grazie all'integrazione tra componenti economiche e prestazioni di welfare. E qui non possiamo che condividere quanto afferma il professor **Michele Tiraboschi** nelle pagine che seguono: «il problema e la possibile soluzione della questione salariale è tutta nelle mani degli attori del nostro sistema di relazioni industriali».

I fatti, le analisi e gli approfondimenti dell'attualità politica ed economica in Italia e in Europa. Con un occhio rivolto al mondo della libera professione

COVER STORY





STORIA DI COPERTINA

SMART IN THE CITY

di Greta Nasi



Mobilità sostenibile, efficientamento energetico e sostenibilità ambientale. Crescono le città intelligenti made in Italy. Ma il grado di maturità delle soluzioni adottate in ognuna di loro è eterogeneo e dipende da diversi fattori. A cominciare dalla visione strategica degli enti locali e dalla loro capacità di fare sistema con il settore privato per sviluppare piattaforme integrate e offrire servizi innovativi. Ora con il Pnrr si aprono nuove opportunità di sviluppo. Ma ci sono ancora alcune barriere da superare



società (smart economy). Ciò con l'obiettivo di migliorare gli stili di vita (smart living) anche grazie a infrastrutture e servizi dell'informazione e della comunicazione (ICT) anche per attrarre e sviluppare capitale umano (smart people) all'interno di una società inclusiva.

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Questi ambiti sono ancora attuali, in Italia in particolare lo sviluppo delle smart city si concentra prevalentemente sulla mobilità sostenibile, l'energia intelligente e la sostenibilità ambientale, anche grazie al coinvolgimento attivo dei cittadini attraverso l'uso di piattaforme digitali, app mobili e strumenti di partecipazione online. Le soluzioni di mobilità sostenibile, come il trasporto pubblico efficiente, le reti di biciclette condivise, i veicoli elettrici e l'ottimizzazione del traffico hanno come obiettivo quello di ridurre l'inquinamen-

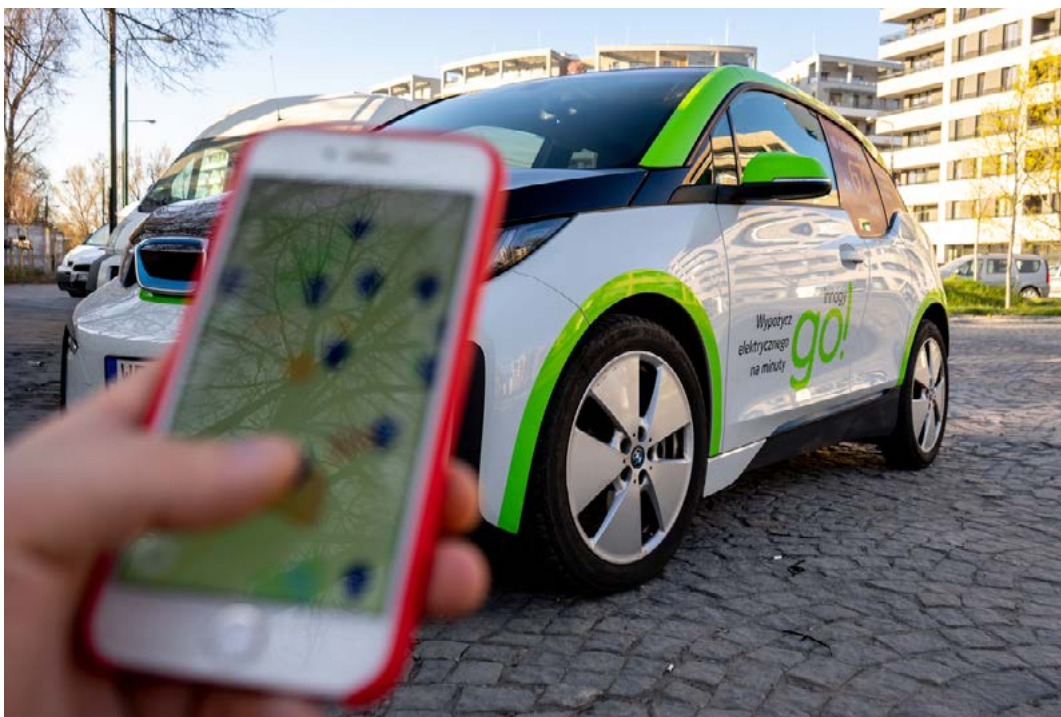
Il concetto di smart city non è nuovo, anche se una definizione univoca non esiste. Si possono però delineare delle caratteristiche distintive legate alla loro attuazione che riguardano l'uso delle tecnologie, come fattore abilitante, per facilitare l'attrattività economico e sociale delle città e migliorare la qualità della vita dei cittadini, attraverso una gestione "intelligente" e sostenibile delle risorse.

Da oramai un decennio a livello europeo sono stati identificati gli ambiti di smartness (DG Internal Policies, European Commission) per garantire meccanismi di collaborazione e integrazione pubblico-privato (smart governance) per uno sviluppo urbano sostenibile al fine di promuovere l'utilizzo efficiente delle risorse, investimento in energie rinnovabili (smart environment) e mobilità sostenibile (smart mobility) e facilitare lo sviluppo di nuovi prodotti, servizi e modelli di business sviluppati dalla PA a favore del radicamento delle attività economiche nella



Secondo un'analisi dell'[Osservatorio nazionale sulla sharing mobility](#) del 2022 i servizi attivi in 31 città italiane sono 39. La flotta è più che triplicata rispetto al 2015, raggiungendo

▼ circa 35 mila bici.



to e migliorare la qualità dell'aria nelle città. Milano, ad esempio, ha promosso il car sharing e il bike sharing, Torino ha sviluppato un sistema di bike sharing e ha fatto una sperimentazione legata ai veicoli elettrici, mentre Bologna ha creato un sistema di trasporto pubblico intelligente, con l'integrazione di tecnologie digitali per migliorare l'esperienza dei passeggeri e l'efficienza del trasporto pubblico.

FIRENZE CAPOFILA

L'ambito di efficientamento energetico rappresenta un'altra priorità delle smart city italiane che si concentrano sull'adozione di sistemi energetici intelligenti, come la gestione dell'energia, le reti intelligenti e le fonti energetiche rinnovabili. Ciò contribuisce a ridurre l'uso di energia, a migliorare l'efficienza energetica e a promuovere l'autosufficienza energetica. In quest'ottica si stanno adottando sensori di internet of things (IoT) e tecnologie legate all'artificial intelligence con lo scopo di efficientare i consumi degli edifici.

Un ulteriore ambito di investimento è quello della sostenibilità ambientale, adottando politiche per la gestione dei rifiuti, l'efficienza idrica, la tutela delle aree verdi e la riduzione dell'impatto ambientale. Secondo l'I-City Rate nel 2022 Firenze è la principale città intelligente in Italia, un livello di "intelligenza" delle città che viene determinato combinando molteplici indicatori relativi alle seguenti dimensioni tematiche: economia, vivibilità, ambiente, persone, mobilità, governance e legalità. Il capoluogo toscano non è però l'unica città intelligente che offre una vasta gamma di servizi, come Wi-Fi gratuito, servizi online e tecnologie IoT e di rete. Ad esempio, Verona, Cremona e Bergamo offrono diversi servizi online, attraverso app che coprono settori come cultura e turismo, mobilità e sicurezza.

Il grado di maturità delle soluzioni è però eterogeneo e dipende da diversi fattori, tra cui la visione strategica degli enti locali e la loro capacità di fare sistema con il set-

▲ *Il carsharing free-floating è l'unico servizio in difficoltà nei noleggi brevi, ma cresce sui noleggi di durata medio-lunga, puntando a diventare il mezzo alternativo all'auto di proprietà. Nel 2021, i servizi a flusso libero registrano l'8% di noleggi in meno del 2020, ma aumenta la durata dei noleggi arrivata a 43,7 minuti e superiore di 11 minuti circa rispetto al 2019. (Fonte: [Osservatorio nazionale sulla sharing mobility](#)).*

tore privato per sviluppare piattaforme integrate, condizione necessaria per potere offrire servizi.

LE OPPORTUNITÀ DEL PNRR

Sicuramente, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) offre un'opportunità in quanto le risorse stanziare per la rigenerazione urbana, la digitalizzazione e la transizione sostenibile delle città sono consistenti, a cui si sommano altri fondi per attuare un'evoluzione digitale delle città.

A supporto della mobilità sostenibile, ad esempio, la Missione 1 si concentra sul Mobility as a Service (MaaS), che trasforma la mobilità in un servizio, superando il concetto di possedere mezzi di trasporto individuali. La Missione 2, invece, mette a disposizione risorse per il rinnovamento del trasporto pubblico locale, con un'attenzione particolare al trasporto leggero, elettrico e veloce, al fine di ridurre il numero di auto private in circolazione.

La maggioranza delle amministrazioni che hanno avviato progetti in varie aree applicative negli ultimi anni intende continuare a investire in nuove iniziative per la smart city. Come evidenziato anche dall'**Osservatorio Smart City** della **School of Management Bocconi** nel 2022, il Pnrr può facilitare lo sviluppo di progetti legati alla smart mobility, di smart building ed efficientamento energetico così come servizi basati sull'analisi dei dati correlati al turismo, alla mobilità e agli eventi urbani.

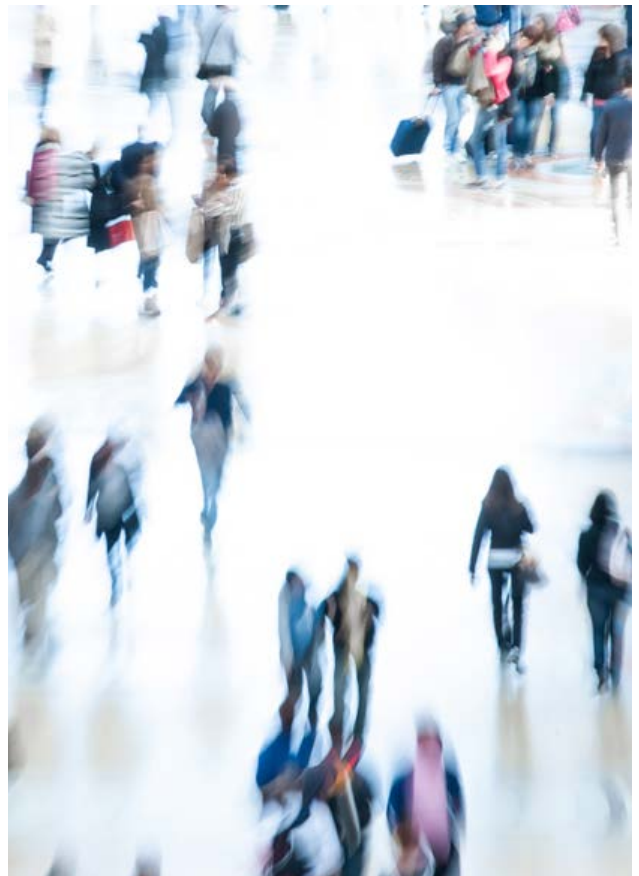
LE CRITICITÀ

Se da un lato il mercato delle smart city è in crescita, ci sono alcune criticità nel processo di sviluppo delle smart city in Italia che potrebbero limitare l'efficacia dei fondi Pnrr. Una delle principali è la mancanza di competenze adeguate negli enti locali. I progetti di smart city richiedono personale specializzato in tecnologie avanzate, come l'IoT, l'intelligenza arti-

ficiale e l'analisi dei dati che è attualmente conteso da ogni azienda pubblica e privata. La carenza di tali competenze può rallentare l'adozione di soluzioni innovative e limitare il potenziale di sviluppo delle smart city, specialmente negli enti di dimensione ridotte.

Un'altra barriera significativa è rappresentata dall'eccessiva burocrazia e dagli adempimenti formali ed amministrativi. La complessità dei processi decisionali e l'onere amministrativo legato ai progetti Pnrr possono rendere difficoltosa la gestione di progetti smart city.

Le lunghe procedure di approvazione e l'assenza di un quadro normativo chiaro possono scoraggiare gli investimenti da parte di aziende e privati. L'assenza di



LE CITTÀ DIGITALI

RANK	PUNTEGGIO	CITTÀ
1	90	Firenze
2	87	Milano
3	85	Bergamo Bologna Cremona Modena Roma Cap. Trento
9	82	Cagliari Genova
11	78	Parma Torino
13	76	Brescia Venezia
15	75	Palermo Prato Reggio Em. Rimini Verona
20	74	Bari Cesena Pisa
23	73	Padova
24	70	Lecce Siena Vicenza

Fonte: ICity Rank 2022

cultura d'innovazione e orientamento ai risultati, oltre alla limitata capacità di gestione di progetti complessi da parte degli enti locali può rappresentare un ulteriore ostacolo. È fondamentale che gli amministratori locali abbiano una visione chiara delle smart city e delle opportunità offerte dalla tecnologia.

Una cattiva gestione può comportare scelte inefficaci, mancanza di coordinamento tra i vari attori e una lenta implementazione dei progetti. Inoltre, è necessario un efficace coordinamento tra il settore pubblico, il settore privato e la società civile. La mancanza di una governance adeguata può ostacolare la collaborazione e la condivisione delle risorse, limitando così l'efficacia delle iniziative smart city.

Infine, è importante che i cittadini comprendano il valore generato tramite i servizi offerti dalle smart city. Senza un coinvolgimento attivo della comunità nell'analisi dei bisogni, i progetti smart city possono essere visti come estranei o essere implementati con un approccio

tecnico che non tiene conto delle reali esigenze locali. Pertanto, è essenziale coinvolgere i cittadini sulle potenzialità delle soluzioni smart sin dal processo decisionale, per garantire un'adozione utile delle tecnologie innovative.

Affrontare queste barriere richiede un impegno congiunto tra le istituzioni pubbliche, le aziende e la società civile. Solo attraverso una collaborazione efficace e una gestione efficiente è possibile superare le sfide e realizzare il pieno potenziale delle smart city. ■



TELEPHONE

TELEPHONE

IL NUOVO UMANESIMO 4.0

di Marcella Gabbiani

Il rafforzamento del ruolo di autore degli aspetti creativi e di coordinatore interdisciplinare dell'architetto è strategico per incrementare i servizi urbani e migliorare la qualità della vita dei cittadini. Così il progetto di architettura diventa il punto d'incontro tra saperi tecnici e umanistici e competenze specialistiche in continua evoluzione. Dove la tecnologia e l'intelligenza artificiale si fondono nella visione emotiva, etica ed estetica dell'uomo

committente. Quell'intangibile umano che appartiene anche alla politica e ai decisori. In ogni caso è indispensabile che l'architetto sappia fondere le discipline e filtrare attraverso lo spessore della propria sensibilità e cultura, le normative e gli apporti della tecnologia.

E ancora: la tecnologia può essere integrata al progetto architettonico? Certamente sì, ma con quali limiti? Come saprà rispondere l'architetto al rapido processo di sviluppo tecnologico che stiamo vivendo? Il successo del suo ruolo arriverà se saremo capaci di aumentare le possibilità di controllo formale, tecnico ed economico del progetto, senza scompigliare le linee guida del saper fare architettura e senza avviare procedimenti rigidi, che impediscano la continua revisione delle scelte, che un progetto complesso richiede.

IL FATTORE DEMOGRAFICO

L'interdisciplinarietà sembra essere ormai la chiave per la realizzazione dei progetti dalla dimensione individuale sino, in modo crescente, alla scala urbana e quindi territoriale. Nel mondo il fenomeno dell'urbanizzazione sta conoscendo un'esplosione senza precedenti con ripercussioni sociali importantissime e potenziali effetti, anche devastanti, sull'ambiente. In Europa, e in Italia in particolare, assistiamo invece ad un fenomeno contrario. La popolazione decresce e invecchia e quindi le esigenze cambiano radicalmente rispetto al recente passato. Si prevede che nel 2050 una persona su tre avrà più di 65 anni.

Molte città italiane soffrono già lo svuotamento dei centri storici, i borghi vengono abbandonati. Le città d'arte sono invase da milioni di turisti e rischiano la museificazione, mentre perdono gli abitanti, che non sono altro che la linfa vitale di ogni congregazione umana. **Salvatore Settis** in "Se Venezia muore" racconta che una

Non saranno certamente soltanto la macchina o la meccanica applicazione di procedimenti di standardizzazione o di normative che potranno dare risposte positive alle esigenze delle persone, dell'ambiente, del paesaggio, della città. Software sempre più prestazionali per il monitoraggio, la diagnosi, la modellazione tridimensionale, la gestione delle scelte progettuali, accelerano e ottimizzano tempi e contenuti dei progetti, ma rimane fondamentale l'apporto umano nel costruire una visione, un indirizzo e nell'operare quelle scelte che appartengono all'insondabile, all'emotività, all'etica e all'estetica.

L'ingresso della così detta intelligenza artificiale nei processi progettuali costituisce una prospettiva di crescita ulteriore, soltanto se affiancata ad una forte componente di quell'intangibile che il progettista può dare, assieme al

città può morire se viene distrutta materialmente dal nemico o da un evento naturale o se perde la memoria di sé, in quanto perde i suoi abitanti. Tale perdita può avvenire in parte materialmente e in parte nella perdita di consapevolezza di sé. Capì persino ad Atene di dimenticare il proprio glorioso passato e di divenire un villaggio dal nome oscuro, fino alla rinascita ottocentesca, che con un atto di volontà ha recuperato la conoscenza e l'ha proiettata verso il futuro.

Anche la desertificazione funzionale dei centri urbani è un fenomeno in corso, di natura globale, indotto principalmente dai nuovi sistemi di distribuzione delle merci, che raggiungono direttamente i consumatori a domicilio. I negozi di vicinato non riescono a reggere la concorrenza economica dei grandi gruppi e a soddisfare le richieste dei clienti, che si abituano a poter avere on-line, con un "semplice click", cibo da tutto il mondo, merci, vestiti e oggetti i più disparati, nell'arco di 24 ore, direttamente a casa. È inutile combattere su questo terreno, innanzitutto perché le forze in campo sono assolutamente impari, e in secondo luogo perché, al contrario, le città italiane medie e piccole, e anche i borghi, possono trarre vantaggio dalle nuove tecnologie e dalla distribuzione capillare di servizi.

LA CITTÀ IN 15 MINUTI

Il termine smart city assume molteplici sfumature e significati, già appartiene in qualche modo al modello consolidato nei secoli delle città italiane e può trovare compimento nei centri storici e applicazione nei nuovi quartieri, avviando una dinamica significativa di rigenerazione urbana.

Occorre chiaramente innanzitutto una visione politica, che ascolti le istanze dei cittadini, dei lavoratori, dei soggetti economici e sociali, per rendere le città attrattive per le persone, con le quali costruire una



visione a breve, medio e lungo termine, secondo un progetto condiviso tra professionalità diverse: architetti, urbanisti, ingegneri, esperti ambientali, sociologi, economisti, operatori sociali e sanitari, comunicatori. L'Agenda 2030 dell'Onu, le direttive europee, i fondi del Pnrr, se correttamente declinati e adattati a livello regionale e locale, possono costituire una guida in tal senso.

L'ormai nota "città in 15 minuti", di derivazione francese e statunitense, è già dall'origine alla portata della maggioranza dei nostri centri, per i quali vanno soltanto affinati il sistema dei trasporti e dei servizi, razionalizzando la viabilità e i parcheggi, contemperando l'uso di mezzi privati e pubblici, di auto, biciclette e pedoni.

Le periferie stesse vanno collegate alle zone centrali e dotate di servizi per i residenti, per gli anziani, per le famiglie, per i giovani, proprio grazie ai nuovi strumenti di finanziamenti pubblici. Nuove scuole, palestre, piste ciclabili, piazze, aree verdi, servizi sociali... possono essere realizzati se pensati smart, considerando la città come un organismo, in cui tutte le parti sono collegate e interdipendenti, a costituire un organismo che vive in un territorio di tanti piccoli centri, spesso ciascuno importante per una sua propria peculiarità.

UNA CITTÀ A MISURA D'UOMO

L'Italia è un paese la cui ricchezza è diffusa in una rete di numerosi centri nevralgici. Per questo l'approccio smart è fondamentale, perché contempla in sé la complessità. Il turismo stesso ha delle enormi potenzialità inesprese, che consentirebbero di distribuire i flussi che oggi affollano pochi centri, creando impatti più sostenibili sulle comunità, con il risultato di un turismo più consapevole e virtuoso. Anche il tema della terza età è poi emblematico: una città a portata delle persone anziane è una città facile per tutti, se pensata come una comunità intergenerazionale, in cui gli

spazi e i servizi non sono troppo specializzati, ma al contrario flessibili e aperti. La tecnologia digitale può a sua volta costituire un importante mezzo per rendere le persone autonome e i centri attrattivi anche per i giovani e i lavoratori, in ogni luogo d'Italia.

Non conta più essere a Milano per poter svolgere alcuni lavori, ma al contrario si può essere al centro vivendo in contesti urbani geograficamente remoti, ma a misura d'uomo e in contatto con la natura. Questa potenzialità delle città medio-pic-

Gli over 65 sono sempre più digitali. Secondo il Rapporto Censis sulla Comunicazione del 2021 il 51,4% degli ultrasessantacinquenni usa Internet, un dato in crescita al 42% del 2019 ▼





◀ *Uno scorcio di Palazzo Comunale e della Piazza della Cattedrale a Ferrara.*

cole è tuttavia efficace se accompagnata da interventi edilizi volti a loro volta all'ottimizzazione energetica, all'accessibilità e alla digitalizzazione, che costruisce un flusso di dati, movimenti, funzioni e informazioni costantemente in rete. Una casa intelligente controlla i consumi energetici e consente di vivere in autonomia, abbattendo costi sociali importanti. La ricchezza delle funzioni urbane aiuta a costruire una comunità composita e attraente per fasce di popolazione varie anagraficamente, socialmente ed economicamente.

L'architettura stessa in questo senso può trovare un equilibrio interessante nell'uso intelligente delle risorse e dei materiali, rendendo gli involucri delle abitazioni passivi, favorendo l'aerazione e illuminazione naturale... al fine di ridurre, proprio grazie alla tecnologia smart, quell'eccesso di tecnologia e impianti che ha caratterizzato le nostre abitazioni dal dopoguerra ad oggi. Questa è un'ulteriore grande op-

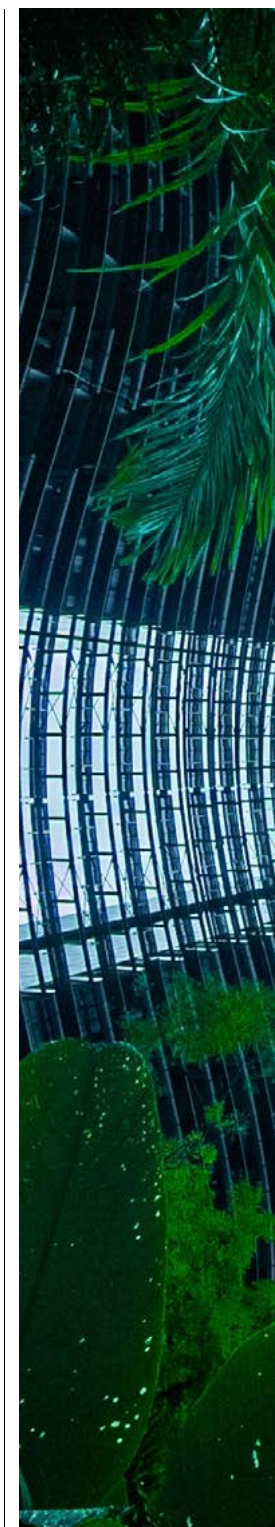
portunità di riqualificare gli immobili degli ultimi decenni, spesso energivori, ma anche di dotarli di spazi comuni e aree verdi, anche sui tetti. Il verde costituisce infatti un altro fattore determinante per abbattere le temperature dei centri urbani, per dare ristoro durante le assolate giornate estive, per conservare l'acqua piovana e distribuirla più lentamente al sistema in caso di forti temporali. Il verde ben pensato non "beve" più acqua, ma anzi aiuta a gestirla meglio.

Interventi tecnologici più leggeri sono anche più compatibili con l'edilizia storica, che costituisce buona parte del nostro patrimonio e che, se anche non può raggiungere le prestazioni tecniche delle nuove costruzioni, può trarre beneficio comunque dalla digitalizzazione e offrire altri valori qualitativi che il nuovo non può dare, in un sistema integrato e pertanto intelligente. ■

LA RISCOPERTA DELLA BELLEZZA

di Pasquale Capezzuto

Attrattività, conservazione e miglioramento dell'ambiente, utilizzo responsabile delle risorse, coesione sociale e benessere, sono le caratteristiche essenziali per rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili. Come impone l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Che oggi rappresenta anche un principio etico per ogni professionista





Il mito di un nuovo urbanesimo che conduca le nostre città verso un'alta qualità della vita, l'attrattività, la sostenibilità, l'uso efficiente delle risorse, servizi urbani efficienti è stato declinato nel tempo in vari modelli di Città: ecocities, circular cities, digital cities, solar cities, sustainable cities, green cities, smart cities.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvata nel settembre del 2015 da 193 paesi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, definisce una serie di obiettivi ambientali, sociali ed economici – i 117 Sustainable Development Goals (SDG) – per indirizzare lo sviluppo globale verso un percorso più sostenibile applicati a livello nazionale, regionale, urbano, avendo come orizzonte temporale il 2030.

L'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 “Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili” mira a trasformare le nostre città in città in cui si declinano tutte e tre le dimensioni della sostenibilità, la crescita economica, sociale e ambientale, per realizzare l'obiettivo della prosperità. E le policies europee orientano tutte le iniziative verso uno sviluppo urbano integrato e sostenibile.

La trasformazione delle città in Smart Sustainable Cities, in cui si attuano la transizione verde e quella digitale, sono dunque il tema fondante del Green Deal europeo e dei piani nazionali di *recovery and resilience facility*.

PROGETTARE UNA CITTÀ SOSTENIBILE

Pandemia e climate change hanno messo in discussione il rapporto tra città e abitanti, facendo emergere le disparità sociali esistenti. Il lockdown e lo smart working hanno spinto le città a ridisegnare i propri tempi e spazi, spingendo le amministrazioni locali e i comuni a interrogarsi su come riprogettare l'ambiente urbano per essere più vicine alle persone,

sottolineando la necessità e l'urgenza di ridurre al minimo gli impatti delle nostre azioni sull'ambiente e, allo stesso tempo, di migliorare la resilienza urbana (Sharifi e Khavarian-Garmsir, 2020) per costruire un sistema di servizi più efficace.

Cresce dunque l'aspirazione di vivere in una città a misura di persona, in cui si recuperi il senso di comunità. Oggi più che mai, una città resiliente e smart deve essere una città sicura e salubre, “a misura d'uomo”, o di “pedone”, in grado di garantire una costante analisi delle vulnerabilità dei luoghi e un'adeguatezza anche in termini di accessibilità e qualità dei servizi, alleviando la congestione del traffico nei centri urbani, e di conseguenza l'inquinamento, e la riduzione dei fenomeni di pendolarismo e migliorando la qualità della vita.

Un'indicazione di cosa si debba intendere per smart city viene dalla normazione internazionale ISO 37122:2019, recepita a livello nazionale in UNI ISO:3712 e dalla norma UNI ISO 37101:2019, che fornisce le indicazioni metodologiche per intraprendere un processo di trasformazione delle nostre città in città smart e sostenibili, verso un modello di crescita economica che sia allo stesso tempo socialmente inclusiva ed ecologicamente sostenibile, che sia coerente con i limiti planetari e sviluppi egualmente tutte le componenti dell'umanità e della natura. Dunque, una smart city sostenibile è una città che esalta i seguenti aspetti: attrattività, conserva-

L'iniziativa europea per la neutralità climatica e smart cities ▼



zione e miglioramento dell'ambiente, resilienza, utilizzo responsabile delle risorse, coesione sociale, benessere, nella quale le tecnologie e in particolar modo quelle digitali, sono solo un driver, un fattore abilitante.

L'URBANISMO TATTICO

Il Green Deal e le conseguenti policies europee, tra le quali il New European Bauhaus, indicano l'obiettivo di ridisegnare le nostre città "human centered", assicurando una "giusta" ed "equa" transizione energetica, puntando sulla bellezza e sull'architettura degli edifici e dei luoghi, luoghi che vengono co-progettati dai cittadini (placemaking). L'importanza di avere città a misura di persona sta consentendo anche alle città medie e piccole italiane e ai borghi, di diventare un nuovo modello di riferimento di sostenibilità.

Il ridisegno dei luoghi urbani, spesso anche in modo "light" come avviene nell'urbanismo tattico, e la concentrazione delle funzioni urbane nella "città dei quindici minuti" mostrano la necessità e la possibilità di un nuovo approccio progettuale che tenga in conto la qualità della vita e il benessere delle persone. L'utilizzo delle tecnologie digitali rende più efficienti i servizi pubblici e i trasporti, migliorando la qualità dell'aria, i servizi energetici, i servizi sanitari e assistenziali, e quindi anche la qualità della vita.

La rigenerazione urbana e edilizia sostenibile, la connessione dell'ambiente urbano con la natura, anche tramite le cosiddette nature-based solutions, soluzioni che imitano la natura e possono contribuire a mitigare le sfide dei cambiamenti climatici e sociali, la biodiversità urbana, l'uso efficiente, pulito e circolare dell'energia e delle risorse, la generazione di energia da fonti rinnova-



▲ Le tre torri di Milano progettate dalle archistar Zaha Hadid, Arata Isozaki e Daniel Libeskind

◀ Barcellona, i "superblocchi"



bili e l'autoconsumo della stessa anche in comunità energetiche, sono elementi chiave delle nuove progettualità urbane.

L'IMPORTANZA DELLE COMPETENZE

In questo scenario evolutivo le competenze professionali assumono un ruolo chiave verso l'innovazione e l'utilizzo delle innovazioni tecnologiche. Il miglioramento continuo delle skills è dunque un fattore chiave delle città sostenibili, miglioramento che deve essere accompagnato da una crescita culturale e apertura all'innovazione, che consentano di recepire le nuove istanze. L'aspetto etico della professione è però un fattore chiave per lo sviluppo urbano sostenibile. I professionisti assumono ruoli importanti nella società, ruoli manageriali, ruoli progettuali, ruoli di controllo, ruoli di insegnamento, ruoli di promozione dell'innovazione.

Le professioni di architetto e di ingegnere incidono, in particolare, in modo profondo sulla realtà umana, sui sistemi naturali, sul territorio, perché producono trasformazioni tramite l'uso della tecnologia e dell'ingegno, nell'industria, nelle

costruzioni, nei sistemi infrastrutturali, nelle aziende, nella pubblica amministrazione, nell'urbanistica. L'ingegnere e l'architetto, ma ogni professionista, devono valutare attentamente le conseguenze delle proprie scelte progettuali e decisioni, per assicurarne la sostenibilità sotto il triplice profilo ambientale, sociale e economico.

Il professionista, sia che svolga la professione in forma dipendente che libera, ha pertanto la responsabilità sociale di ispirarsi ai principi dello sviluppo sostenibile, di promuoverne l'attuazione in ogni atto professionale, di promuovere l'attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU per gli obiettivi sui quali può incidere, e deve comprendere come lo sviluppo del genere umano sul pianeta debba essere compatibile con i principi di tutela dei beni naturali e degli ecosistemi.

Solo lo sviluppo sostenibile può consentire crescita e prosperità per tutti, perché i principi fondanti del perseguimento dello sviluppo sostenibile costituiscono oggi principi etici per ogni professionista. ■





TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi
strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'**affidabilità** ANSA e all'**avanzata tecnologia** Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione** della **rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it



10

14

18

@ 17

20

33

LA CITTÀ? UN ECOSISTEMA DIGITALE

di Luca Baldin

L'information technology ha un ruolo determinante nello sviluppo urbano. Big data, intelligenza artificiale e banda ultra larga rappresentano la nuova infrastruttura abilitante per far funzionare in modo predittivo le smart city. Che diventano un laboratorio a cielo aperto per sperimentare nuove tecnologie e soluzioni innovative. Senza paura

Il suffisso “*smart*” è diventato nel breve volgere di pochi anni uno dei più abusati in tutte le lingue del mondo. La ragione risiede probabilmente nella sua versatilità e, in fondo, nella sua “simpatia” intrinseca; *smart* può significare, infatti, molte cose, tutte generalmente positive: intelligente, furbo, agile, elegante, brillante... e potremmo continuare.

Nel coniugare questo termine versatile ad un organismo complesso, come un’area urbana, ogni utilizzatore settoriale tende a forzarne il significato a proprio vantaggio: chi si occupa di mobilità lo finalizza a migliorare veicoli e circolazione; chi si occupa di *energy* lo intende come orientamento alla transizione green e uso di energie rinnovabili; chi si occupa di ICT lo vede anzitutto in chiave di reti e di digitalizzazione dei servizi.

In realtà, come rilevava già nel 2014 **Giuliano Dall’O** del Politecnico di Milano, «sebbene l’innovazione tecnologica, proprio a partire dall’ICT, abbia un ruolo importante nello sviluppo delle città e contribuisca in modo significativo ad accelerare i processi di evoluzione in chiave *smart*, una visione tecnocentrica delle *smart city* ne limiterebbe le reali potenzialità» (G. Dall’O, *Smart city*, Il Mulino 2014).

TECNOLOGIA E METODO

Per pensare correttamente al concetto di *smart city*, infatti, occorre avere sempre come punto di riferimento il cittadino e il miglioramento della qualità della sua vita, possibilmente, oggi più che mai, con un approccio responsabile dal punto di vista della sostenibilità in chiave globale, vera variabile non negoziabile, nota da tempo, ma diventata priorità assoluta in questi ultimi due o tre anni.

Per questa ragione bisogna parlare non solo di tecnologia, ma anche di metodologia, inserendo nel quadro complessivo

dei ragionamenti sulla *smart city* concetti come quello di forestazione urbana, di resilienza, di città dei 15 minuti, di accessibilità, di socialità e via dicendo.

Alla base di tutti questi approcci, solo apparentemente distinti, in realtà strettamente integrati, ci sono elementi comuni e noti da tempo immemore, come la conoscenza e la condivisione del sapere. Elementi che, potremmo dire, stanno alla radice stessa della nascita e dello sviluppo di qualsiasi area urbana, perché hanno strettamente a che fare con l’uomo e con la sua natura di animale sociale: una caratteristica che lo rende unico nel momento in cui, spesso proprio attraverso l’invenzione di tecnologie, sviluppa la capacità di accumulare informazioni di





generazione in generazione. Informazioni che nascono sempre dalle relazioni e che nelle città si sviluppano più velocemente che altrove, come dimostrano numerosi studi al riguardo, rendendole il luogo per eccellenza del progresso.

L'IMPATTO DI BIG DATA E AI

Ma se alla base del successo delle città nella storia - non solo, quindi, di quelle moderne e "smart" - c'è lo scambio di informazioni che si traduce in opportunità per chi le abita e ci lavora, ecco che la rivoluzione digitale (che non a caso ha come acronimo "*information technology*") che si è affacciata prepotentemente alla ribalta a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso col lancio del primo personal computer (1977), ha oggi un ruolo determinante. Energia, mobilità, nuovi servizi digitali, che fanno di una città una "*smart city*", hanno come minimo comun denominatore la produzione di

dati, sempre più numerosi ed elaborati sempre più velocemente. È il fenomeno dei "big data", ovvero di quell'enorme mole di informazioni automatizzate che milioni di apparecchiature e sensori connessi producono e che, se elaborati correttamente, consentono la cosiddetta "gestione predittiva", ovvero la capacità di produrre azioni tempestive non sulla base di sensazioni o presunzioni, ma sulla base di dati certi.

Un elemento fondamentale, specie nel momento in cui grazie al "*machine learning*" siamo in grado di istruire apparecchiature a mettere in atto azioni sempre più complesse in modo automatico, ovvero senza l'esigenza dell'intervento dell'uomo, con una precisione e una rapidità che sono incompatibili con la natura umana. È la rivoluzione della cosiddetta "intelligenza artificiale", ovvero la nuova sfida tecnologica che ci troviamo oggi a



dover affrontare e che impatterà in modo determinante nella gestione delle città. Va da sé che tutto ciò di cui abbiamo soltanto accennato non è nemmeno ipotizzabile senza una adeguata infrastruttura digitale delle aree urbane.

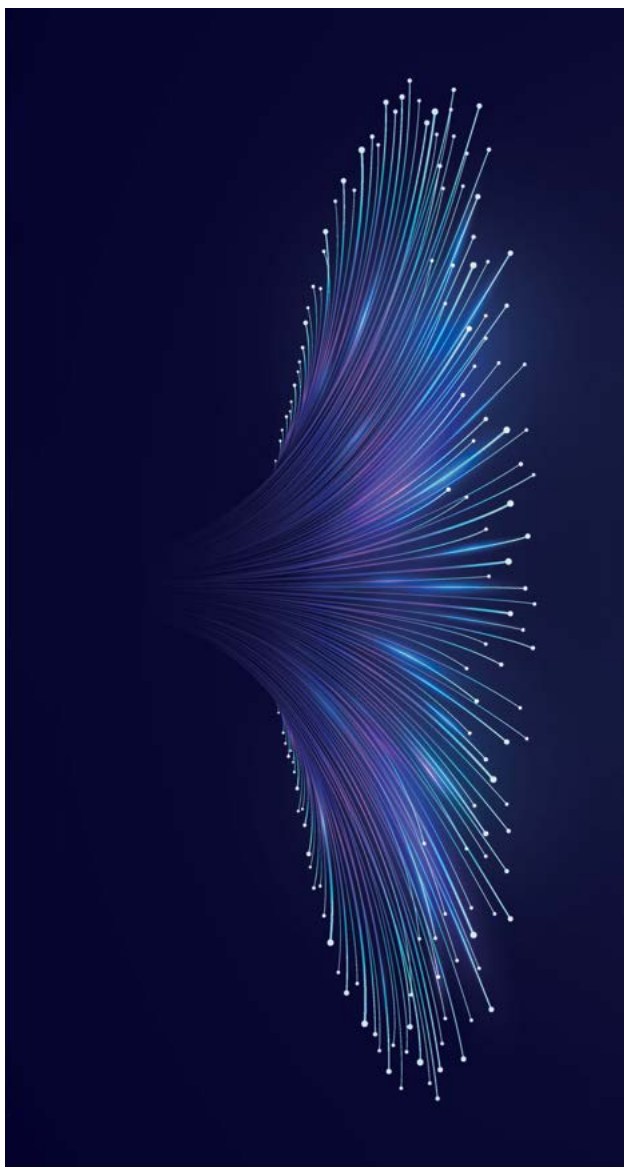
Non a caso si parla molto oggi, anche in Italia, di rete BUL (banda ultra larga), ma anche di infrastruttura digitale d'edificio, entrambi oramai rigorosamente in fibra ottica, che messi a sistema costituiscono la rete neuronale dell'organismo urbano.

Senza rete e senza infrastrutture digitali d'edificio parlare di smart cities è infatti semplicemente un ossimoro. La rete è infatti l'infrastruttura abilitante della *smart city*, sulla quale poi si vanno a costruire tutti i nuovi servizi, ma anche quella capacità di "funzionare" in modo intelligente e predittivo che ne costituisce la principale caratteristica.

LA COMUNITÀ RITROVATA

Ma di quali nuovi servizi parliamo? In primis chiaramente ogni forma di telecomunicazione attraverso i più comuni devices con la possibilità di veicolare contenuti il cui limite è dato soltanto dalla nostra fantasia, ma questa è la parte per certi versi più banale. In realtà oggi parliamo di gestione della mobilità, di accessibilità ai servizi pubblici e privati, di sicurezza, di assistenza sociosanitaria a distanza e, certamente non da ultimo, di gestione energetica, anzi, di "*digital energy*" come si sente sempre più spesso dire.

Ovvero di quello scenario che ha entusiasmato anche Papa Francesco e che passa sotto il nome di "Comunità energetiche", rispolverando un concetto, quello di "comunità", originariamente intrinseco a quello di città, ma in realtà del tutto smarrito negli ultimi decenni. Dobbiamo temere tutto ciò? Dobbiamo avere paura dell'intelligenza artificiale e di macchi-



ne che agiscono senza il nostro diretto controllo? No, la tecnologia non è mai fine a sé stessa, ma svolge la funzione che l'uomo le attribuisce. Tuttavia oggi può generare timori, dal momento che ogni innovazione importante ha sempre dato vita a due tipi di atteggiamenti da parte dell'uomo: entusiasmo o timore; con quest'ultimo che si può anche trasformare in autentica paura. A fare la differenza, però, è quasi sempre la cultura,

cioè l'essere correttamente informati e saper quindi interpretare e dominare il cambiamento, specie se rapidissimo, quale quello a cui stiamo assistendo.

LA REALTÀ LIQUIDA

Non solo le città, ma il mondo intero, infatti, sta affrontando un cambiamento epocale, con un'accelerazione del fenomeno stupefacente. Gran parte dei capisaldi a cui eravamo abituati si stanno letteralmente sgretolando, sostituiti da una realtà molto più liquida (come aveva intuito con largo anticipo **Zygmunt Bauman**), quindi difficile da maneggiare, sfuggente e quindi per certi versi inquietante ma che dobbiamo imparare a dominare e che, se vista in positivo, offre enormi opportunità e, forse, una via d'uscita a questo Pianeta in crisi e a chi lo abita.

Da questo punto di vista le città, tutti i dati ce lo confermano, saranno ancora, e probabilmente di più, i motori di questo cambiamento, applicando su loro stesse in via sperimentale tecnologie e soluzioni innovative, che poi, come è quasi sempre successo, andranno a costituire la nuova normalità per tutti. Che esse si muovano e come si muoveranno costituisce la partita più rilevante dell'umanità dei prossimi decenni, dal momento che il fenomeno di inurbamento a livello mondiale è nuovamente in forte crescita e le città sono responsabili del 75% dei consumi energetici a livello mondiale e dell'80% delle emissioni di anidride carbonica, con una crescita di almeno 22.400 Km² nel periodo che va dal 1970 al 2000.

La città smart, dovrà quindi essere davvero intelligente e le nuove tecnologie, a basso impatto ambientale, costituiscono quella risorsa che prima non avevamo e che oggi abbiamo (e questa è la buona notizia) e che dobbiamo soltanto imparare ad utilizzare al meglio, anche grazie all'intelligenza artificiale. ■



◀ *Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco scomparso nel 2017*

il **Libero Professionista**
REGALDO

Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO





PAOLO ZANGRILLO: «LA BUROCRAZIA COME OPPORTUNITÀ»

di Giovanni Francavilla

Semplificazione e digitalizzazione delle procedure per centrare gli obiettivi del Pnrr. Potenziamento degli organici per superare il blocco del turn over. Sviluppo di nuove competenze per migliorare la capacità amministrativa e assecondare il processo di transizione digitale. Anche grazie al contributo dei liberi professionisti. La strategia e le iniziative messe in campo dal numero uno di Palazzo Vidoni che vuole «capovolgere la narrazione di una Pubblica amministrazione farraginoso e improduttiva»



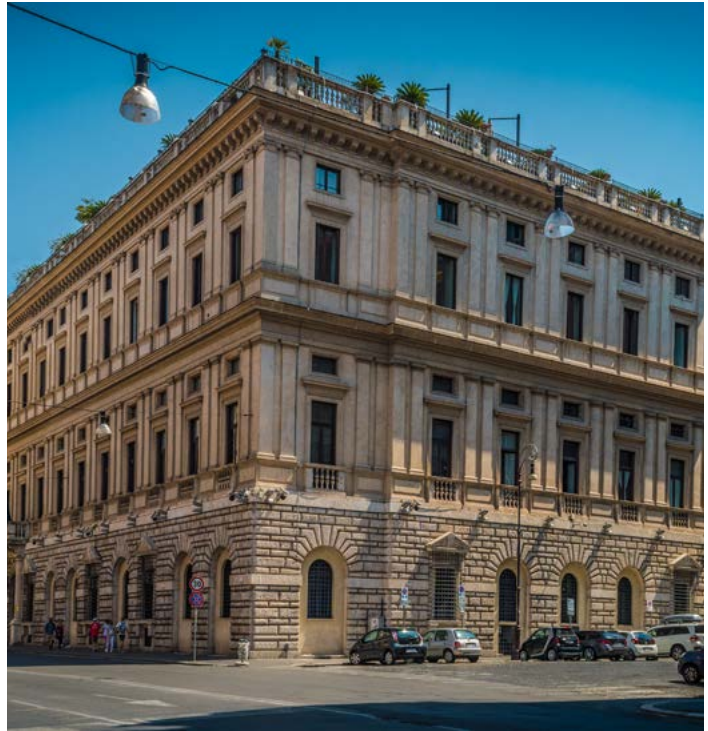


«L'obiettivo è rendere la Pubblica amministrazione alleata di cittadini e imprese. Un traguardo ambizioso, da raggiungere presto e bene. Stiamo lavorando spediti affinché la burocrazia non venga più percepita come distante e inefficiente, ma come un'opportunità. Un Paese moderno e innovativo trova il proprio fondamento anche in una macchina pubblica capace di rispondere in modo efficace ai profondi mutamenti sociali ed economici in atto. Dal mio insediamento stiamo introducendo interventi su svariati fronti. La sfida è complessa, ma vogliamo vincerla». Il 25 luglio scorso nella cornice rinascimentale di Palazzo Vidoni a Roma, il ministro della Pubblica amministrazione, **Paolo Zangrillo**, ha incontrato una delegazione di Confprofessioni, guidata dal presidente **Gaetano Stella**, per illustrare la strategia e le iniziative che il ministero sta mettendo in campo per rimettere in moto la macchina dello Stato. Sul piatto ci sono 9,7 miliardi di euro che la Commissione europea ha



Palazzo Vidoni, ►
sede del Ministero della PA

affidato all'Italia per innovare la PA e migliorare la capacità amministrativa degli uffici pubblici attraverso il Next Generation Eu. Una sfida che corre sui binari della semplificazione e della digitalizzazione delle procedure e sul potenziamento degli organici nelle amministrazioni centrali e locali che dovranno sviluppare nuove competenze anche in ottica digitale. Senza perdere tempo. Ci sono oltre 600 procedure amministrative che dovranno essere digitalizzate entro il 30 giugno 2026. Il decreto Pnrr ter ha già sfoltito una settantina di pratiche in settori strategici, ma la partita è appena cominciata e in questo processo di profonda trasformazione della



PA i liberi professionisti possono giocare un ruolo centrale per snellire gli adempimenti amministrativi, velocizzare i tempi e ridurre i costi della burocrazia, facendo leva sulle loro competenze, sulla digitalizzazione e sul loro ruolo di intermediari tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione.

D. Da dove si comincia?

Dal rinforzare le nostre organizzazioni dal punto di vista quantitativo. La campagna di reclutamento che stiamo portando avanti punta a superare gli effetti del blocco del turn over che, negli ultimi dieci anni, ha causato una perdita di circa 300 mila unità. Vogliamo raggiungere le 170 mila assunzioni nel 2023, di cui già oltre 100 mila sono entrate a far parte dei nostri uffici. Un dato aggiornato a giugno

scorso che fa ben sperare, anche se l'impegno continua. Le nuove assunzioni, infatti, non sono sufficienti, da sole, ad affrontare un mondo in continuo cambiamento, in cui l'obsolescenza di competenze, programmi e procedure è all'ordine del giorno. Per questo abbiamo adottato alcuni provvedimenti volti a rafforzare proprio quel know how necessario alle amministrazioni centrali e agli enti territoriali per essere sempre al passo con i tempi. Stiamo investendo moltissimo nella formazione, asset strategico per la buona riuscita di qualunque progetto e per il successo di qualsiasi organizzazione, al pari di percorsi volti a semplificare e a digitalizzare le procedure. Consolidare e aggiornare abilità e competenze del nostro personale è un'altra priorità che muove ogni giorno la mia azione di governo.

D. In un'intervista lei ha paragonato il Pnrr a un treno ad alta velocità che corre sui binari degli uffici pubblici. Un treno che, però, viaggia in ritardo. Secondo la Corte dei Conti su 67 miliardi è stato speso solo il 12% delle risorse. È un problema di obiettivi di spesa da raggiungere oppure non siamo davvero capaci di assorbire i fondi in dotazione?

Preferisco parlare di rimodulazione, piuttosto che di ritardi. Le risorse messe a disposizione dal Pnrr sono senza dubbio un'occasione che dobbiamo cogliere, ma

Il ministro della PA Paolo Zangrillo con il presidente di Confprofessioni Gaetano Stell. ▶

è indiscutibile che si debba dare la priorità a ciò che può essere eseguito concretamente. Il contesto, rispetto al biennio precedente in cui il Pnrr è stato progettato, è realmente mutato. Non avevamo una guerra in atto alle porte dell'Europa e non avevamo una inflazione a due cifre. Il confronto con l'Unione europea è costante per portare avanti un piano credibile e, soprattutto, realizzabile. Non vogliamo mettere in discussione quanto già deciso in precedenza, e che il nostro Governo ha ereditato, ma quella strada, francamente, era in buona parte non più percorribile. Da qui la necessità di individuare i progetti che possono essere realizzati effettivamente entro il 2026, e le risorse da impiegare concretamente, in modo da continuare a lavorare per rispettare

i tempi richiesti proprio dal Pnrr. La conferma del pagamento della terza rata dei fondi da parte della Commissione europea ci conferma che siamo sulla buona strada.

D. Riusciremo mai a snellire procedure, tempi e costi che gravano sulle attività professionali (fisco, edilizia, prestazioni sanitarie...) e che, in ultima analisi, ricadono sulle spalle di cittadini e imprese?

È innegabile che un eccesso di burocrazia possa accentuare rallentamenti, soprattutto quando, nel tempo, procedure e adempimenti si sono stratificati in modo disordinato, trasformando la complessità in complicazione. La burocrazia non va però sconfitta, ma governata. Un cambia- ↘



mento radicale che passa anche attraverso la digitalizzazione delle nostre organizzazioni. Digitalizzare, dal punto di vista organizzativo, significa ripensare i nostri processi; quindi, rendendo disponibili quelle tecnologie che ci consentono di gestirli in modo più rapido ed efficace. È proprio per questo che stiamo compiendo un grande sforzo per produrre un'azione di semplificazione su più fronti.

D. In concreto?

Penso, ad esempio, a quello normativo, con la redazione di codici di settore, ma anche al fronte amministrativo, continuando l'opera di standardizzazione della modulistica, e a quello digitale, per superare la frammentazione delle piattafor-

me degli enti locali e un efficace riordino del sistema dei controlli sulle imprese. Dobbiamo velocizzare, snellire e tagliare tutti quei passaggi ridondanti che frenano l'attività amministrativa e, quindi, lo sviluppo del Paese. Procediamo seguendo la logica dell'omogeneità e dell'interoperabilità per garantire alle imprese maggiore stabilità e certezze e fare in modo che il fascicolo informatico d'impresa funzioni in tempi brevi. Abbiamo firmato un accordo di 24 milioni di euro per gli Sportelli Unici Attività Produttive (S.U.A.P.) e per gli Sportelli Unici per l'Edilizia (S.U.E.) in modo che si possa parlare tutti lo stesso linguaggio. Una burocrazia efficiente migliora la vita degli italiani e permette di recuperare risorse da destinare agli investimenti.

D. Un obiettivo ambizioso, una corsa contro il tempo...

Il percorso di semplificazione avvistato segue questa direzione ed è anche in linea con quanto previsto dal Pnrr, che ci chiede di reingegnerizzare e digitalizzare 600 procedure entro il 30 giugno 2026. Oltre a quelle già varate nei mesi scorsi, che hanno riguardato circa 70 procedure in settori strategici e prioritari, il secondo pacchetto di misure, che presenteremo a breve, mira ad anticipare di un anno l'obiettivo assegnato dal Pnrr: quello, cioè, di semplificare 200 procedure entro il 2024. Un risultato raggiunto attraverso una proficua collaborazione con le categorie, i ministeri coinvolti e le amministrazioni competenti. Dobbiamo continuare su questa strada se vogliamo realizzare, insieme, un'Italia sempre più competitiva.

Nel 2022 il Dipartimento della Funzione pubblica ha lanciato la campagna "Facciamo semplice l'Italia" sulla piattaforma ParteciPA per raccogliere attraverso una consultazione pubblica tesa a segnalare 600 procedure amministrative da semplificare, reingegnerizzare e digitalizzare entro il 2026. ▼



D. Lei ha dichiarato: «Nei miei 30 anni d'azienda ho imparato che problemi complessi richiedono soluzioni complesse e soluzioni complesse richiedono persone capaci». Che realtà ha trovato in questi mesi nelle amministrazioni centrali e in quelle periferiche?

L'idea di una struttura pubblica elefantiaca e obsoleta è lontana dalla realtà. In questi primi mesi di governo ho incontrato moltissime persone capaci, motivate, professionali e con un profondo senso del dovere. È chiaro che in una organizzazione così articolata, che conta 3,2 milioni di dipendenti, convivono contesti molto diversi tra loro, ma uno dei traguardi che mi prefiggo di raggiungere vuole capovolgere la narrazione di una Pubblica amministrazione farraginosa e improduttiva.

Lo devo al Paese e lo devo a tutte quelle donne e a quegli uomini che ogni giorno svolgono il proprio lavoro con dedizione e responsabilità. Sono convinto, infatti, che una organizzazione efficace ed efficiente debba partire dalle proprie persone. È fondamentale costruire luoghi in cui possano svilupparsi valori condivisi, senso di orgoglio e di appartenenza e molte delle iniziative già intraprese, e quelle in corso di realizzazione, trovano la propria ratio in questa certezza.

D. Dopo il blocco del turn over tra il 2010 e il 2020 si pone un problema di ricambio generazionale all'interno della Pubblica amministrazione. Il decreto PA 2023 prevede l'as-



sunzione di 3 mila dipendenti per rafforzare gli organici delle amministrazioni centrali e dei ministeri. Come pensa di rendere più attrattivo l'impiego nella Pubblica amministrazione?

Questo è un altro tema a cui tengo moltissimo e a cui stiamo lavorando incessantemente. La Pubblica amministrazione rappresenta una opportunità. Non solo per la stabilità che il pubblico impiego garantisce, ma anche perché è lì che ciascuno di noi può contribuire alla costruzione di un bene comune necessario a realizzare comunità sempre più moderne e al servizio di cittadini e imprese. Abbiamo realizzato un sistema di assunzioni completamente digitale, attraverso il por-

tale inPa, che consente di accedere facilmente e velocemente alle procedure dei concorsi, anche tramite smartphone, con una App in fase di realizzazione. Inoltre, tutte le procedure di assunzione dovranno concludersi al massimo in sei mesi, per dare risposte ai candidati in tempi ragionevoli. Stiamo studiando soluzioni che garantiscano ai neoassunti, ma anche ai dipendenti già in servizio, prospettive di crescita e di valorizzazione professionali e personali, anche attraverso meccanismi di premialità.

D. Su quali leve intende agire?

Tengo a ribadire che l'attenzione sulle nostre persone è massima, pertanto puntiamo sulla for- ➤

mazione, sul welfare aziendale, su nuove strategie di carriera e retributive, che valorizzano il merito, sull'onboarding, sulla retention e sull'analisi delle competenze.

Senza dimenticare la collaborazione con la Scuola Nazionale dell'Amministrazione per formare i dirigenti del futuro, figure fondamentali che dovranno essere dotate non solo di quelle competenze tecniche necessarie a svolgere il proprio ruolo, ma soprattutto di quelle soft skill necessarie per guidare il personale che verrà loro assegnato, riconoscendone merito e valorizzandone le capacità individuali. Nasce, poi, con lo stesso intento di investire sulla fase di orientamento, la sinergia con gli atenei e con le scuole di

primo e secondo grado, affinché la Pubblica amministrazione venga inserita nel ventaglio di scelte a disposizione delle nuove generazioni. Ciò che serve è individuare e migliorare i profili formativi delle competenze delle persone che entreranno a far parte della macchina amministrativa.

D. Eppure, le criticità maggiori si registrano a livello territoriale e nei comuni dove la carenza di organico mette a rischio la messa a terra degli obiettivi del Pnrr. Che cosa si sta facendo in questa direzione?

Sin dai primi giorni del mio insediamento a Palazzo Vidoni, ho accolto le richieste degli amministratori locali che lamentavano carenza di organico e impossibilità di partecipare ai bandi previsti dal Pnrr a causa della mancanza di profili adeguati e imprescindibili per la messa a terra degli obiettivi. In sinergia con il ministro dell'Interno e dell'Economia siamo, dunque, "corsi ai ripari" con interventi concreti. Non solo abbiamo permesso ai Comuni sotto i 5 mila abitanti di dotarsi della figura del Segretario comunale, ma abbiamo anche consentito il finanziamento delle iniziative di assistenza tecnica in favore dei piccoli comuni per l'attuazione degli interventi previsti dal Pnrr.

In più, con il decreto PA, siamo riusciti a recuperare le somme non utilizzate nel 2022 spalmandole negli anni successivi, dal 2023 al 2026, sia per le assunzioni a tempo determinato, sia come ulteriore contributo per l'assunzione di Segretari comunali. Con lo stesso



inPA
Portale del Reclutamento



decreto abbiamo anche previsto, per gli enti locali, di stabilizzare, attraverso procedure selettive, il personale assunto a tempo determinato con un'anzianità di servizio di almeno 36 mesi e a seguito di una valutazione positiva della mansione svolta.

D. Al di là del potenziamento di organico, resta il problema delle competenze professionali che scarseggiano all'interno degli uffici pubblici...

La formazione, di nuovo, diventa centrale nella crescita professionale dei nostri dipendenti che possono usufruire di Syllabus, la piattaforma che si prefigge l'obiettivo di abilitare la transizione digitale, ecologica-energetica e amministrativa quale leva per migliorare i servizi a cittadini e imprese. Syllabus, che stiamo rinnovando nella release e nei contenuti, è uno strumento innovativo e di semplice accesso, adatto a realizzare tutte quelle attività di verifica delle conoscenze e abilità possedute su cui basare interventi di formazione mirata e di valorizzazione delle competenze. L'approvazione di queste misure strategiche consentirà ai comuni di dotarsi delle competenze adeguate ad affrontare le sfide che abbiamo di fronte. Il nostro compito deve essere quello di mettere nelle condizioni gli enti prossimi ai cittadini di poter lavorare nel migliore dei modi.

D. Pubblica amministrazione e liberi professionisti sono due realtà che lavorano in simbiosi. Ritieni che i liberi professionisti, nel loro ruolo di intermediari tra cittadini, imprese e

pubblica amministrazione, possano fornire un supporto concreto in questo ambito?

Il mondo delle libere professioni rappresenta una risorsa fondamentale per il sistema Paese e il rapporto che si è creato con la Pubblica amministrazione è molto importante perché contribuisce a creare valore attraverso una autentica e sana contaminazione di esperienze, idee e azioni.

Abbiamo costruito una solida collaborazione e auspico una partnership sempre più proficua per portare avanti, in totale sinergia, la nostra azione di semplificazione. Da soli si va più veloci, ma è insieme che si va più lontano.

D. È un invito al dialogo e alla collaborazione?

A gennaio ho dato il via a "Facciamo semplice l'Italia. Parola ai territori", un viaggio attraverso le Regioni italiane per condividere con le istituzioni territoriali, le associazioni di categoria, il mondo della formazione e del lavoro la realizzazione dei tanti progetti di riforma che devono essere attuati.

L'iniziativa nasce con lo spirito di raccogliere le indicazioni e le proposte dei diretti interessati attraverso un dialogo e un confronto costruttivi che aprano la strada a nuovi e più evoluti modelli di organizzazione in cui le persone possano sentirsi coinvolte e soddisfatte del lavoro che svolgono. Ho intenzione di proseguire in questa direzione, perché per vincere le sfide che ci attendono serve il contributo di tutti noi.

D. Due anni fa è stata avviata una campagna di reclutamento dei professionisti per assicurare competenze e capacità amministrativa agli uffici pubblici attraverso la piattaforma InPa. Come intende migliorare il rapporto di collaborazione con i professionisti?

La collaborazione con i professionisti è sicuramente un valore aggiunto per la Pubblica amministrazione. Sono convinto che solo con il lavoro di squadra possiamo raggiungere i molteplici obiettivi che ci siamo prefissati. Il bagaglio di competenze dei professionisti è senza dubbio importante. In questo contesto, inPA è uno strumento di selezione efficace e innovativo.

La piattaforma raccoglie oltre 6 milioni di profili professionali, anche grazie alle intese firmate proprio con il mondo delle professioni, ordinistiche e non ordinistiche, ed estende il suo perimetro di ricerca alla platea dei 16 milioni di iscritti a LinkedIn Italia, che si aggiungono ai circa 310 mila utenti già registrati. Da giugno scorso, inoltre, il portale inPA è diventato obbligatorio anche per le Regioni e gli enti locali, il che suppone un incremento dei dati di cui disponiamo al momento. Resta ben saldo l'obiettivo di selezionare personale in tempi rapidissimi e di effettuare la raccolta delle informazioni necessarie per la creazione del cosiddetto "fascicolo unico" del candidato resta.

D. Possiamo fare meglio?

Questo sempre, e lo faremo perché a me piace fare accadere le cose. ■

POCHI SPAZI DI MANOVRA



Inflazione, tassi d'interesse e contrazione del credito pesano sul bilancio dello Stato. La crescita del Pil vacilla. E nei conti pubblici spunta un "buco" di circa 20 miliardi di euro. Sono gli ingredienti con i quali il governo deve fare i conti nella prossima legge di bilancio da 30 miliardi. Cuneo fiscale, pensioni e occupazione i piatti forti, ma la coperta è sempre più corta. E il ministro Giorgetti invoca realismo e prudenza

di Francesco M. Renne

Realismo. Questo è quello che traspare dalle parole del ministro dell'economia **Giancarlo Giorgetti**, al netto di qualche frecciata per i lasciti dei governi precedenti (sul "buco" generato dai numeri delle compensazioni fiscali derivanti dai vari bonus edilizi, più che per le frodi – che pur ci sono state) e di una (debole) difesa d'ufficio della tassa ("ingenuamente" con buone intenzioni, anche, ma tecnicamente errata nella sua concezione attuale) sugli extraprofiti delle banche.

Le cifre sono impietose – e non mentono – nel restituirci l'immagine di un Paese che, una volta esaurito



rito il rimbalzo post crisi pandemica (peraltro dopato dalla politica dei bonus), si ritrova nuovamente alle prese con l'inflazione, calata meno di quanto si pensasse, con l'incertezza sulla politica monetaria e con tassi d'interesse (nel bene o nel male) comunque più elevati di quanto avrebbe fatto comodo, con una (ormai consolidata) contrazione del credito alle imprese e una crescita (dal 2,3 al 3,8%) del tasso di deterioramento dei crediti.

Tre fattori che pesano sulla crescita del Pil e l'obiettivo stimato nel DEF per il 2023, dell'1%, inizia a vacillare e anche le previsioni di crescita per

il 2024 all'1,5% appaiono da rivedere al ribasso in un clima di fiducia deteriorato rispetto a un anno fa. Infine, c'è un "buco" nei conti pubblici (secondo alcune stime) di una ventina di miliardi (da trovare), se il valore complessivo della manovra ammontasse, come si legge sui principali organi di informazione, a circa 30 miliardi di euro.

I NUMERI DELLA MANOVRA

Per confermare le scelte già attuate o pressoché certe, si parla di 23 miliardi di euro:

- 9 miliardi per la conferma degli interventi sul cuneo fiscale attuati finora (probabilmente allineando tutto al 5%);

▲ *La riunione del Consiglio dei Ministri del 7 Settembre a Palazzo Chigi.*

governo.it - immagini messe a disposizione con licenza CC-BY-NC-SA 3.0 IT



- 2 miliardi per la conferma di “quota 103”, “opzione donna” e assegno minimo, in tema pensioni;
- circa 4 miliardi per gli incentivi alle assunzioni femminili e di under 36, tassazione agevolata dei premi di produttività e agevolazioni sui fringe benefit (confermando le estensioni dei limiti);
- circa 6 miliardi per le spese indifferibili, internazionali e per la PA;
- 2 miliardi per i fondi alla sanità.

Poi ci sono i (probabili) interventi, per così dire, “nuovi”, per (almeno) 7 miliardi di euro:

- circa 3 miliardi per i rinnovi

dei contratti del pubblico impiego ad oggi scaduti;

- circa 4 miliardi se si confermasse l’idea di passare da quattro a tre aliquote Irpef;
- oltre alle risorse per la detassazione delle tredicesime, il sostegno alla natalità e le misure annunciate (solo genericamente) per la famiglia.

Già così a prima vista, resta poco spazio per “altro”.

PRUDENZA E INCERTEZZA

«Via a sprechi ed inefficienze», ha sentenziato la presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**. I ministri sono stati chiamati a presentare un piano di spending review (rectius, revisione delle previsioni di spesa), ma le nuove ipotesi di intervento



sono minate dagli impegni finanziari scaturiti dai volumi delle compensazioni (bonus facciate e bonus 110% su tutte) che fanno venire il “mal di pancia” al ministro dell’Economia e “ingessano” i margini di manovra del governo.

Le coperture dovrebbero derivare innanzitutto da alcuni interventi già individuati, per circa 10 miliardi di euro:

- 4 miliardi di “tesoretto” (risparmi di spesa già consolidati);
- 1,5 miliardi dalla spending review;
- circa 3 miliardi dalla tassa una tantum sugli extraprofitti delle banche (salvo modifiche attuative in corso d’opera);
- circa 1 miliardo (dei 2,5 “promessi” dal direttore dell’Agenzia delle Entrate, **Ernesto Maria Ruffini**, da qui al 2025) dall’immancabile (e sempre imprecisata) “lotta all’evasione”.

Il resto, stando alle informazioni disponibili, potrebbe derivare da alcune fra queste opzioni:

- l’anticipo dell’attuazione della revisione/eliminazione delle “tax expenditure” (i.e. agevolazioni e detrazioni fiscali – quali e quante, da determinare – magari introducendo dei tetti stringenti in funzione dei redditi dei beneficiari);
- il rinvio dell’eliminazione della quarta aliquota Irpef;
- una stretta sulle compensazioni fiscali, probabilmente

ECONOMIA E MANOVRE

STIME AGGIORNATE



	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
L'IMPORTO DELLE MANOVRE DI BILANCIO DEGLI ULTIMI ANNI...	MLD 22,5	MLD 47	MLD 32	MLD 40	MLD 32	MLD 35	MLD 30 (stima)
...E QUELLE DEL GOVERNO ATTUALE							

Fonte: ©Politecnico di Milano / Dipartimento di ingegneria gestionale



◀ Il ministro dell’Economia, Giancarlo Giorgetti

*Il presidente del Consiglio ►
Giorgia Meloni*



- introducendo un tetto massimo complessivo annuale (anche sui crediti già costituitisi?).

Oltre, ovviamente, a ipotesi nate da alcune recenti esternazioni governative fatte al Forum Ambrosetti di Cernobbio, in tema di una imprecisata “lotta alle rendite” (sotto il qual titolo, tutto potrebbe ipotizzarsi; salvo poi in alcuni casi rischiare di sortire effetti boomerang sul consenso politico) e in tema di un rilancio (possibile ma con tempi lunghi) delle privatizzazioni.

Realismo, prudenza e incertezza, anche, sulle misure effettive che entreranno nella manovra che verrà, al netto di qualche sorpresa dell’ultimo minuto in tema di patrimoni e finanza.

Certo, si potrebbe anche pensare, in alternativa, ad un allentamento di bilancio, aprendo a un maggior deficit (“indebitamento netto”), prendendo come scusante proprio quei “mutati scenari economici” citati a Cernobbio dal ministro dell’Economia.

Ma, a ben vedere, è un sentiero stretto (oltre che poco conveniente per un Paese dal debito pubblico monstre come il nostro), stante le trattative ormai entrate nel vivo per definire il nuovo “patto di stabilità europeo” e tenuto conto che nel prossimo autunno dovranno essere rilasciati i giudizi sulla nostra economia da parte di due delle tre maggiori Agenzie di Rating ed un eventuale declassamento comporterebbe un tracollo sui mercati del nostro debito pubblico.





CREDITO E CONCORRENZA

Il rischio è che una manovra che favorisca la crescita, in siffatte condizioni, sia di difficile implementazione, visti i numeri sin qui. Invero, due temi su cui si potrebbe ragionare e a costo “quasi zero” per l'erario ci sarebbero.

Da un lato, introdurre norme che consentano maggiore concorrenza fra attori di mercato, in quei settori economici che appaiono oggi stagnanti proprio a causa di strozzature delle filiere e/o delle regolamentazioni pubbliche esistenti.

Dall'altro, introdurre dei meccanismi di agevolazione all'accesso al credito per le Pmi, anticiclici rispetto al trend di credit crunch in atto, attraverso forme di “matusalem financing” (a durata di lunghissimo periodo, così da ridurre lo sforzo finanziario annuo nel rimborso e quindi il rischio di insolvenza), con controgaranzia pubblica (come fu per i finanziamenti Covid) e attestazioni periodiche di sussistenza dei requisiti di economicità e compliance giuridica e fiscale (con effetto indiretto sulla riduzione della propensione all'evasione e di monitoraggio sul rischio sistemico per lo Stato). ■

◀ Palazzo Chigi a Roma

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELLA LENTEZZA

di Nadia Anzani

Per Moody's calano i rischi di una nuova crisi energetica. Ma se gli stoccaggi sembrano metterci al sicuro, le incognite all'orizzonte non mancano. E' necessario, quindi, continuare a lavorare sul contenimento dei consumi e sulla diversificazione degli approvvigionamenti. E qui la transizione energetica gioca un ruolo fondamentale. Ma dobbiamo accelerare i tempi di realizzazione



I livelli di scorte nella Ue hanno raggiunto i 21 miliardi di metri cubi di gas. ▼



La crisi energetica generata dalla chiusura delle forniture di gas russe che ci ha messo in ginocchio lo scorso anno può ripresentarsi o possiamo archivarla per sempre? Per l'agenzia americana **Moody's** è tempo di tirare un sospiro di sollievo perché i livelli di scorte nella Ue hanno raggiunto i 21 miliardi di metri cubi di gas, livello più alto di quello a cui si trovavano alla fine di giugno del 2022, compensando il calo delle forniture russe nel 2023.

Anche in Italia la corsa agli stoccaggi è stata da record: nei depositi di **Stogit** (Snam), principale operatore del comparto, a metà luglio 2023 erano all'85% per un totale di circa 9,5 miliardi di metri cubi di gas, ai quali vanno sommati i 4,5 miliardi di metri cubi di riserva strategica. Un buon target visto che l'obiettivo è arrivare al 90% di stoccaggi entro il 1 novembre 2023.

La crescita secondo Moody's «aiuterà a chiudere il gap tra domanda e offerta questo inverno» nell'ipotesi in cui l'Europa si assicuri «lo stesso ammontare di forniture aggiuntive di Gnl del 2022 e mantenga la domanda allo stesso livello dello scorso anno».

INCOGNITA CONSUMI

Già perché il nodo consumi resta cruciale. Il 2022 è stato infatti caratterizzato da prezzi del gas proibitivi (che hanno toccato i 342,8 euro al megawattora nell'agosto 2022, per poi scendere gradualmente dalla metà del dicembre 2023) e da un inverno con temperature miti che ha aiutato a limitare i consumi e ad alzare l'asticella degli stoccaggi. «Ora la situazione è differen- ↘

te», interviene **Davide Tabarelli**, Presidente di **Nomisma Energia**, società di ricerca specializzata in campo energetico e ambientale. «E' vero, corriamo meno rischi, ma è necessario stare comunque all'erta. L'inverno è incerto e se le temperature dovessero tornare rigide, la domanda di gas tornerebbe a salire e senza il rifornimento di gas russo l'Italia e l'Europa intera si troverebbero ad affrontare ancora una situazione di emergenza».

Inoltre non va dimenticato che la guerra in Ucraina è ancora in corso e che, dalla Russia l'Italia importa ancora 2,8 miliardi di metri cubi di gas, il resto, in base ai dati diffusi del **Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica** e a quelli di Snam, la società che gestisce la rete dei gasdotti italiani, arriva da Algeria (10,7 miliardi), Azerbaigian (4,8 miliardi), Nord Europa (3,4 miliardi), Libia (1,5 miliardi) e 7,9 miliardi sotto forma di "gas naturale liquefatto" (Gnl), gas allo stato liquido che viene riportato allo stato gassoso dai rigassificatori.

TRANSIZIONE LENTA

Da qui l'importanza di continuare a lavorare per ridurre la domanda di gas e per diversificare le fonti di approvvigionamento. L'OIES **Oxford Institute for Energy Studies** è stato chiaro: se la domanda di gas non calasse in maniera significativa in poco tempo, nei Paesi più dipendenti dalla Russia, la carenza di fonti energetiche alternative e la ridotta diversificazione degli approvvigionamenti potrebbe essere catastrofica per l'inverno 2023/2024. «Tutti fronti su cui l'Italia sta procedendo a rilento», dice Tabarelli. «Sia chiaro, azzera-

re i consumi di gas è impossibile, meglio lavorare per stabilizzarli, ma per farlo dovrebbe aumentare il flusso di energia proveniente da fonti rinnovabili, cosa che non sta succedendo a causa di norme sempre più obsolete e frammentate che rallentano gli iter autorizzativi per avviare nuovi progetti nell'ambito della transizione verde.

Lo stesso vale per gli incentivi fiscali previsti per favorire la nascita e lo sviluppo sul territorio nazionale di parchi eolici».

E l'ultimo rapporto di **Legambiente** conferma: in Italia sono 1.364 gli impianti che dovrebbero sfruttare fonti rinnovabili in lista d'attesa e ancora in fase di valutazione, di cui il 76% distribuito tra Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Solo l'1% degli impianti fotovoltaici ha

ricevuto l'autorizzazione, mentre l'eolico on-shore non ha ancora avuto il via libera. Una situazione di stallo che potrebbe trasformarsi in un pericoloso boomerang se non si interviene prontamente.

UN'OPPORTUNITÀ

Ostacoli ci sono anche sul fronte della diversificazione degli approvvigionamenti di gas, soprattutto per quanto riguarda il Gnl, ovvero il gas liquefatto che arriva sulle nostre coste da Qatar, Algeria, Nigeria, Norvegia e Stati Uniti e si concentra nei rigassificatori di Panigaglia, Cavarzere (nei pressi di Rovigo), Livorno e Piombino.

Sul rapporto tra italiani e rigassificatori c'è però molto da dire. La realizzazione di impianti di questo genere, che potrebbero renderci maggiormente indipendenti dai



gasdotti russi, ha sempre provocato, infatti, grandi discussioni e scatenato una certa avversità nell'opinione pubblica. «Un esempio viene proprio dal rigassificatore di Piombino, entrato in funzione lo scorso luglio», puntualizza Tabarelli «ma da sempre ostacolato da comune e comitati civici che hanno protestato a lungo contro la decisione del governo, rallentandone la realizzazione».

Tanto che in Germania nello stesso arco di tempo servito per mettere in funzione il rigassificatore di Piombino ne sono stati messi in funzione tre ed entro la fine del 2023 il paese potrà contare su una capacità di rigassificazione di quasi 30 mld mc/anno, pari a circa un terzo del suo consumo di gas.

Anche su questo fronte la velocità di azione è strategica perché, che ci piaccia o no, questo tipo di impianti sono fondamentali per aumentare la diversificazione delle nostre fonti energetiche e per cautelarci da carenze momentanee di gas.

Non a caso il governo italiano ha in programma di installare un quinto rigassificatore a Ravenna entro la fine del 2024».

PROFESSIONISTI IN PISTA

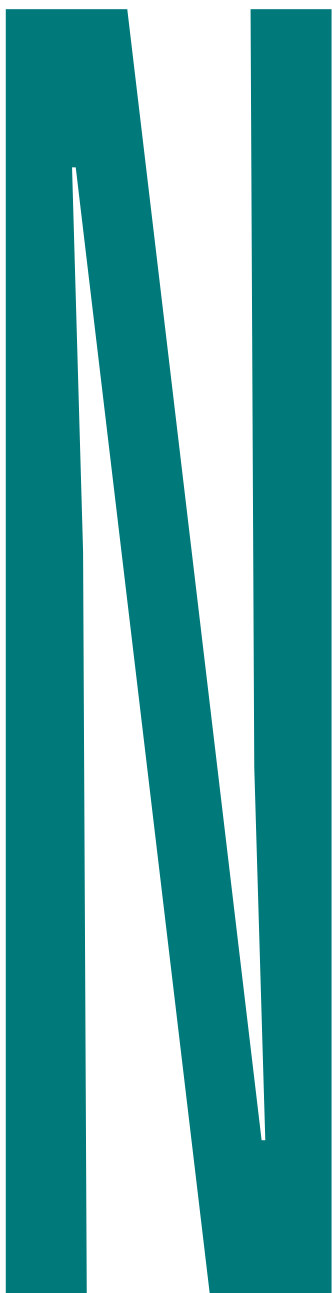
Per accelerare i tempi della transizione ecologica, ridurre l'iter burocratico in modo da mettere il Paese nelle condizioni di essere maggiormente indipendente sull'approvvigionamento di fonti energetiche, un ruolo fondamentale lo avranno i liberi professionisti. «A loro spetterà il compito di trasformare le complessità legali e procedurali in semplicità, facen-



do da ponte e da coordinamento tra pubbliche amministrazioni, enti territoriali e gli operatori di mercato e fornendo consulenza, supporto tecnico», chiosa Tabarelli. Ma dovranno formarsi in modo adeguato e per tempo. ■

Davide Tabarelli, Presidente di Nomisma Energia, società di ricerca specializzata in campo energetico e ambientale.

Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni



Eurobarometro, più sprint alla transizione green

Secondo una [nuova indagine Eurobarometro](#) pubblicata lo scorso 20 luglio, **il 93% degli europei ritiene che i cambiamenti climatici rappresentino un grave problema su scala mondiale. Più della metà (58 %) crede che la transizione verso un'economia verde andrebbe accelerata**, soprattutto alla luce delle impennate dei prezzi dell'energia e delle preoccupazioni per gli approvvigionamenti del gas originate dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Dal punto di vista economico, il 73 % degli europei concorda sul fatto **che i costi dei danni causati dai cambiamenti climatici siano molto superiori agli investimenti necessari per la transizione verde**. Tre quarti degli intervistati (75 %) **pensano che la lotta ai cambiamenti climatici favorirà l'innovazione**.

I cittadini europei percepiscono inoltre i cambiamenti climatici come una minaccia anche nella vita quotidiana. In media, **oltre un terzo degli europei si sente personalmente esposto ai rischi e alle minacce ambientali**, una preoccupazione che in sette Stati membri è condivisa da più della metà dei cittadini, soprattutto nei paesi dell'Europa meridionale, ma anche in Polonia e Ungheria.

L'84 % degli europei concorda sul fatto che gli interventi per combattere i cambiamenti climatici e risolvere le questioni ambientali **dovrebbero essere una priorità anche per migliorare la salute pubblica**, mentre il 63 % degli intervistati ritiene che prepararsi agli effetti dei cambiamenti climatici possa avere conseguenze positive per i cittadini dell'Ue.

● **EUROBAROMETRO: LA MAGGIORANZA DEGLI EUROPEI RITIENE CHE LA TRANSIZIONE VERDE DOVREBBE PROCEDERE PIÙ RAPIDAMENTE**
[VAI AL LINK](#)



Dichiarazione di Berlino, servizio pubblico più digitale



«La digitalizzazione è uno strumento potente per affrontare le sfide odierne. La seconda relazione di monitoraggio della dichiarazione di Berlino evidenzia i progressi compiuti nell'utilizzo delle tecnologie digitali per migliorare la nostra vita e sottolinea nel contempo l'importanza di un'attuazione etica e della conformità ai diritti e ai valori fondamentali». È quanto ha dichiarato **Johannes Hahn**, commissario europeo per il Bilancio e l'amministrazione presentando la relazione sull'attuazione della [dichiarazione di Berlino](#).

Gli Stati membri stanno migliorando l'alfabetizzazione digitale e stanno integrando tecnologie innovative nel servizio pubblico; tuttavia, devono dedicarsi maggiormente alla partecipazione sociale e all'inclusione digitale, così come alla fiducia e alla sicurezza nei servizi digitali. Firmata nel dicembre 2020, la dichiarazione di Berlino delinea un quadro per **una società digitale basata sui diritti fondamentali, sui valori democratici e su un governo digitale basato sui valori**.

● **DIGITAL PUBLIC SERVICES**
[VAI AL LINK](#)

Web 4.0, mondi virtuali e la strategia Ue

A luglio, la Commissione ha adottato una nuova strategia sul web 4.0 e i mondi virtuali per guidare la prossima transizione tecnologica e garantire ai cittadini, alle imprese e alle amministrazioni pubbliche dell'Ue un ambiente digitale sicuro e inclusivo. Secondo le stime, le dimensioni del mercato mondiale dei mondi virtuali aumenteranno dai 27 miliardi di € del 2022 a oltre 800 miliardi di euro entro il 2030 e incideranno sul modo di vivere insieme delle persone, offrendo opportunità e rischi da affrontare. La strategia è in linea con gli obiettivi per il 2030 del [programma strategico per il decennio digitale](#) e con tre dei suoi pilastri fondamentali della digitalizzazione: competenze, imprese e servizi pubblici. Il quarto pilastro (infrastrutture) è oggetto del [pacchetto connettività della Commissione](#) e dei più ampi sforzi di quest'ultima in materia di capacità cloud, edge e di calcolo. La strategia si basa sull'[attività svolta dalla Commissione europea sui mondi virtuali](#) e sulle consultazioni con i cittadini, il mondo accademico e le imprese.

● **VERSO LA PROSSIMA TRANSIZIONE TECNOLOGICA**
[VAI AL LINK](#)



Transfrontalieri, nuove regole per la protezione dei dati



La Commissione europea ha proposto una nuova legge per semplificare la cooperazione tra le autorità di protezione dei dati (Dpa) nell'applicazione del [Regolamento generale sulla protezione dei dati](#) nei casi transfrontalieri. Il nuovo regolamento stabilirà norme procedurali concrete per le autorità quando applicano il Gdpr in casi che riguardano persone fisiche situate in più di uno Stato membro. In particolare, la proposta mira ad armonizzare i requisiti per l'ammissibilità di una denuncia transfrontaliera, eliminando gli attuali ostacoli posti dalle autorità di protezione dei dati che seguono regole diverse. Stabilisce diritti comuni per i denunciatori di essere ascoltati nei casi in cui i loro reclami sono totalmente o parzialmente respinti. Inoltre, le parti indagate avranno il diritto di essere ascoltate nelle fasi principali della procedura, anche durante la risoluzione delle controversie da parte del Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpb), e chiarisce il contenuto del fascicolo amministrativo e i diritti di accesso delle parti al fascicolo. Infine, le autorità di protezione dei dati potranno fornire il loro parere fin dalle prime fasi delle indagini e utilizzare tutti gli strumenti di cooperazione previsti dal Gdpr.

● **PROTEZIONE DEI DATI**
[VAI AL LINK](#)

Gli eventi più salienti dei 27 Paesi Ue, raccontati dal direttore del Consiglio europeo delle Professioni (Cepelis), Theodoros Koutroubas



NOISE FROM EUROPE

La parabola di Rutte, le elezioni anticipate e il nodo migranti



A novembre si terranno le votazioni per eleggere il nuovo governo dei Paesi Bassi. Le dimissioni del primo ministro hanno aperto una campagna elettorale infuocata. Che si combatte sul terreno dell'immigrazione e dell'ambiente. È scontro aperto tra la coalizione di sinistra, guidata dal padre del Green deal europeo Frans Timmermans, e l'alleanza di destra, capeggiata da Dilan Yesilgöz, la ministra turca anti migranti.

▲ *Dopo 13 anni al potere, il premier olandese Mark Rutte lo scorso luglio ha rassegnato le dimissioni, dopo un aspro scontro nel governo sull'accoglienza dei rifugiati nei Paesi Bassi.*

Mark Rutte, che è ancora a capo del governo provvisorio dei Paesi Bassi, non è un uomo comune. Nato in una famiglia di sette figli, lo statista 56enne dell'Aia, ha studiato storia e lavorato come responsabile delle risorse umane, prima di entrare in parlamento nel 2003 per iniziare una straordinaria carriera politica. La sua elezione a leader del Partito popolare per la libertà e la democrazia (VVD) nel 2006 ha indirizzato quest'ultimo verso approcci meno conservatori a livello sociale, rafforzando il suo impegno a favore del libero mercato e del liberalismo culturale. Quattro anni dopo, nel 2010, dopo lunghe trattative postelettorali, Rutte divenne il primo liberale a essere nominato primo ministro dal 1918. Avrebbe mantenuto questa posizione nonostante crisi ripetute, scandali e una pandemia senza precedenti, vincendo le elezioni successive e diventando nel 2022 il premier più longevo del Regno, fino a quando, lo scorso luglio, la coalizione guidata da Rutte si è spaccata sulle misure volte a limitare il ricongiungimento familiare dei migranti.

LA CADUTA DI RUTTE

La caduta del IV governo Rutte è stata una conseguenza del terremoto politico provocato dal trionfo del Movimento Cittadino-Contadino (BBB) alle elezioni provinciali del marzo 2023. Fondato nel 2019 da **Caroline van der Plas**, una giornalista uscita dal Partito Cristiano-Democratico (CDA) per protestare contro riluttanza ad accogliere le richieste del settore agricolo, la BBB si è orientata su posizioni populiste ed eurocritiche, invocando politiche più severe sull'immigrazione e meno federalismo dell'Ue. Nonostante abbia conquistato un solo seggio in Parlamento alle elezioni generali del 2021, il partito di van der Plas è arri-

Dilan Yesilgöz, già ministro ▶ della Giustizia nel governo Rutte, la turca anti-migranti è pronta ad assumere la leadership del VVD.

Frans Timmermans, il ▼ “padre” del Green deal europeo, si è dimesso dalla poltrona di vicepresidente della Commissione europea per candidarsi alla guida del prossimo governo.

vato primo in tutte le province nel marzo 2023 e ha cambiato radicalmente gli equilibri al Senato olandese, spingendo Rutte tra due fuochi: collaborare con i suoi storici avversari della sinistra, che chiedevano politiche ambientali più ambiziose e meno ostacoli per gli immigrati e i richiedenti asilo, oppure aprire alla BBB che, al contrario, reclamava l'ammorbidimento delle strategie verdi e aveva una visione diametralmente opposta, rispetto alla sinistra, sull'immigrazione.

LOTTA SUI MIGRANTI

Consapevole del fatto che il flusso di migranti in arrivo nei Paesi Bassi stava diventando una questione prioritaria per molti elettori del suo stesso partito, tentati di abbracciare le idee radicali di BBB, Rutte ha proposto alla sua coalizione di governo, che comprendeva il CDA e due partiti social-liberali minori, un pacchetto sull'immigrazione, articolato sulla riduzione del numero dei familiari autorizzati a raggiungere i richiedenti asilo all'interno del Paese, e sulla creazione di uno status temporaneo di asilo per le persone che, dopo un periodo in Olanda, sarebbero state rimpatriati nei propri paesi d'origine. Tuttavia, i negoziati hanno messo in luce differenze ideologiche molto profonde tra i membri della stessa coalizione di gabinetto del Primo Ministro. Il principale partner di governo, il CDA ha definito



l'approccio di Rutte ai colloqui “quasi sconsiderato”: uno schiaffo per un politico con una grande esperienza nella difficile dialettica politica.

LE SIRENE DI BRUXELLES

Alla fine, Rutte ha presentato le sue dimissioni al re **Guglielmo Alessandro** e ha annunciato le sue dimissioni dalla presidenza del VVD e dalla politica olandese, accettando solo di continuare a guidare un governo provvisorio fino

alle nuove elezioni generali, previste per novembre 2023. Anche se molti commentatori politici hanno mangiato la foglia e sono pronti a scommettere che Rutte, soprannominato “Teflon Mark” per la sua capacità di sopravvivere alle difficoltà politiche, potrebbe non aver detto la sua ultima parola. Gli occhi sono rivolti alle elezioni europee della prossima estate, che dovranno rinnovare i vertici del Consiglio e della Commissione. E chi non crede che l'imbatibile Mark sia stato davvero “spericolato” nelle sue ultime trattative, pensa che avrebbe potuto adocchiare un incarico molto prestigioso a Bruxelles.

SINISTRA CONTRO DESTRA

Ora la campagna elettorale per la formazione del prossimo governo olandese infiamma il dibattito nazionale e la partita è apertissima. Gli ultimi sondaggi vedono la sinistra in vantaggio sui partiti del centro-destra, grazie anche all'alleanza tra i socialisti di PvdA e i verdi di Groenlinks, che schierano la candidatura forte di **Frans Timmermans**, il “padre” del Green deal europeo, che si è dimesso dalla poltrona di vicepresidente della Commissione europea per conquistare quella di primo ministro nei Paesi Bassi. Ma non sarà una passeggiata, perché le prove tecniche di una grande coalizione a destra potrebbe ribaltare i sondaggi sulla spinta di **Dilan Yesilgöz**, la turca anti-migranti, già ministro della Giustizia nel governo Rutte, pronta ad assumere la leadership del VVD. Tra i due schieramenti, però, potrebbe rispuntare il movimento “agro-populista” di **van der Plas**, che punta a bissare l'exploit delle elezioni provinciali del marzo scorso, soffiando sull'euroscetticismo e l'antifederalismo dell'elettorato olandese. Un grande punto interrogativo per gli equilibri dell'Unione europea. ■


Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI





L'AUTUNNO CALDO DEL SALARIO MINIMO



Il vertice di Agosto tra Governo e opposizioni si è concluso con un nulla di fatto e le posizioni politiche rimangono ancor distanti. Il dossier passa ora nelle mani del Cnel che dovrà mediare tra le parti e presentare un'istruttoria entro il 10 ottobre. Tiraboschi: «la possibile soluzione della questione salariale è nelle mani delle parti sociali e non della politica»

di Stefano Iannaccone



Un salario minimo per tutte le stagioni. Dopo aver assorbito gran parte del dibattito politico per l'intera estate, in autunno ci sarà la fase decisiva per capire la direzione di una eventuale riforma. Un via libera che sembra tutt'altro che scontato, a causa dell'elevato livello di polarizzazione politica, sentore di distanze difficili da colmare. Più che sul confronto la partita si gioca sul terreno dello scontro, in una logica di tatticismo elettorale che guarda alle Europee del 2024. Le opposizioni hanno infatti trovato terreno comune per lanciare la sfida al Governo su un tema percepito come popolare. Si parla di stipendi e gli elettori, in tempi di crisi economica e di pesante inflazione, hanno drizzato subito le antenne, al di là dei contenuti. L'esecutivo ha raccolto l'invito, consapevole di non poter ignorare

la prima vera mobilitazione delle minoranze di questa legislatura. Il vertice a Palazzo Chigi prima della pausa agostana ha rappresentato il momento clou.

L'EVENTO CLOU

Per una volta, tutti insieme, si sono seduti tutti i leader allo stesso tavolo per discutere di salari e soluzioni per rendere più pesante la busta paga dei lavoratori. Un evento più unico che raro. Per il centrosinistra c'erano la segretaria del Pd, **Elly Schlein**, il presidente del Movimento 5 Stelle, **Giuseppe Conte** e il numero uno di Azione, **Carlo Calenda**, insieme a **Eleonora Evi** e **Nicola Fratoianni** in rappresentanza dell'Alleanza verdi-sinistra e a **Riccardo Magi**, segretario di +Europa. Dall'altra parte del tavolo, si sono presentati



in massa i big del governo, dalla premier **Giorgia Meloni** al vicepremier **Antonio Tajani**, passando per la ministra del Lavoro **Marina Elvira Calderone** al sottosegretario alla presidenza, **Alfredo Mantovano**. L'altro vicepremier, **Matteo Salvini**, ha scelto la presenza in video. L'unico assente tra i nomi forti del Parlamento era il leader di Italia viva, **Matteo Renzi**, che non ha sposato la battaglia dell'opposizione. «Se non abbassi le tasse sul lavoro, siamo condannati al derby tra due schieramenti che vanno al minimo. Inteso non solo come salario», è stato il giudizio dell'ex presidente del Consiglio. Un modo per tenersi le mani libere in qualsiasi direzione.

IL DOSSIER IN MANO AL CNEL

Il maxi-summit sul salario minimo è diventato, inevitabilmente, un momento mediatico, in cui ognuno ha potuto piazzare la propria bandierina. Adirittura c'è chi ha sospeso o spostato di qualche giorno le vacanze. All'uscita da Palazzo Chigi c'è stata la consueta sfilata di dichiarazioni a favore di telecamera, le opposizioni hanno biasimato il centrodestra, il governo ha ribadito le proprie perplessità. Nel concreto, però, Meloni ha proposto di affidare il dossier al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) in qualità di organismo "terzo". La scadenza indicata è stata quella dei due mesi: entro il 10 di ottobre l'istruttoria dovrà essere completata. Per questo motivo, il presidente del Cnel, **Renato Brunetta**, ha avviato il percorso per cercare una mediazione tra le parti, che si annuncia piuttosto complicata a causa delle distanze tra le forze politiche. In

particolare il M5S e il Pd vogliono portare a casa l'approvazione della loro proposta di legge. Più aperta al confronto è invece Azione di Calenda. La traccia di lavoro del Cnel è presente nella memoria consegnata durante l'audizione dello scorso luglio, in commissione Lavoro alla Camera. Nel documento i partiti - soprattutto quelli di opposizione che hanno avviato la campagna sul salario minimo - vengono messi in guardia dalla tentazione di una soluzione semplicistica della questione del lavoro povero, quello mal retribuito.

«La questione salariale non può essere limitata a un'alternativa sull'opportunità o meno di introdurre un salario minimo per legge, senza affrontare a monte i problemi principali che ostacolano la crescita dei salari dei lavoratori», si legge nella riflessione consegnata dal Cnel a Montecitorio. Nello specifico il Consiglio punta il dito contro i «conclamati ritardi nei rinnovi contrattuali aggravati dalla crescita esponenziale del costo della vita e dell'elevato cuneo fiscale, dall'impatto della precarietà, del part-time involontario e del lavoro povero». Da qui l'invito, tra gli altri, al coinvolgimento delle parti sociali e all'attenzione da rivolgere alla bassa produttività.

PARTI SOCIALI IN CAMPO

Un appello che viene rivolto anche da **Michele Tiraboschi**, docente di Diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia e coordinatore di Adapt: «Insistere su una soluzione legislativa per il salario minimo, significa non aver compreso le ragioni più profonde e ancora attuali». L'esperto sposta perciò il



focus su un altro punto: «La verità è che, nel medio periodo, i salari reali degli italiani si possono alzare soltanto aumentando la produttività, evitando ovviamente che il valore aggiunto venga trasferito altrove». Quindi, conclude Tiraboschi nel suo ragionamento, «a conferma che il problema e la possibile soluzione della questione salariale è tutta nelle mani degli attori del nostro sistema di relazioni industriali e non certo della politica».

La direzione intrapresa, dunque, è quella di una frenata all'iniziativa avviata dalle opposizioni. Per tutta risposta, comunque, il Partito democratico e il Movimento 5 stelle hanno lanciato una petizione online, che in poche settimane ha superato la soglia delle 300mila firme. Al netto delle polemiche sull'autenticità delle sottoscrizioni, resta un innegabile impatto mediatico. È facile quindi immaginare un "autunno caldo" sul fronte del salario minimo. ■

Lavoro povero, una piaga da sanare

Il salario minimo è una sfida da affrontare e da vincere, non solo per assicurare a ogni lavoratore un retribuzione equa e dignitosa, ma anche per il rilancio della nostra economia. La Francia insegna

di Chiara Gribaudo

Vicepresidente del Partito Democratico

La crisi economica del 2008, la stagnazione dei salari, la pandemia e le tensioni geopolitiche hanno progressivamente ridotto il potere d'acquisto delle famiglie italiane finendo per compromettere la crescita del nostro Paese e, soprattutto, il diritto di ciascun lavoratore a una retribuzione equa e sufficiente ad assicurare a sé e alla propria famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

Già prima dell'avvento della pandemia, la percentuale di lavoratori poveri in Italia era in crescita, passando dal 17,7% del 2006 al 22,2% del 2017, con una percentuale che si avvicina al 28% per le lavoratrici italiane. L'alta inflazione di questi ultimi due anni, la crescita del costo dell'energia e della benzina rischiano però di compromettere ulteriormente il già fragile tessuto

sociale del nostro Paese, pesando maggiormente sulle famiglie più numerose e con redditi inferiori. Di fronte a questa ulteriore aggravamento delle condizioni economiche la priorità di qualsiasi governo dovrebbe essere quella di affrontare la questione dei bassi salari, per un rilancio dei consumi e dell'economia nazionale.

Eppure, la destra al governo continua a ignorare il grido dall'allarme di questa parte più fragile del paese e a rinviare l'esame e l'adozione di provvedimenti che potrebbero andare a beneficio di quei 3 milioni di lavoratori a rischio povertà. La strategia economica del governo, incentrata sul taglio del cuneo fiscale, ha dimostrato finora un impatto limitato sul miglioramento delle retribuzioni più basse.

L'ESEMPIO ESTERO INSEGNA

L'esperienza di altri Paesi, gli studi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e della Bce dimostrano invece che l'adozione di un salario minimo legale può avere un importante effetto positivo sulla riduzione delle disuguaglianze, agendo non solo sui lavoratori direttamente impattati dal nuovo livello salariale, ma anche su coloro che sono vicini al minimo, che solitamente vedono anch'essi un aumento a cascata delle loro retribuzioni.

Tra gli Stati membri dell'Ue, 21 su 27 hanno fissato un salario minimo legale, la sua introduzione non ha portato una diminuzione dell'occupazione o delle ore lavorate, come sostengono invece le forze conservatrici contrarie all'introduzione della misura. In

Francia, per esempio, l'aumento percentuale del salario minimo nel 2015 ha comportato un aumento per l'11% dei lavoratori.

NO AI CONTRATTI PIRATA

Sebbene in Italia la contrattazione collettiva copre oltre l'80% dei lavoratori, e non ha dunque l'obbligo di introdurre un salario minimo legale secondo la direttiva europea, non si può tener conto solo di questo dato e ignorare alcune dinamiche distorsive che hanno influito negativamente sulla capacità della contrattazione collettiva di adeguare i salari degli italiani al caro vita. I dati ci dicono che in 10 anni il totale numero di contratti collettivi nazionali depositato al CNEL è quasi raddoppiato, passando da 551 contratti nel 2012 a 1053 nel 2022.

Questa impennata può essere imputata quasi esclusivamente ai sindacati non rappresentativi che siglano contratti con livelli salariali e tutele al ribasso, mettendo in difficoltà in sede di contrattazione i sindacati più rappresentativi. Su 975 contratti collettivi nazionali del settore privato depositati al CNEL solo il 22% circa è stato siglato da CGIL, CISL e UIL.

In questo contesto, l'adozione di un salario minimo legale e di una buona legge sulla rappresentanza, come proposto dalle opposizioni, può contrastare efficacemente il ricorso a contratti pirata, valorizzare e supportare la contrattazione collettiva, indicando come valori minimi salariali per ciascun settore quelli individuati dai sindacati più rappresentativi. L'approvazione del salario minimo, dunque,



non entra in contraddizione con la necessità che per primi abbiamo segnalato dell'estensione erga omnes dei contratti maggiormente rappresentativi, non sostituisce la contrattazione collettiva, ma semmai rafforza il potere sindacale in settori dove i contratti sono da fame o scaduti da tempo. La proposta unitaria delle forze di opposizione, che stabilisce un salario minimo orario di 9 euro lordi, rappresenta un passo importante in questa direzione. La maggioranza ha provato, prima, ad affossare la proposta di legge, ma guardando i sondaggi ha poi preferito fare retromarcia e imporre uno stop alla discussione per almeno due mesi.

CONFRONTO NECESSARIO

La piaga del lavoro povero avrebbe meritato un'attenzione e una risposta energica da parte della

politica già nei mesi passati, ma adesso non è più rinviabile per quei milioni di lavoratori e lavoratrici che non arrivano a fine mese, fanno fatica a pagare le bollette, a mantenere l'assicurazione dell'auto, a fare una spesa straordinaria non prevista.

Ci auguriamo che l'apertura di un tavolo di confronto con le opposizioni non sia solo un atto formale, perché il mancato confronto sui temi del lavoro rischia di portare a scarsi risultati, come è successo sull'equocompenso, con la destra incapace di uscire dalla dicotomia subordinato e autonomo. Serve un salto culturale nel Paese per far crescere il lavoro di qualità, che qualunque forma assume deve essere riconosciuto e dunque adeguatamente pagato o retribuito.

Possiamo dunque discutere nel merito, di come costruiamo questo strumento e come rafforziamo la contrattazione collettiva, ma non possiamo più permetterci di rinviare la discussione perché la piaga del lavoro povero ogni mese che passa genera danni permanenti al nostro tessuto sociale difficili da recuperare. ■

La povertà si combatte con la crescita economica e il lavoro inclusivo

La lotta all'occupazione povera è uno dei perni del Governo Meloni, che però non intende cedere a scorciatoie difficilmente praticabili e fortemente ideologiche. Come quella del salario minimo

di Silvio Giovine

Componente della X Commissione della Camera dei deputati (Attività produttive, commercio e turismo) e della XI Commissione (Lavoro pubblico e privato).
Presidente Fratelli d'Italia - Città di Vicenza



L'Italia non ha mai registrato negli ultimi decenni livelli di occupazione così alti, segno da un lato che è finalmente tornata quella fiducia indispensabile per la crescita, dall'altro che le misure adottate nei primi mesi del Governo Meloni rispecchiano i desiderata del nostro sistema produttivo.

Alla riduzione del cuneo fiscale, al superamento del reddito di cittadinanza, alla riforma fiscale attesa ormai da oltre cinquant'anni, l'esecutivo intende affiancare una lotta al lavoro povero che però, dal nostro punto di vista, va condotta riorientando e ricalibrando un importante messaggio: aiutare le persone significa prima di tutto accompagnarle verso una dimensione occupazionale che le soddisfi e le gratifichi appieno, assicurando

gli strumenti per raggiungere una effettiva autonomia economica, anche attraverso specifici percorsi di formazione. L'unico modo per combattere la povertà è promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile che assicuri la piena occupazione e il lavoro dignitoso per tutti. C'è invece chi sostiene che per combattere il lavoro povero sia necessaria l'introduzione del salario minimo, un'intromissione di fatto del Parlamento nella regolamentazione dei rapporti di lavoro che rischierebbe invece a mio parere di cristallizzare due convinzioni.

La prima, che le parti sociali non sarebbero in grado di garantire la dignità del lavoro obbligando l'intervento della politica; la seconda, che la legge sarebbe più titolata rispetto alla contrattazione privata a tutelare le fasce più deboli nel mondo del lavoro.

LA CONTRATTAZIONE AL CENTRO

La nostra convinzione è che in una Nazione come l'Italia dove il tasso di copertura della contrattazione collettiva è superiore al 90%, la strada da seguire dovrebbe essere quella di rafforzare il nostro "sistema contrattuale" che rimane ancora oggi tra i più avanzati al mondo.

La stessa direttiva europea 2022/2041, che intende garantire ai lavoratori europei condizioni dignitose, non va a definire una soglia europea di salario ma rappresenta una norma che si è posta dichiaratamente l'obiettivo di tendere a una convergenza verso l'alto delle retribuzioni minime, nel totale rispetto di tutte le peculiarità degli stati membri,

delle specificità degli ordinamenti interni, favorendo il dialogo tra le parti sociali e promuovendo la contrattazione collettiva, in modo particolare in quelle nazioni dove non raggiunge la copertura del 70%. Ebbene in Italia la contrattazione collettiva, oltre ad avere un tasso di copertura ben superiore, ha contribuito a definire non meri tariffari ma un vero e proprio sistema di tutele che non ha eguali nel mondo e che comprende ferie, previdenze complementari, sanità integrativa, permessi, tfr, tredicesime, quattordicesime.

Così come non ha eguali nel mondo quella contrattazione di secondo livello che avviene quotidianamente nelle nostre aziende dove le relazioni tra datore di lavoro e dipendenti sono orientate ormai da tempo alla comune ricerca della crescita e del benessere e risultano ben distanti da una sorta di "contrapposizione di classe" che qualcuno strumentalmente si ostina a raccontare. A questa contrattazione territoriale e di prossimità così virtuosa per lavoratori e imprese abbiamo intenzione di garantire un regime pattizio basato su una fondamentale condivisione su base volontaria.

NO AL LAVORO POVERO

Possiamo dunque dire, senza timore di smentita, che l'agenda del governo Meloni ha al centro una vera e propria battaglia al lavoro povero che non cederà però a scorciatoie non praticabili e fortemente ideologiche, come quella imbastita dalle opposizioni sul salario minimo. È per questo che abbiamo votato alla Camera una sospensiva di 60 giorni che ci

consentirà di avanzare una proposta che non schiacci al ribasso le dinamiche retributive e contestualmente rispetti e valorizzi la contrattazione sindacale.

La fretta di chi vorrebbe introdurre il salario minimo per legge perché evidentemente alla ricerca di nuovi e pericolosi specchietti per le allodole non condizionerà il nostro agire. Stiamo lavorando a una proposta unitaria, complessiva e non divisiva caratterizzata da un ulteriore abbattimento del cuneo fiscale, dalla spinta all'applicazione dei contratti collettivi esistenti e da un profondo monitoraggio per individuare prontamente quelli da rinnovare. Soluzioni concrete, praticabili che mirano a risolvere i problemi delle fasce più deboli della popolazione per davvero e nel più breve tempo possibile. ■

QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DEI CREDITI R&S

di Giorgio Infranca e Pietro Semeraro

Legittimo affidamento e diritto tributario possono coesistere. Ma purtroppo in Italia non è così. Il caso del credito di imposta “Ricerca & Sviluppo”, ne è un triste esempio. Fino al 2019 infatti l’Amministrazione finanziaria incentivava le spese sostenute per attività R&S, ma dal 2020 l’Agenzia delle Entrate ha fatto marcia indietro imponendo alle imprese la restituzione del credito maturato



Al di là delle affermazioni di principio, contenute anche nell'ultima legge delega di riforma del fisco che richiede di modificare lo Statuto dei diritti del contribuente valorizzando i principi di "legittimo affidamento" e "certezza del diritto" (che dovrebbero, a ben vedere, essere pre-requisiti di un fisco moderno e non invece "innesti" forzosi del legislatore), alla prova dei fatti, spesso le imprese contribuenti in Italia si trovano costrette a fronteggiare giravolte interpretative dell'Amministrazione finanziaria che si traducono in rischi di contestazioni e conseguenti maggiori costi a titolo di imposte, sanzioni, interessi (per non parlare degli oneri legati alle difese tecniche).

Emblematico è il caso del credito di imposta "Ricerca & Sviluppo", previsto dall'art. 3, DL 145/2013 e operante fra il 2015 e il 2019, con cui il legislatore, al fine di incentivare la propulsione innovativa connaturata all'impresa italiana, aveva introdotto un credito di imposta pari ad un percentuale (fra il 25% e il 50%) delle spese sostenute per ricerca e sviluppo, in incremento rispetto alle spese di medesima natura sostenute nel triennio 2012-2014.

L'attività agevolata riguardava (i) la "**ricerca fondamentale**", ovvero quella finalizzata ad acquisire "*nuove conoscenze sui fondamentali di fenomeni e di fatti osservabili, senza che siano previste applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette*", (ii) la "**ricerca industriale**", ovvero quella finalizzata "*ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti,*" ↘



processi o servizi o permettere un miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti”, ma anche (iii) lo “**sviluppo sperimentale**”, ovvero l’attività di “*acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati*”.

INTERPRETAZIONI DIVERSE

Senza entrare troppo nelle technicalità dello strumento, in una prima fase, durata almeno fino al 2020 (ovvero per tutti gli anni in cui lo strumento è stato operativo), l’Agenzia delle Entrate ha interpretato la nozione di “Ricerca & Sviluppo”, agevolabile tramite il credito di imposta in parola, come



attività tendente all’innovazione, sia essa di processo o di prodotto. L’Agenzia delle Entrate, mutuando le fonti comunitarie da cui il credito R&S promana, ha sempre considerato (circolare 20/E/2005, relativa ad un precedente credito R&S e circolare 5/E/2016), agevolabili tutti quei costi relativi ad attività finalizzate all’ampiamiento delle conoscenze tendenti ad un risultato innovativo, che si può estrinsecare sia nella nascita di un nuovo prodotto o processo, sia nel miglioramento di uno esistente.

A livello di prassi OCSE, l’Amministrazione finanziaria richiamava il cosiddetto “Manuale di Oslo”, recante la definizione del concetto di innovazione, affermando (circolare MISE 46586/2009, allegata alla circolare AdE 5/E/2016) che lo scopo della disciplina nazionale era proprio quello di sostenere l’impegno delle imprese a innovare il processo e il prodotto della propria attività, accrescendo così, a cascata, la competitività del sistema nel suo complesso.

In altri termini, il bonus fiscale doveva considerarsi connesso, secondo la stessa Amministrazione, all’innovazione della “prassi” aziendale, tenuto conto di ciascuna singola impresa, misurando il beneficio in termine di aumento di conoscenze/strumenti per la singola azienda (e non invece per il mercato nel suo complesso). Lo stesso ministero dello Sviluppo Economico, sulla scia di questa interpretazione ha ritenuto, per esempio, suscettibile di agevolazione fiscale, per le imprese della moda, l’attività di ideazione e realizzazione di una nuova collezione.



A fronte di una simile interpretazione, le imprese italiane hanno ampiamente utilizzato lo strumento concesso dal legislatore e, secondo i dati del Governo (relazione tecnica al DL 146/2021), il credito maturato e utilizzato nel periodo 2015-2019 è stato pari a circa 11 miliardi di euro.

MARCIA INDIETRO

Ebbene, solo dopo che lo strumento aveva terminato di operare, a partire dal 2020-2021, l'Agenzia delle Entrate ha deciso di mutare radicalmente la propria interpretazione, riscrivendo totalmente il (ritenuto) perimetro di applicazione del credito di imposta.

In particolare, con una serie di risposte a interpello, l'Agenzia delle Entrate ha clamorosamente smentito la propria stessa prassi affermando che il credito di imposta R&S, a ben vedere, non mirava a stimolare l'innovazione delle singole imprese, ma esclusivamente le grandi scoperte idonee ad innovare il mercato "nel suo complesso", rifacendosi alla nozione di R&S contenuta in una diversa fonte interpretativa di matrice OCSE, il Manuale di Frascati.

In altri termini, quello che in un primo momento, per la stessa Amministrazione, era un'attività agevolabile (ad esempio, l'attività di studio e ideazione propedeutica alla realizzazione di una nuova collezione nel settore moda), è diventata improvvisamente un'attività non agevolabile, anzi addirittura "illegittima" che giustificava non soltanto il recupero del credito di imposta nel frattempo maturato e utilizzato, ma anche l'irrogazione



di una sanzione pari al 100% del credito, con tanto di trasmissione di notizia di reato alla Procura della Repubblica per indebita compensazione di crediti d'imposta (art. 10-quater, DLgs. 74/2000), ogniqualvolta il credito di imposta compensato fosse superiore a 50 mila euro.

Questo cambio di indirizzo interpretativo ha dato l'avvio a una massiccia campagna di accertamenti operata dall'Agenzia delle Entrate su tutto il territorio nazionale e che sta impegnando tutt'oggi la quasi totalità delle imprese che hanno adoperato tali crediti di imposta.

ACCERTAMENTI A TAPPETO

In particolare, nella rete del Fisco sono finiti, accanto a quei contribuenti che hanno "abusato"

dello strumento, anche l'enorme maggioranza di imprese sane che, facendo affidamento sulla prassi dell'Amministrazione che riteneva agevolabile l'innovazione a livello aziendale (sia di processo che di prodotto), si sono sforzate per migliorare la propria operatività, impegnandosi nella creazione di nuovi prodotti o nel miglioramento delle prassi interne (si pensi all'ingegnerizzazione dei magazzini o all'automazione del ciclo di approvvigionamento e vendita tramite l'implementazione di software creati ad hoc).

Tutte queste imprese che, si ricorda, si sono comportate secondo la prassi tempo per tempo pubblicata dall'Amministrazione finanziaria, si trovano oggi, a distanza di molti anni (infatti, per il recupero dei crediti di imposta la legge prevede un termine di otto anni per gli

accertamenti, maggior del termine ordinario di cinque anni previsto per le imposte), a dover fronteggiare gravosi accertamenti fiscali.

Per far fronte a tale "incertezza" del diritto, il legislatore (art. 5, co. 7-12, DL 146/2021) ha previsto uno specifico meccanismo di "riversamento" del credito di imposta (che scadrà il prossimo 30 novembre 2023), con cui le imprese che nutrano dubbi sulla spettanza del credito di imposta, possono riversare il solo credito, senza alcun aggravio in termine di sanzioni e interessi e con il versamento in 3 rate annuali di pari importo.

Insomma, lo stesso legislatore, probabilmente resosi conto dell'enorme conflittualità scaturente dall'ondivaga interpretazione dell'Agenzia, ha cercato una via di uscita che, però, per molte imprese suona assai stonata; le imprese che hanno genuinamente applicato la misura, infatti, hanno sicuramente sostenuto maggiori costi nel periodo 2015-2019, proprio perché stimolate dal beneficio fiscale; neutralizzare ex post il beneficio potrebbe ora comportare squilibri a livello finanziario.

Il tutto senza considerare che sono ormai numerose le sentenze dei giudici tributari che, stigmatizzando il cambio di rotta dell'Agenzia, stanno dando ragione alle imprese contribuenti che dimostrano di aver utilizzato il credito in linea con la prassi dell'Amministrazione finanziaria nota al momento dell'investimento (ad es., CTP Aosta 46/1/2021, CTP Roma 5918/22/2022, CTR Valle d'Aosta 22/1/2022). ■



**Dai un cambio di passo alla
competitività del tuo Studio
...A COSTO ZERO.**



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessioni.it

www.fondoprofessioni.it



**FONDO
PROFESSIONI**

LA DELEGA ALL'INSEGUIMENTO DI UNA CHIMERA

Per migliorare il rapporto fisco-contribuente la riforma fiscale, da poco approvata, punta su un'importante riduzione dell'entità del prelievo, una radicale semplificazione dell'ordinamento e una mitigazione della severità del sistema sanzionatorio. Risultati difficili da raggiungere perché dipendono dall'andamento dell'economia, dallo stato della finanza pubblica, dai modelli culturali che prevarranno nei prossimi anni in merito alla funzione del tributo. E non solo

di Andrea Giovanardi





Ogni tentativo di sintesi sullo stato dei rapporti fisco-contribuente deve partire da due indiscussi dati di fatto. Il primo: la remunerazione dei fattori produttivi dal cui impiego dipende la crescita economica (lavoro e capitale) nel nostro Paese è tassata nettamente di più rispetto alla media dell'area euro. Per i redditi da lavoro l'aliquota implicita, infatti, è pari al 42,7% (media europea 38,6%), come ricordavano le Commissioni finanze riunite di Camera e Senato nella relazione del 30 giugno 2021.

Mentre per i redditi di capitale l'aliquota implicita si attesta al 29,2% (media europea 23%). A ciò si aggiunga che le sanzioni tributarie sono da sempre, nella discutibile idea che in tal modo meglio si garantisca l'effettività delle entrate, particolarmente elevate, sovrapponendosi oltretutto, per i casi di maggior gravità, a quelle penali.

Il secondo: per rimediare all'eccesso di pressione fiscale sono stati varati a getto continuo nel corso degli anni regimi di *favor* per le categorie di contribuenti o per le tipologie di redditi ritenute di volta in volta più meritevoli. Essi lavorano sulle basi imponibili, si pensi a titolo esemplificativo ai super/iper ammortamenti o al *patent box*, o sulle aliquote, come capita per la cedolare secca sugli affitti, o su entrambe, è il caso del regime forfettario per lavoratori autonomi e imprese che conseguano ricavi inferiori a 85 mila euro.

Il costante utilizzo del tributo come strumento di politica economica ha dato anche origine all'introduzione di numerosissime deduzioni, detrazioni, crediti di imposta, i cui effetti sono stati quelli di elevare oltre modo il tasso di complessità dell'ordinamento tributario, diventato negli anni sempre più discriminatorio e opaco (questo è l'inevitabile effetto del proliferare dei regimi sostitutivi) e, quindi, sempre meno intellegibile e governabile.

TRE CONSEGUENZE

Di qui, spontanea, una domanda: quali sono state le conseguenze sul procedimento tributario, di quell'insieme di regole che disciplinano il confronto amministrazione finanziaria-cittadino/contribuente, della descritta complessità in un sistema ad elevata pressione fiscale?

In estrema sintesi queste:

- gli adempimenti richiesti ai contribuenti sono diventati nel corso degli anni sempre più numerosi, sofisticati e

impegnativi (un noto quotidiano specializzato ne aveva contati 205 per il solo mese, normalmente dedicato alla pausa estiva, di agosto 2022);

- si è assistito all'esplosione del numero degli interpellati in ragione della sempre più avvertita esigenza di certezza il che, tuttavia, ha dato origine a un incremento del numero delle pronunce ufficiali dell'Agenzia delle Entrate sugli specifici e particolari casi che le sono stati sottoposti, con conseguente prodursi dell'effetto opposto alla certezza per tutti i contribuenti diversi dall'interpellante [tanto che nell'art. 4, co. 1, lett. c), della delega,



l. 9 agosto 2023, n. 111, si individua quale criterio direttivo quello della riduzione del numero degli interpelli, che diventeranno a pagamento];

- si è del pari assistito alla proliferazione degli strumenti deflativi del contenzioso (ravvedimento, accertamento con adesione, mediazione tributaria, conciliazione giudiziale), frequentemente utilizzati dai contribuenti più accorti anche a fronte di pretese infondate/illegittime: si cerca infatti, anche grazie alle rilevanti riduzioni delle sanzioni che essi garantiscono, di “chiudere” comunque la posizione pur di non affron-

tare il rischio del processo, ancora governato, in attesa dell’attuazione della riforma del 2022, da giudici non professionali e non a tempo pieno e da una Corte di cassazione che, anche per una non sempre sufficiente cultura speciale della giurisdizione, si è dimostrata in non rari casi ondivaga e incerta.

UNA RIFORMA, TRE OBIETTIVI

Una situazione particolarmente (verrebbe da dire, endemicamente) critica, di cui la legge delega di riforma fiscale cerca di farsi carico, nell’evidente assunto che un cambiamento radicale (quello di cui c’è veramente bisogno), dovrebbe passare prioritariamen-

te da un’importante riduzione dell’entità del prelievo, dalla radicale semplificazione dell’ordinamento e dalla mitigazione della severità del sistema sanzionatorio: accade dunque che il primo dei “principi e criteri direttivi generali” contenuti nell’elenco di cui all’art. 2 della delega si incentri proprio sulla necessità di “stimolare la crescita economica e la natalità attraverso l’aumento dell’efficienza della struttura dei tributi e la riduzione del carico fiscale” [art. 2, co. 1, lett. a)] e che la “graduale riduzione dell’imposta” è prevista anche per il principale dei tributi, l’Irpef [art. 5, co. 1, lett. a), n.1)]. Con riferimento alla necessità della semplificazione, la legge delega punta, all’art.

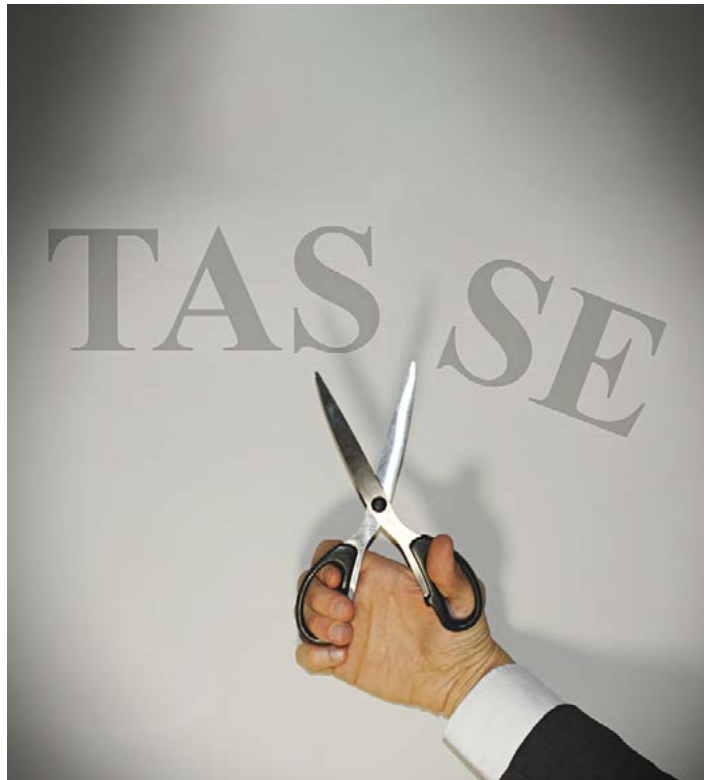


21, sulla (quanto mai opportuna) redazione di testi unici e di un codice del diritto tributario. Si tratta tuttavia di risultati molto difficili da raggiungere perché il loro conseguimento dipende dall'andamento dell'economia, dalla stato della finanza pubblica, dai modelli culturali che prevarranno nei prossimi anni in merito alla funzione del tributo come strumento di redistribuzione (se si vorrà privilegiare l'anzidetta attitudine, com'è finora accaduto, ben difficilmente si otterranno risultati degni di nota dal punto di vista della semplificazione e dalla capacità). L'esito di redigere testi unici e codici che, effettivamente, rendano più governabile e intellegibile il sistema è tutt'altro che scontato.

Più facile da realizzare è invece l'attenuazione del carattere punitivo del sistema sanzionatorio, a cui è dedicato il corposo art. 20, laddove si prevede, tra le altre cose, che il delegato debba intervenire nell'intento sia di "migliorare la proporzionalità delle sanzioni tributarie, attenuandone il carico e riconducendolo a livelli esistenti in altri paesi europei", sia di meglio coordinare i rapporti tra il procedimento penale e quello tributario.

PIÙ SEMPLIFICAZIONE

Ma è importante anche soffermarsi su quegli interventi normativi che, quand'anche non risolutivi, dovrebbero comunque essere in grado di intervenire in senso garantistico (e quindi positivamente) sulla dialettica fisco-contribuente. Il primo è la generalizzazione dell'obbligo del contraddittorio preventivo, "a pena di nullità" [art. 4, co. 1, lett. f) e art. 17, co. 1, lett.



b)]. Sull'argomento bisogna essere chiari: si tratta certamente di una conquista, ma la portata dell'innovazione non va enfatizzata se il contraddittorio continuerà a essere utilizzato per costringere il contribuente ad anticipare la difesa in un momento in cui l'amministrazione è ancora in tempo per modificare i contenuti dell'emanando avviso di accertamento (e, quindi, per "aggiustare il tiro").

Il secondo è l'estensione dell'applicazione dell'istituto dell'adempimento collaborativo che, anche grazie alla prevista certificazione del rischio fiscale da parte dei professionisti e al continuo confronto tra amministrazione e (grande-media) impresa, dovrà rendere più efficiente l'attività di controllo fin dalla fase della selezione dei

soggetti da sottoporre a verifica, consentendo a chi lo applica di ottenere riduzioni (o, a certe condizioni, anche l'azzeramento delle sanzioni) e la riduzione dei termini di decadenza per l'attività di accertamento [art. 17, co. 1, lett. f), n. 1)]. Si tratta di percorso particolarmente interessante e fecondo perché modifica nella direzione della compliance meccanismi di controllo finora ispirati a modelli autoritativi/contrappositivi.

Il terzo, destinato ai soggetti di minore dimensione titolari di reddito di impresa o di lavoro autonomo, è il concordato preventivo biennale [art. 17, co. 1, lett. f), n. 2)], che si sostanzia nell'accettazione da parte del contribuente di una proposta dell'ufficio finanziario ai fini delle imposte dirette e dell'Irap, con conseguente irrilevanza dei maggiori o minori imponibili effettivamente conseguiti nel biennio.

Ad attrarre i contribuenti dovrebbe essere non tanto la semplificazione degli adempimenti, che rimangono nei fatti inalterati in ragione della non applicabilità del concordato all'Iva, quanto piuttosto la certezza dei carichi fiscali e la convinzione che ben difficilmente il soggetto che accetta la proposta sarà sottoposto a controllo.

Ora, a parte che non è detto che sia sempre così, soprattutto nel caso in cui gli imponibili su cui è stato raggiunto l'accordo risultino ex post inferiori rispetto a quelli effettivi, va evidenziato che sembrano ben lontani dall'essere risolti sia i dubbi sulla compatibilità con i principi di uguaglianza e

capacità contributiva (artt. 3 e 53, co. 1, Cost.) delle situazioni in cui chi non ha raggiunto il reddito/valore aggiunto prodotto previsto risulti comunque costretto a pagare la maggiore imposta, sia quelli sulla reale efficacia dell'istituto: è tutto da discutere che un numero significativo di contribuenti, in un contesto in cui i controlli fiscali sono infrequenti e rari, si sobbarchino preventivamente un carico fiscale che dovrebbe essere più alto (scopo del concordato è l'emersione degli imponibili) rispetto a quello a cui sarebbero sottoposti in assenza dell'accordo. ■



*Le novità tributarie
e il loro impatto sulle professioni
nel commento di Lelio Cacciapaglia
e Maurizio Tozzi*

P

L'impatto della delega fiscale sui professionisti

Deduzione dei contributi previdenziali obbligatori, abrogazione dell'Irap a regime, sostegno alle aggregazioni professionali. Il disegno di legge delega per la riforma fiscale risponde a molte istanze delle professioni e del lavoro autonomo

Il disegno di legge contenente delega al governo per la riforma fiscale è stato deliberato dal Consiglio dei ministri del 16 marzo 2023 e presentato alla Camera dal ministro dell'Economia e delle Finanze, **Giancarlo Giorgetti**, il 23 marzo 2023.

Il governo ha 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, per attuare la riforma. La delega contiene numerose disposizioni specificamente riferite al reddito di lavoro autonomo. Si prevede la possibilità di dedurre i contributi previdenziali obbligatori in sede di determinazione del reddito di categoria, consentendo, in caso di incapienza, di dedurre l'eccedenza dal reddito complessivo, vale a dire in quello che oggi è il quadro RP del modello Redditi persone fisiche. Dunque, ciò che già oggi avviene per i soggetti forfetari e per i soli notai verrà esteso a tutte le categorie professionali.

Posto l'obiettivo a regime di abrogare l'Irap, le prime a beneficiarne saranno le società di persone (per qual che qui interessa, le STP a base personale) e alle asso-

ciazioni tra artisti e professionisti; in una successiva fase l'abrogazione verrà estesa alle società di capitali.

Inoltre, la delega, nell'ottica del sostegno all'aggregazione nell'ambito delle attività di lavoro professionale, similmente a quanto accade per le imprese, prevede la neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione, incluso il "passaggio" da associazioni professionali a società tra professionisti (STP), attualmente caratterizzate dal principio di realizzo.

Finalmente si arriverà ad una disciplina organica del reddito di lavoro autonomo oggi confinata in due soli articoli del Tuir, prevedendo tra l'altro in chiave semplificatoria che le somme percepite a titolo di rimborso delle spese sostenute e addebitate al cliente, non concorreranno a formare il reddito.

Oggi tale non concorrenza al reddito è condizionata al fatto che siano pagate direttamente dal cliente. La relazione illustrativa chiarisce che il contrasto di interessi tra il detto committente e l'artista o il professionista è sufficiente a disincentivare possibili comportamenti evasivi. Per i bonifici eseguiti dal cliente a

saldo delle parcelle in prossimità della fine dell'anno verrà previsto che nonostante l'importo venga accreditato sul conto corrente bancario del professionista l'anno successivo, formerà reddito nel periodo d'imposta in cui il cliente ha eseguito il bonifico. Finalmente una ed una sola disciplina fiscale in ordine alla deducibilità del costo di acquisto dell'immobile professionale oggi caratterizzata dalla inspiegabile indeducibilità degli ammortamenti contro la deducibilità dei canoni di leasing.

Da ultimo, riduzione delle ritenute operate sui compensi degli esercenti arti e professioni che si avvalgono in via continuativa e rilevante dell'opera di dipendenti o di altre tipologie di collaboratori. L'intervento finalizzato a evitare l'insorgere di sistematiche posizioni creditorie da parte dei lavoratori autonomi determinate dal versamento di ritenute molto gravose, perché calcolate sui corrispettivi lordi e non sul reddito, determinando tenendo conto dei costi, spesso molto elevati. ■

● **LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO**
[VAI AL LINK](#)

CREDITO ANNO ZERO

La politica monetaria restrittiva della Banca centrale europea rischia di portare l'Europa in recessione. La scelta di continuare ad aumentare i tassi di interesse danneggia imprese, professionisti e famiglie e favorisce solo gli istituti di credito. È arrivato il momento di intervenire con politiche economiche e finanziarie choc, azzerando i tassi per gli investimenti. Come propone il presidente di Fiduprof, Ezio Maria Reggiani, che lancia l'idea di un Istituto ad hoc

di Nicola Adavastro





«Siamo all'anno zero... è semplicemente inaccettabile pensare di sostenere le politiche di crescita economica con tassi di interesse equivalenti a quelli che sino a pochi mesi fa venivano applicati al credito al consumo». **Ezio Maria Reggiani**, bergamasco, delegato al credito di Confprofessioni nazionale e presidente di Fidiprof (confidi dei liberi professionisti) è un professionista di lungo corso, con anni di attività e di impegno nel mondo associativo professionale, oltre che nel volontariato sociale, e con un passato non banale nell'ambito del Credito Cooperativo. Nella sua agenda la data del 14 settembre 2023 è evidenziata in rosso.

A Francoforte si riunirà il Consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce) che dovrà decidere se inasprire ulteriormente la stretta monetaria per ridurre l'inflazione, continuando quindi ad aumentare i tassi d'interesse che nel giro di un anno sono passati dall'1,50 al 4,50%. Le previsioni di molti analisti ed economisti indicano un maxi aumento di 75 punti base, dopo che ad agosto l'Eurostat ha stimato una crescita dei prezzi annuale pari al 9,1%, rispetto all'8,9% di luglio.

D. Ritiene valide le teorie economiche che vengono richiamate dalla Bce per l'aumento dei tassi?

Per nulla. La Bce perdura in questa politica restrittiva motivandola con l'obiettivo di assicurare il ritorno dell'inflazione al 2% nel medio termine. Sarà anche così ma ↘

oramai è evidente a tutti come di questo passo si stia percorrendo una strada che porta inevitabilmente alla recessione in tutta Europa e, in tal caso, l'Italia sarebbe uno dei Paesi Ue tra i più esposti ai venti di una pesante crisi economica e sociale.

D. Presidente, perché “siamo all'anno zero”?

Ma perché qui c'è ancora chi pretende di far teorie sulle politiche di sviluppo proprio quando il sistema bancario pratica agli operatori economici (a chi investe in capitale fisso e lavoro) tassi di interesse reali che possono anche andare oltre il 10%: gli stessi tassi che sei mesi fa venivano applicati, senza fare una piega, ad un consumatore per l'acquisto di un elettrodomestico.

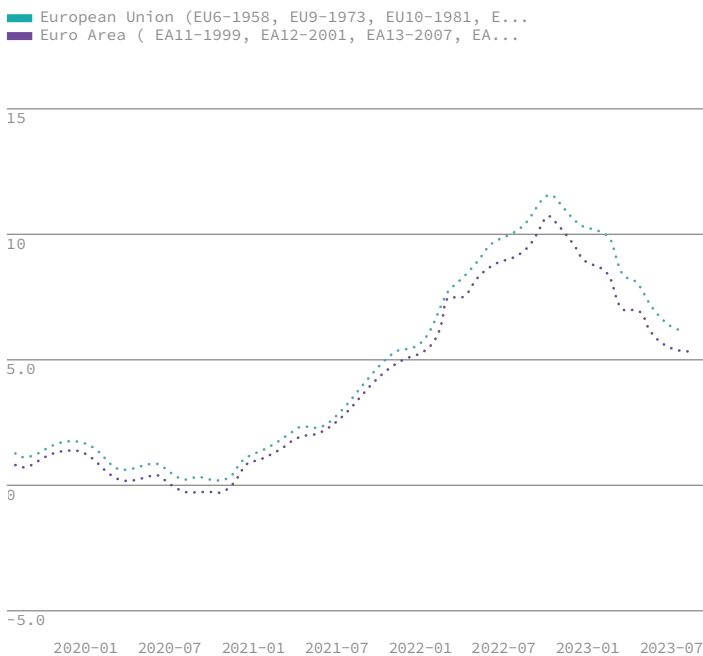
D. Quindi?

Oggi, dopo ben tre accordi internazionali di Basilea, il Sistema monetario ha incorporato misure rapide, quanto dure, per bloccare ogni sia pur minima fessurazione nella tenuta della stabilità monetaria globale. La stabilità bancaria è il principale dogma che nessun politico al mondo può permettersi di ignorare o, peggio, di aggirare.

Questo assioma genera però anche rigidità. Nel cuore dell'Europa è in corso una guerra che purtroppo non sembra possa finire a breve e che nel frattempo ha fatto impazzire i prezzi delle materie prime (già stressate dalla pande-

*Ezio Maria Reggiani,
presidente di Fidiprof ▶*

L'INDICE ARMONIZZATO DEI PREZZI AL CONSUMO IN EUROPA



Fonte: Eurostat



mia) e di quelle energetiche, fattori che scatenano un incendio inflattivo su scala mondiale, ma soprattutto nell'area euro, con una sensibile ricaduta sulla determinazione interna dei prezzi. Si tratta quindi di un'inflazione indotta da contesti esterni, tuttavia (in attesa di un armistizio, che non sembra alle porte) le banche centrali si premurano immediatamente, o quasi, di alzare il tasso di sconto ad un livello tale da scoraggiare, chiunque, anche a varcarla la soglia d'ingresso di una banca.

D. La Fed americana e la Bce stanno picchiando duro con i messaggi, “erga omnes”, sottolineando che se l'inflazione non scende al 2% le banche centrali “faranno quel che ci sarà da fare...”, ovvero aumenteranno

i tassi. Ma esistono altre eventuali misure di contrasto all'aumento dell'inflazione?

Ho l'impressione che la situazione americana sia diversa da quella europea (e sarebbe interessante approfondire anche le scelte di politica economica anti inflazione messe in atto dal Giappone, pur con una realtà sociale, economica e industriale del tutto particolare).

Negli Usa l'economia sembra voglia prendere il treno diretto per la ripresa, insomma si è messa a correre, ha bisogno di rifornimenti e il governatore della Federal Reserve, **Jerome Powell**, ha deciso di tagliare appunto i rifornimenti per salvare il potere di acquisto delle famiglie, almeno così dice lui. In Europa, invece, le cose

stanno in modo del tutto diverso: qui come detto siamo alle porte di una recessione vera e propria, qui c'è la guerra. È chiaro che l'inflazione è esogena e che per domarla servirebbero misure politiche di dimensione internazionale.

Francamente è incomprensibile l'accanimento della Bce sui tassi, sapendo bene che si dà un colpo mortale non solo alle tenui speranze di ripresa dell'economia ma anche allo stesso Pnrr che tante attese aveva suscitato solo due anni fa.

D. Ci faccia capire meglio...

Gli studi di grandi economisti, penso ad esempio a **Giorgio Fuà**, hanno messo in chiaro che le difficoltà del nostro Paese sono quelle tipi-

che dei Paesi a "industrializzazione tardiva". È necessario riuscire a riprendere la corsa per colmare questo ritardo. L'intervento dello Stato e dell'Unione europea, in termini strutturali può, in determinati casi, consentire una transizione positiva generando economie esterne, abbattendo o contenendo costi fissi strutturali che, date determinate condizioni storiche negative - ad esempio l'indisponibilità di manodopera qualificata, di risorse naturali abbondanti, di infrastrutture civili avanzate - avrebbero un impatto penalizzante.

D. Questo suo richiamo a chi nella storia del nostro Paese ha assegnato un ruolo importante allo Stato nella programmazione economica, secondo Lei potrebbe avere una valenza rilevante anche ai giorni nostri, quando mi pare vanno abbastanza di moda i sostenitori dello "Stato leggero".

Mah... non sarei tanto sicuro della sua affermazione a proposito di tali sostenitori. Il punto è riuscire a produrre una politica creditizia che sostenga adeguatamente un programma di sviluppo del nostro Paese. Il nostro Confidi vorrebbe poter lavorare alla elaborazione collettiva di una proposta che possa far fare un passo avanti a tutto il Paese.

D. Sentiamo...

La proposta sulla quale stiamo ragionando prevede di azzerare, ribadisco azzerare, l'impatto dei tassi bancari sul costo del denaro destinato agli investimenti, intesi in senso lato ovviamente, ↘

L'ALTALENA DEI TASSI

■ HICP - Overall index, Euro area, Monthly



Fonte: Eurostat

non solo chi compra acciaio, come accade oggi con la c.d. legge Sabatini, alla quale peraltro i liberi professionisti non possono accedere.

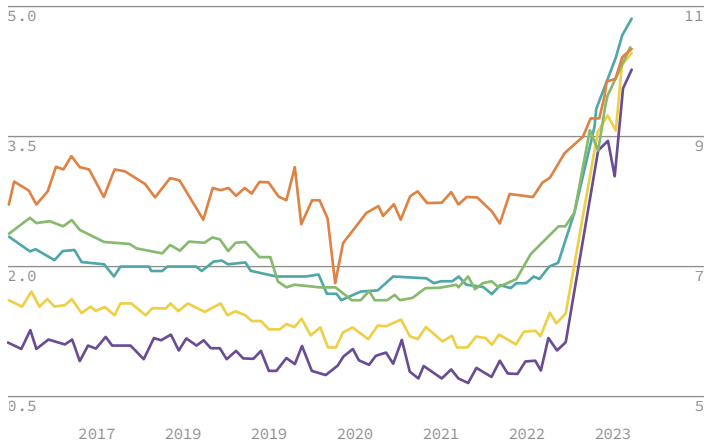
D. Mi verrebbe da pensare che questo aprirebbe una forsennata discussione tra i tecnici, ovvero se tutto sommato non si stia facendo rientrare la spinta inflattiva dalla finestra...

Purtroppo in Italia, il cluster del “fabbisogno finanziario totale annuale” destinabile alla voce “immobilizzi materiali e immateriali” non è neppure commensurabile con le voci afferenti alla totalità di tutte le altre attività economiche, ovvero alla finanza che alimenta la routine di sistema. Perché gli Stati dell’Unione dovrebbero investire 750 miliardi di euro, messi a disposizione dal programma Next Generation Eu, se poi non si accompagna questo poderoso sforzo pubblico con una altrettanto elevata crescita del settore privato, con i conseguenti benefici economici e sociali che ne derivano? Sarebbe insensato se ai cantieri pubblici seguisse una vera e propria moria di attori economici privati a causa di una miriade di motivi e il più rilevante è costituito dalla modifica strutturale delle condizioni di accesso ai mercati dei servizi, che sta diventando un dominio quasi esclusivo dell’alta finanza: fondi aggressivi che vanno alla ricerca di occasioni profittevoli e soprattutto che sono alla ricerca di attività anticicliche con le quali bilanciare le ormai crisi di sovrapproduzione globali. Tuttavia è chiaro che il sempre maggior peso della finanza nei mercati tradizionali è esiziale in

**TASSI DI INTERESSE BANCARI SUI PRESTITI IN EURO
PER SETTORE: NUOVE OPERAZIONI**

(valori percentuali)

■ Società non finanziarie: fino a 1mil. euro (scala sinistra)
■ Società non finanziarie: oltre a 1mil. euro (scala sinistra)
■ Società non finanziarie: (totale) (scala sinistra)
■ Famiglie: per acquisto abitazioni (TAEG) (scala sinistra)
■ Famiglie: credito al consumo (TAEG) (scala sinistra)



Fonte: Banca d'Italia

quanto comporta la contrazione alla radice e alla lunga il soffocamento dell’economia basata su soggetti economici diffusi molecularmente sul territorio.

D. Colgo una certa sensibilità per i destini dei soggetti economici minori o mi sbaglio?

Certamente. Guardiamo soprattutto al destino di quel 1,4 milione di liberi professionisti, e gli oltre 4 milioni di imprenditori, le Mpmi – le micro, piccole e medie imprese – attività economiche in gran parte organizzate in strutture con una dimensione inferiore ai 10 addetti. Questo è il tessuto connettivo del Paese: ci teniamo a che questa rivoluzione tecnologica, che è tutto eccetto che neutrale, questo

tessuto, questo ordito secolare non lo si “sbrecci” ulteriormente, soprattutto lo sottometta definitivamente al potere finanziario. Questa per i liberi professionisti, e non solo, dev’essere una battaglia di principio, anzi, di libertà.

D. Bene, ma come ci arriviamo, senza scompaginare i conti dello Stato, a rendere concreta e realistica la sua proposta di azzeramento dei tassi per gli investimenti limitatamente a liberi professionisti e Mpmi?

La proposta è di mettere assieme, inizialmente, tutte le risorse che oggi si ritrovano erogate, con diverse metodologie, diversi fronti: dalla Sabatini all’Artigiancassa, a tutte le provvidenze variamente distribuite dentro quel lenzuolo infinito che è la finanziaria. A mio

parere occorrerebbe realizzare una infrastruttura, che potremmo chiamare “Istituto Italiano per gli Investimenti”, sulla quale vengano canalizzate risorse sufficienti per ottenere il risultato di “azzerare, l’impatto dei tassi bancari sul costo del denaro destinato agli investimenti”. Su un ulteriore aspetto occorre essere chiari: meccanismi come quelli della Sabatini, che pure stanziavano un tasso virtuale del 3,575% nel caso di investimenti in tecnologia digitale, non corrispondono appieno a quanto noi chiediamo.

D. Mi scusi, e come mai?

Perché lasciano fare alle banche “il loro gioco”: perciò si parla di “tasso virtuale Sabatini” perché viene dopo (si sottrae) al tasso bancario

(che è dato, dall’euribor a 3 mesi + lo spread a sua volta applicato secondo un rating che colloca il grosso degli attori economici in terza fascia (tra 4 e 6) ovvero con pricing, ad oggi, tra il 6% sino ed oltre il 10%.

D. Ma gli istituti di credito potrebbero ribattere tranquillamente che i loro soldi li danno a chi ritengono, investono in chi credono, o no?

Partiamo da un dato di fatto importantissimo: oggi questo Paese opera sulle linee di credito destinate al sistema economico solo quando le stesse sono accompagnate da coverage, se capienti e, spesso, con il Fondo Centrale di Garanzia; questo “Grande Pilastro” è alimentato direttamente con

fondi dello Stato. Bisogna, in termini di stabilizzazione del sistema saper valorizzare questo assunto: ovvero che tutti gli investimenti sono garantiti all’80% a perequazione zero, quindi il rischio è già significativamente ridotto. Come si è fatto con il Covid ci si potrebbe accordare su un prezzo che remunererebbe accettabilmente i costi operativi delle banche, un costo che potrebbe essere fissato attorno all’1%.

D. Rimarrebbe fuori il funding...

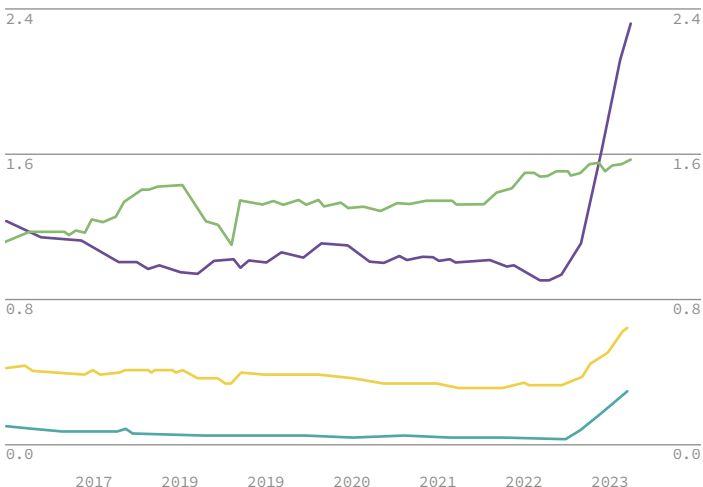
Sì, certo; non a caso abbiamo parlato di contributo necessario dell’Europa: noi riteniamo che l’esperimento dei Tltro, (quali finanziamenti agevolati mirati - Targeted - concessi dalla Bce alle banche europee a lungo termine e finalizzati all’erogazione del credito alle famiglie e alle imprese non finanziarie) debba poter continuare soprattutto predisponendo un pacchetto di risorse destinate, tramite le banche, a fornire risorse, i finanziamenti necessari, al sistema delle Mpmi e dei liberi professionisti, anche se solo limitatamente alla sfera degli investimenti, a tasso zero, o prossimo allo zero: l’Unione avrà solo vantaggi da questa misura, perché essa fornirà l’innescò per una potente spinta alla ripresa alimentata, ma anche condizionata, dalle risultanze della scienza e delle nuove tecnologie che fanno intravedere grandi opportunità.

D. Lei dice che le risorse necessarie non sarebbero ingenti e possono essere reperibili, oltre che adeguando gli

TASSI DI INTERESSE BANCARI SUI DEPOSITI IN EURO PER STRUMENTO: CONSISTENZE

(valori percentuali)

- Depositi in conto corrente
- Depositi con durata prestabilita
- Tasso medio sui depositi
- Depositi rimborsabili con preavviso



Fonte: Banca d’Italia

stanziamenti ad un programma di crescita effettiva del Paese sotto il profilo della sua dotazione di capitale fisso, inizialmente anche con un utilizzo più razionale di quanto oggi è già stanziato ogni anno ma sta disperso in provvedimenti a pioggia. È così?

Di fatto le risorse destinate agli investimenti sono una parte del servizio del debito che dovrebbe essere ragionevolmente contenuto rispetto ai flussi finanziari complessivi assistiti dal sistema bancario, insomma la routine, il circolante: stiamo parlando di stock di risorse non paragonabili.

Su questo punto siamo certi che la nostra proposta è realistica e soprattutto è sana: basti pensare anche solo al carico d'Iva (peraltro imposta comunitaria) che si recupererebbe immediatamente con una forte campagna di investimenti a 360 gradi.

D. Ma perché dovrebbe servire un Istituto ad hoc, una infrastruttura per gestire questo prodotto finanziario?

Le risorse impegnate saranno comunque importanti, ma è evidente che verranno erogate tempo per tempo e occorrerà quindi un sistema di controllo sia sul merito dell'operazione sia nel durante. Tutte queste operazioni devono rimanere un problema delle banche e dello Stato, non degli attori economici. In ogni caso l'istituzionalizzazione di un ente per gli investimenti potrà essere utile anche, in sinergia con il Fondo Centrale di Garanzia, per migliorare la stru-

mentazione tecnica oggi di uso comune anche per meglio adeguare l'impeto innovativo che pure deve essere messo in atto: su tutto ciò sento assolutamente necessitante uno sforzo di innovazione anche sotto il profilo della strumentazione creditizia...

D. E quali potrebbero essere i vantaggi economici?

Dobbiamo necessariamente parlare di trattamenti medi, perché, come è noto, le banche non sono tutte uguali, non praticano tutte la medesima offerta sul mercato. Partiamo dal dato di fatto che un finanziamento destinato ad investimenti per un importo di 100 mila euro e ammortato in sette anni (84 mesi), coverage mcc 80%, tasso 1%, avrebbe un costo complessivo per interessi di euro 3.582,47; se invece applichiamo i tassi medi correnti, attorno al 6%



(terza fascia mcc) la spesa è cui si va incontro è di euro € 22.711,86. La nostra proposta non è di stanziare la differenza, 19.129,39, ma di eliminare in partenza questo costo contenendo i costi di provvista. Di quanto? Noi diciamo azzerandoli, poi ovviamente questo andrà contrattato con la Ue e con lo Stato: insomma tutti ci dovranno mettere qualcosa: ma come appare evidente dall'esempio i valori che vengono scaricati sul mercato dall'attuale politica monetaria della Bce sarebbero devastanti. È necessario tornare a una politica creditizia ragionevole, ribadisco, almeno per quel che riguarda gli investimenti.

Noi auspichiamo una discussione aperta e onesta, coraggiosa anche, che aiuti tutti a fare un passo avanti in una direzione che possa farci ritrovare il sentiero della crescita e del benessere. ■

*Christine Lagarde, presidente
◀ della Banca centrale europea*



AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI

TANTO RUMORE PER NULLA

di Donata Giorgia Cappelluto e Urbano Rosa

Le modifiche apportate dalla riforma Nordio al Codice penale e al Codice di procedura penale sembrano rispondere più istanze di carattere ideologico che sostanziale. Apprezzabile l'impostazione garantista di alcune norme, ma gli annosi problemi che affliggono il nostro sistema penale restano in piedi

Tanto rumore per nulla. Il clamore suscitato dalla riforma Nordio con il suo leggero lifting all'ordinamento giudiziario e, in particolare, al Codice penale e al Codice di procedura penale è ingiustificato rispetto alla reale ricaduta applicativa della norma, che pare rispondere più ad istanze di carattere ideologico che sostanziale. Ben lungi dal rappresentare la soluzione degli annosi problemi che affliggono il nostro sistema penale, le norme in esame contengono tuttavia alcune modifiche apprezzabili in un'ottica maggiormente garantista del nostro ordinamento.

ABUSO D'UFFICIO A IMPATTO ZERO

L'intervento sull'art.323 c.p. (l'abuso d'ufficio) va invero ad incidere su un reato le cui statistiche raccontano essere oggetto di processi ad altissimo tasso di archiviazione (oltre l'85% nel 2021). Si tratta infatti di un reato per sua natura difficile da provare, anche perché le soglie di pena previste (da uno a quattro anni di reclusione) non consentono l'uso delle intercettazioni. Senza considerare che tale tendenza all'archiviazione è comunque inevitabilmente destinata ad accentuarsi in ragione dell'entrate in vigore della riforma Cartabia e di quella "ragionevole previsione di condanna" che sola potrà giustificare il rinvio a giudizio. Nonostante le recenti riforme che hanno interessato l'abuso d'ufficio, il reato in questione continuava ad essere oggetto di richieste di rinvio a giudizio, da parte delle Procure, argomentate in ragione del solo e sovente opinabile accertamento del semplice



errore amministrativo, senza alcuna indagine sull'elemento psicologico del reato (invece determinante), ragione per cui la quasi totalità dei procedimenti penali si concludeva con l'assoluzione dell'imputato, talvolta perché il reato non sussisteva.

Di converso l'abuso d'ufficio rappresenta uno spauracchio che ingessa l'azione degli amministratori pubblici i quali, soprattutto di fronte a scelte a elevato tasso di discrezionalità, sono spesso costretti a non decidere per non dover affrontare lunghi procedimenti che, pur risolvendosi spesso - come abbiamo visto

- con un'archiviazione, causano pesanti arresti per le loro carriere. Né pare che le Procure possano invocare il fatto che l'abuso d'ufficio costituirebbe una sorta di reato "spia", funzionale a scovare ipotesi delittuose più gravi, poiché ciò comporta l'avocazione di un controllo "preventivo" dell'azione amministrativa che la legge riserva invece alla Corte dei Conti.

SALVAGENTE PER ENTI LOCALI

Per quanto riguarda poi il reato di traffico di influenze illecite anche la più circostanziata definizione di "mediazione illecita" pare intesa al condivisibile fine di impedire che condotte non inquadrabili ↘

nell'ambito della corruzione possano essere incriminate, in via residuale, in forza di una fattispecie oggi invero piuttosto aleatoria. In sintesi l'effetto reale di detto intervento normativo di modifica del codice penale (parte speciale), pur non essendo di particolare pregio sul piano giuridico, pare destinato ad incontrare il favore della politica, in particolare degli amministratori locali degli enti pubblici territoriali, soprattutto in vista dell'intensa azione amministrativa che si apprestano a realizzare in vista della messa a terra del Pnrr.

In merito alle modifiche predisposte per il codice di rito, la previsione di collegialità delle decisioni del Giudice per le indagini preliminari - in caso di applicazione della custodia cautelare in carcere e misura di sicurezza - costituisce un chiaro segnale, senz'altro molto positivo, che il legislatore intende approntare maggiori garanzie per prevenire l'abuso dell'istituto della custodia cautelare registrato negli anni scorsi, spesso volto a perseguire finalità estranee alla funzione a cui essa è preordinata.

Detto intervento, proposto per garantire l'invulnerabilità della libertà personale con maggiore efficacia, conosce però due limiti importanti: il primo è che non costituisce la regola; la competenza collegiale del Giudice della cautela non opera infatti per tutte le misure cautelari applicabili, restandone escluse quelle coercitive personali non detentive, interdittive e reali (che sono la parte più numerosa). Il secondo limite deriva invece dalla circostanza che, ad invarianza zero della dotazione organica dei



magistrati con funzioni di Giudice della cautela o della cosiddetta pericolosità sociale, si rischia di paralizzare il procedimento applicativo delle misure custodiali di massimo rigore a causa del regime di incompatibilità che impone che il magistrato che ha avuto cognizione di un determinato reato in fase di indagini preliminari, non possa occuparsi della cognizione del medesimo reato durante tutto il procedimento penale.

Le chances di successo della riforma sono dunque direttamente proporzionali all'aumento dell'organico dei magistrati nel settore penale, pena il corto circuito del procedimento applicativo della misura detentiva (cautelare o di sicurezza). Il rischio è invece che si passi dall'abuso della misura alla sua abrogazione tacita. ■



La riforma Nordio in pillole



Come noto il Consiglio dei Ministri ha recentemente approvato il c.d. DDL "Nordio", recante modifiche al Codice penale, al Codice di procedura penale e all'Ordinamento giudiziario. Gli interventi principali della norma relativi al Codice Penale mirano ad abrogare la fattispecie dell'abuso d'ufficio (art. 323 del codice penale) e ad introdurre un'ampia riformulazione del reato di traffico di influenze illecite (art. 346-bis).

Traffico di influenze illecite. Il Ddl prevede che le relazioni del mediatore con il pubblico ufficiale, per essere punibili, non possano essere meramente vantate ma realmente sfruttate ed esistenti (in buona sostanza viene depenalizzato il millantato credito); che dette relazioni debbano essere sfruttate "intenzionalmente", che l'utilità data o promessa al mediatore deve essere economica, che il denaro o altra utilità deve essere dato/promesso per remunerare il soggetto pubblico o per far realizzare al mediatore una mediazione illecita (della quale viene data una definizione normativa); infine viene modificato il trattamento sanzionatorio, il minimo edittale sale infatti da 1 anno a 1 anno e 6 mesi.

Più ampia invece la gamma di interventi sul Codice di Procedura Penale, sul quale il disegno di legge interviene sotto svariati profili.

Intercettazioni: viene ampliato il divieto di pubblicazione del contenuto delle intercettazioni, che viene consentita solo se il contenuto è riprodotto dal giudice nella motivazione di un provvedimento ↘

te - d'indicare i dati personali dei soggetti diversi dalle parti, salvo che ciò sia indispensabile per la compiuta esposizione.

Interrogatorio preventivo. L'intervento principale riguarda l'applicazione generalizzata dell'istituto dell'interrogatorio preventivo in caso di misura cautelare ed esteso il principio del contraddittorio preventivo a quei casi in cui le esigenze investigative non rendano necessario che il provvedimento cautelare sia adottato "a sorpresa" (escludendolo quindi quando sussistono le esigenze cautelari del pericolo di fuga e dell'inquinamento probatorio).

Collegialità del giudice della misura cautelare della custodia in carcere. La novella normativa impone la collegialità dell'Organo giudicante in caso di applicazione della misura della custodia caute-

lare in carcere o anche in caso di misura di sicurezza provvisoria, purché detentiva.

Informazione di garanzia. A maggior garanzia dell'indagato il legislatore dispone che, in luogo dell'attuale indicazione della norma violata, nell'informazione di garanzia il Pubblico Ministero dovrà necessariamente introdurre una «descrizione sommaria del fatto». Viene inoltre introdotto espressamente il divieto di pubblicare l'informazione di garanzia fino al termine delle indagini preliminari.

Inappellabilità da parte del pm delle sentenze di proscioglimento. Si stabilisce che il Pubblico Ministero non potrà più appellare le sentenze di proscioglimento per i reati oggetto di citazione diretta indicati all'art.550 del Codice di procedura penale (contravvenzioni, delitti puniti con la pena della reclusione non superiore nel massimo a quattro anni o con la multa, sola o congiunta alla pena detentiva e altri reati specificamente indicati). Restano invece appellabili le decisioni di proscioglimento per i reati più gravi e le sentenze di condanna per i reati a citazione diretta nei casi in cui l'ordinamento vigente consente l'appello delle sentenze di condanna da parte del p.m. (per esempio: mancato riconoscimento di circostanze ad effetto speciale; riqualificazione del reato). ■

o è utilizzato nel corso del dibattito; è stabilito il divieto di rilascio di copia delle intercettazioni, delle quali è generalmente vietata la pubblicazione a soggetti diversi dalle parti e dai loro difensori; è fatto divieto alla polizia giudiziaria di riportare nei verbali di intercettazione i "dati relativi a soggetti diversi dalle parti, salvo che risultino rilevanti ai fini delle indagini"; è vietato al Giudice di acquisire (nel cosiddetto stralcio) le registrazioni e i verbali di intercettazione che riguardino soggetti diversi dalle parti, sempre che non ne sia dimostrata la rilevanza; è vietato sia al pubblico ministero (nella richiesta di misura cautelare) che al Giudice (nella relativa ordinanza) - con riguardo alle conversazioni intercetta-



◀ Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio

be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it




 **CONE**
PROFESSIONI
confederazione italiana liberi professionisti

IL MEDICO NEL JUKEBOX

di Giampaolo Stopazzolo

I continui tagli alla spesa sanitaria pubblica, il calo del 6,2% del numero dei medici e il forte incremento di prestazioni da erogare in tutte le aree di specializzazione, hanno fatto fiorire il mercato dei medici a gettone. A discapito della qualità delle cure erogate ai cittadini. Soluzioni facili per governare il fenomeno non ci sono, ma qualcosa si può fare sia a livello regionale sia a livello nazionale. Basta volerlo



Tra i primi ad accendere i riflettori sul tema dei medici a gettone nell'ambito del Servizio sanitario nazionale (Ssn) è stata la rubrica Data Room del *Corriere della Sera*, che lo scorso gennaio ha dedicato spazio a un'indagine ponendo particolare attenzione sulla situazione in alcune Regioni del Nord Italia caratterizzate da alti livelli assistenziali. Ne è emerso che nel corso del 2022, nelle quattro principali Regioni del Nord (Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna) sono stati utilizzati medici getto-



nisti per un totale di 103.400 turni corrispondenti a 1.240.800 ore di lavoro/anno, che rapportate all'orario medio di un medico dipendente del Ssn (1660) corrispondono a 747 medici equivalenti.

La differenza non sta solo nelle ore di lavoro, ma anche nella retribuzione: un medico dipendente, infatti, dopo 15 anni di servizio percepisce circa 85 mila euro lordi/anno, cifra che un gettonista guadagna in 84 turni da 12 ore l'uno. La differenza, quindi, è 1.660 ore/anno (orario medio di un dirigente

medico nel Ssn), contro le 1.006 ore (84 turni da 12 ore) di un gettonista. Meno ore a parità di stipendio, ma a rimetterci sono i pazienti. Stando all'indagine condotta da Data Room, infatti, il sistema dei medici a gettone, per come è organizzato, non garantirebbe alle persone una buona qualità delle cure somministrate, visto che i medici vengono spesso utilizzati in servizi senza averne le necessarie competenze; non si prevede il rispetto dei riposi indicati dalla normativa europea (in vigore per i dipendenti) dopo i turni di lavoro;

▲ *Le considerazioni contenute in questo articolo derivano non solo da un'analisi dei dati disponibili, ma dall'esperienza diretta dell'autore: ciò che ha visto accadere, e spesso anche deciso, nel Servizio Sanitario Pubblico dal 1985 al 2022 come dirigente medico.*



c'è una mancanza di continuità delle cure per l'importante ricambio dei medici gettonisti nello stesso reparto; esistono difficoltà da parte dei direttori delle unità operative complesse (reparti) di gestire gli stessi gettonisti.

UN FENOMENO DIFFUSO

Nonostante questo, il fenomeno dei medici a gettone è diffuso un po' in tutta la penisola, anche se oggettivamente si concentra laddove l'assistenza del pubblico ha una migliore qualità e quantità, quindi maggiori necessità assistenziali. E le branche che si trovano in maggiore difficoltà sono: i pronto soccorsi; i reparti di ostetricia/ginecologia; le radiologie; le anestesie rianimazioni e le pediatrie. Ad alimentare il fenomeno sono i bisogni di personale



medico in ambito ospedaliero, i pensionamenti che si verificheranno nei prossimi quattro anni e gli specializzandi, che nel frattempo si potranno formare per sostituire i pensionamenti.

Dal Rapporto **Agenas** (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali) Personale del SSN – Marzo 2023 si evince che nel 2021 il personale dipendente del Ssn ammontava a 670.566 unità di cui 68,7% donne e 31,3% uomini. Di questi i medici in servizio, sempre nel 2021, erano 108.250.

A seguito del blocco del turn-over nelle Regioni in piano di rientro e delle misure di contenimento delle assunzioni adottate anche in altre Regioni (con il vincolo alla spesa), negli ultimi anni il personale a tempo indeterminato del

Ssn è fortemente diminuito. Al 31 dicembre 2018 era inferiore a quello del 2012 per circa 25 mila lavoratori (circa 41.400 rispetto al 2008). A questo va aggiunto che il protrarsi del blocco delle assunzioni fino al 2018 nelle Regioni in piano di rientro, oltre al tasso di turnover negativo, hanno causato un innalzamento dell'età media dei professionisti con impatto sulle quiescenze. Infatti, i medici dipendenti del Ssn che andranno in pensione nel quinquennio 2022-2027 sono circa 29.331.

Le stime Agenas sul personale medico specialistico che si formerà al 2026, prevedono che il numero di nuovi specialisti nel Ssn (75% del totale) sarà pari a 39.244, circa 10 mila in più rispetto al numero di pensionati, e comunque in nu-

mero superiore anche tenendo in considerazione i dati delle dimissioni. Ma, secondo i dati Ocse citati da Agenas, negli ultimi tre anni disponibili – 2019, 2020 e 2021 – si trovavano all'estero ben 21.397 medici.

AUMENTA LA DOMANDA, DIMINUISCONO I MEDICI

Nel 2021 i medici erano 108.250 contro 115.449 del 2011, quindi ben 7.199 in meno (6,2%) con una contrazione a fronte comunque di un forte incremento di prestazioni da erogare in tutte le branche.

È vero, il numero di specializzandi che si formerà entro il 2026 (39.244) potrà, teoricamente, sopperire ai pensionamenti in programma nello stesso periodo (29.331), ma vanno considerate alcune limitazioni. Per esempio, il giovane medico non ha il livello di competenze e conoscenze pratiche che ha il medico pensionando e, in più, molti di questi giovani professionisti preferiranno lavorare oltrefrontiera, le previsioni parlano di circa 7 mila persone.

La carenza nelle branche critiche (pronto soccorso, pediatria, ostetricia/ginecologia, anestesia e radiologia), sono comunque carenze relative in quanto si concentrano eminentemente negli ospedali periferici (spoke) e non in quelli Hub. Infatti per il giovane medico l'ospedale spoke, purtroppo, ha scarsa attrattività e, in tempi nei quali il medico ha grandi possibilità occupazionali, preferisce optare per le gradi strutture. Questo significa che un'importante aumento della domanda di prestazioni sanitarie non riesce a essere soddisfatto ↘

MEDICI DIPENDENTI DEL SSN CHE ANDRANNO IN PENSIONE NEL QUINQUENNIO 2022-2027

MEDICI	60-64 ANNI	65-67 ANNI	68-OLTRE
Uomini	14.327	4.827	686
Donne	7.632	1.731	128
Totali	21.959	6.558	814
Totale complessivo		29.331	

Fonte: Elaborazione AGENAS su CA 2020



*Il ministro della Salute, ►
Orazio Schillaci*



per una distribuzione non omogenea dei medici e non solo di numeri assoluti di unità necessarie.

LE CAUSE

Il fenomeno dell'uso di ore mediche "aggiuntive" (rispetto al debito orario dovuto dal dipendente per contratto), nasce nei primi anni 2000 per il forte incremento delle prestazioni soprattutto nelle branche diagnostiche e con l'aumento dell'attività chirurgica. In quegli anni il miglioramento degli strumenti diagnostici ha portato a un aumento della richiesta di indagini radiologiche e dell'attività chirurgica (soprattutto ortopedica), quindi anche a un maggior numero di ore anestesiolgiche. Di qui i primi "pacchetti" di ore "comprate" ai medici dipendenti. Situazione che è proseguita per qualche anno, sempre in primis per anestesisti e radiologi. A metà anni 2000 ha iniziato a farsi sentire anche la sofferenza dei pronto soccorso e le aziende sanitarie hanno iniziato a offrire pacchetti di ore ai medici dipendenti del PS per integrare i turni e garantirne la piena copertura.

Il quinquennio 2000 - 2005 è quello della "terza" riforma sanitaria con il Decreto Bindi 229/99 che dopo la riforma 833/78 ha rilanciato l'aziendalizzazione della Sanità con la Legge 502/92. Poi è arrivata la stretta economica che ha portato a un serrato controllo della spesa sanitaria pubblica e conseguentemente del riparto regionale. Un passaggio in cui il ministero dell'Economia e delle Finanze ha iniziato a "prevalere" sul ministero della Sanità e il controllo della spesa si è basato su tetti ministeriali e non sugli effettivi bisogni di prestazioni delle aziende

sanitarie. Sono stati gli anni del *budgeting* nella pratica della sanità, quelli che hanno visto l'imposizione dei tetti ai vari capitoli di spesa in Sanità imponendo, in caso di sfioramento, un taglio nel riparto regionale. Da qui, prima il tetto di spesa sul personale dipendente che, fino al 2019 circa, non doveva essere superiore alla spesa del personale del 2004, per poi decidere che non doveva essere superiore alla spesa per il personale del 2015.

Contemporaneamente abbiamo assistito da una parte all'aumento della richiesta di prestazioni specialistiche e dall'altra all'impossibilità di effettuare assunzioni oltre i tetti. Due fenomeni che hanno generato la necessità da parte di molte aziende sanitarie di "aggirare" i tetti attraverso l'acquisto di servizi per le branche più in sofferenza e di qui il "fiorire" di cooperative di medici che erogano i loro servizi con turni di 12 ore al miglior offerente, senza regole o calmierazioni generando il boom del fenomeno dei medici a gettone.

LE POSSIBILI SOLUZIONI

Appare chiaro che per un'azienda sanitaria (se pur pubblica) con un bilancio di 128 miliardi di euro, con 664.686 dipendenti a tempo indeterminato, gestita in modalità articolata su 22 Regioni non sia facile trovare una soluzione. Al momento alcune Regioni (come il Veneto e la Lombardia) stanno cercando soluzioni parziali poi accettate a livello nazionale come l'aumento del valore orario dell'attività extra per i dipendenti passata da 60 a 100 € o la diretta contrattualizzazione di liberi professionisti (Emilia Romagna). Ma è necessario anda-

re oltre utilizzando un'intelligente leva economica. Alcuni interventi possono essere fatti direttamente dalle regioni anche nell'ambito delle azioni previste dal Pnrr, altri necessitano, invece, di interventi ministeriali con decreti e leggi.

A livello regionale, per esempio, si potrebbe pensare a:

- stipendi incentivanti per i medici dipendenti che accettano incarichi in ospedali periferici nelle branche critiche;
- razionalizzazione dei presidi ospedalieri con trasformazione dei più piccoli in strutture territoriali di cure primarie;
- potenziamento della sanità del territorio che punti a una riduzione dell'ospedalizzazione e a un aumento dell'appropriatezza nella richiesta di prestazioni.

Mentre a livello nazionale/ministeriale si potrebbe prevedere:

- stabilizzazione dei gettonisti come dipendenti, laddove effettivamente necessario, pena la loro esclusione dai servizi. Questo comunque ridurrebbe i costi del personale con una maggiore resa oraria;
- eliminazione del blocco per l'attività medica nel pubblico ai medici in pensione di anzianità contributiva anticipata (42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne, a prescindere dall'età anagrafica), con età inferiore ai 67 anni.

Già questo garantirebbe la possibilità di utilizzare come gettonisti una platea di medici ancora "giovani" (62-65 anni), esperti e con potenzialità lavorative integre. ■

La soluzione del problema non è semplice, ma alla fine è governata da un'equazione:

NUMERO ORE PER GARANTIRE LE PRESTAZIONI OSPEDALIERE (RICOVERI, DIAGNOSTICA E SPECIALISTICA) RICHIESTE

ORARIO ANNUO RETRIBUITO PER CONTRATTO PER SINGOLO MEDICO

= N° DI MEDICI NECESSARI

IL PICCO DELLA "GOBBA" SI AVVICINA

di Simona D'Alessio

In Italia diminuisce il numero dei medici. Aumentano però gli iscritti alla Cassa di previdenza della categoria, grazie ai neolaureati. E crescono pure i pensionati. L'onda lunga del Covid ha portato a galla i difetti di programmazione e di sottofinanziamento. E così il Servizio sanitario nazionale continua a perdere appeal

I «camici bianchi» che esercitano l'attività nella nostra Penisola (in strutture pubbliche e private, oppure in entrambe) sono arrivati, al 31 dicembre dell'anno passato, a quota 365.754, un numero in decremento, rispetto all'anno precedente (-3.148). I pensionati iscritti alla Cassa previdenziale ed assistenziale dei medici e degli odontoiatri (l'Enpam) sono, invece, complessivamente 153.828, in ascesa di 10.618 unità, nel quadro di quella che è stata definita la «gobba» formata dall'incremento dell'uscita di una moltitudine di persone nate negli anni '50 (quando, cioè, in Italia prese il via il «boom» economico) che sta raggiungendo il suo picco.

E, contemporaneamente, è salita verso l'alto, nel 2022, la quota degli studenti universitari che presteranno il giuramento di Ippocrate che hanno scelto di iscriversi facoltativamente all'Ente presieduto da **Alberto Olivetti**, tanto da portare globalmente gli associati attivi a 371.038 soggetti. Un «ricambio» di forza lavoro ancora, però, assai sbilanciato, con il «peso» più consistente che pende dalla parte di quanti vanno in quiescenza (basti pensare che, «dal 2014, le nuove pensioni risultano cresciute del 257%»), al confronto con le «nuove leve» della categoria che stanno intraprendendo il proprio percorso occupazionale.

UN PATRIMONIO DA 25 MILIARDI DI EURO

A tirare le somme è stato il Centro studi previdenziali dell'Enpam, che – dati alla mano – si conferma la Cassa pensionistica privata di maggiori dimensioni del nostro

Paese, con un patrimonio che, stando a quanto contenuto nel Bilancio consuntivo per il 2022, «si è attestato a quota 25,35 miliardi di euro, in aumento dell'1,17% rispetto al 2021», mentre «l'utile netto è stato di circa 180 milioni, una volta che sono stati versati 147 milioni di tasse allo Stato».

Sempre alla fine dell'anno scorso, recita il documento, sono state pagate prestazioni previdenziali e di welfare del valore totale di 2,87 miliardi, somma in crescita di 346 milioni, rispetto ai dodici mesi precedenti, in virtù, come accennato, dell'ampliamento del bacino di quanti sono andati, in questo ultimo periodo, gradualmente in pensione. «Nonostante questo – viene, tuttavia, precisato – il saldo previdenziale è rimasto positivo per un valore pari a circa 628 milioni: le entrate contributive sono state pari, infatti, a circa 3,495 miliardi», si sottolinea dalla Cassa dei «camici bianchi».

Accendere i riflettori sulla platea dei medici e dei dentisti dello Stivale permette di effettuare una riflessione sul ruolo sociale che questa professione riveste da secoli, e che è divenuta centrale nella lunga stagione del Covid-19: il 20 febbraio del 2023, alle celebrazioni per la giornata nazionale degli operatori sanitari, sono stati ricordati dal presidente della Federazione nazionale degli Ordini Filippo Anelli i 379 deceduti nella categoria, perché contagiati dal virus nell'esercizio delle proprie funzioni. In particolare, ha affermato, «nei primi mesi di pandemia, circa 60-80 medici morivano ogni mese. Con l'inizio delle vac-



cinazioni i decessi si sono ridotti, azzerando la mortalità grazie ai vaccini che sono stati per noi la svolta. Metà delle morti sono state sul territorio, dove i medici di famiglia erano soli senza dispositivi di protezione. E con mille difficoltà», ha proseguito.

Tuttavia, secondo quanto dichiarato alcuni mesi fa da Oliveti, bisogna fare i conti col fatto che, «al suo scoppio, la questione Covid ha messo in secondo piano qualsiasi altra attività legata all'assistenza sanitaria. Nel nostro Paese – sono state le sue parole – i difetti di programmazione e di sotto-finanziamento restano,

Alberto Oliveti, presidente della Cassa previdenziale ed assistenziale dei medici e degli odontoiatri (Enpam).

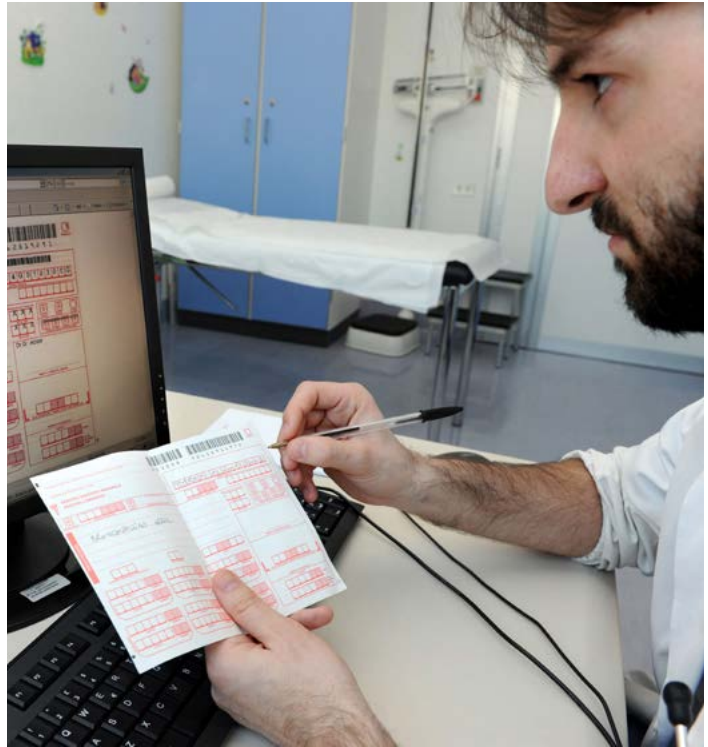
e vengono ora amplificati dall'esigenza di tornare quanto prima all'assistenza «ordinaria», che nel frattempo è purtroppo rimasta pesantemente indietro», ha spiegato il presidente dell'Enpam, a proposito di un'emergenza: quella generata dalle mancate prestazioni sanitarie per tutte le altre patologie, con particolare riferimento a quelle più gravi.

«Ci vogliono soldi e personale, che mancano. Si può tentare di ovviare a queste carenze solo se Stato e Regioni adotteranno una strategia unitaria. Serve incentivare e rendere strutturale l'integrazione lavorativa tra professionisti della salute, cercando di adottare le migliori tecnologie oggi disponibili, anche per farli comunicare tra loro in modo efficiente», ha proseguito Oliveti.

LO SCARSO APPEAL DEL SSN

Uno dei «nodi» da affrontare, però, a giudizio del ministro della Salute **Orazio Schillaci**, è quello della «scarsa attrattività» del Servizio sanitario nazionale (Ssn) per la categoria.

Una posizione, questa, che ha incontrato il favore del numero uno della Federazione degli Ordini, che si è detto convinto che, per accrescere l'«appeal» dell'agglomerato di strutture pubbliche, nonché per scongiurare gli abbandoni di chi vi opera, occorra «mettere i medici e i professionisti nelle condizioni migliori in cui lavorare: prevedere incentivi economici e di carriera, meccanismi di premialità, prevenire le denunce infondate e gli episodi di violenza». Secondo Anelli, inoltre, è essenziale poter «lavo-



rare con serenità e soddisfazione, insieme agli infermieri e agli altri professionisti, ognuno per le proprie competenze. Chiediamo – ha aggiunto, rivolgendosi, dunque, alle Istituzioni – più personale, in maniera che ogni professionista possa svolgere al meglio i compiti per i quali è formato, senza doversi far carico di mansioni non proprie, e dedicando al paziente il tempo necessario».

E, a seguire, l'auspicio che è stato formulato è che «anche le Regioni procedano sulla strada di incentivare il lavoro dei medici e dei professionisti, senza sostituirli con altre figure che hanno competenze diverse, ma valorizzando il lavoro in equipe, in ospedale come sul territorio», sono state le parole del presidente. Il supporto all'avvenire dei medici, che pos-

sono cimentarsi con la fruizione delle opportunità frutto dell'innovazione tecnologica, è stato, infine, esplicitato dall'Enpam grazie a Tech2Doc: è questa, infatti, la piattaforma digitale, accessibile a tutti gli iscritti gratuitamente, che offre approfondimenti sulla medicina del futuro e sulla sanità digitale.

E che, sia grazie ad un accordo siglato nel 2022 dalla Cassa con l'Istituto superiore di sanità (Iss), sia a seguito dell'ottenimento dell'accreditamento Ecm, continua ad erogare corsi di formazione a distanza utili alla categoria per accrescere il proprio bagaglio di competenze. E per generare benefici per l'intero sistema della salute. ■

L'assistenza
ONLINE SU BEPROF

PER TUTTI I PROFESSIONISTI

Garanzie a tutela della salute e dello studio.

Coperture studiate per le esigenze di ciascuno, automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su BeProf (Base € 48 - Premium € 72 annui)

www.gestioneprofessionisti.it

Prestazioni erogate in strutture convenzionate di eccellenza:

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza

Rimborsi diretti (richiesta su BeProf) per:

- Ricovero (diaria)
- Day Hospital (diaria)
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia

**Cyber Risk
Convenzioni**

Scarica qui l'App



CONTATTI

 gestioneprofessionisti@ebipro.it

 Numero verde 800 946 996

LA GRANDE SCOMMESSA

*di Edoardo Rinaldi**

La questione climatica si candida a diventare il tema di discussione tra la destra e la sinistra di questo secolo. Ma al di là delle diverse prese di posizione, la transizione energetica è necessaria. Così come è necessario un cambio del modello produttivo e la riqualificazione della forza lavoro. I fondi europei per portare a termine il progetto ci sono; alla politica, alle imprese e alla società civile la responsabilità di non trasformare il tutto in un grande flop



La questione climatica è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica da pochi anni e si candida a diventare il nuovo grande discrimine tra la destra e la sinistra di questo secolo. Lo dimostra, dal momento della sua introduzione nel dicembre 2019, la lunga e ambiziosa realizzazione del Green Deal europeo, che non sarà una passeggiata di salute, seppure in fondo, proprio di salute si tratta, quella del pianeta, e di chi lo abita. I malumori sono forse l'effetto dell'eterna contrapposizione fra i sostenitori di una crescita responsabile figlia della pluri-gettonata sostenibilità, e i sostenitori del profitto, costi quel che costi.

L'attrito corre lungo il piano socio-economico (livello di reddito, professione, numerosità della famiglia) e in parte lungo quello territoriale (Nord versus Sud del mondo). I due gruppi riflettono impellenze diverse, rendendo più probabile l'emergenza di un inedito conflitto sui tempi e sulle modalità della transizione. Il prezzo derivante dalle politiche di transizione è distribuito in modo ineguale all'interno delle società, ampliando così le divisioni anche sulla base di interessi materiali e molto concreti: da un lato i ceti urbani, i nuovi lavoratori dell'economia immateriale e digitale, convinti che sia possibile il decoupling tra benessere economico e la generazione di emissioni di gas serra. Dall'altro quelli rurali, di chi lavora con la terra, gli animali, e dalla natura trae il suo reddito sentendosi minacciato, come sta succedendo in Olanda per i recenti tagli alla zootecnia inquinante. ↘



*Ursula von der Leyen, presidente
della Commissione europea*

*Il ministro dell'Ambiente ▼
e della sicurezza energetica,
Gilberto Pichetto Fratin*

*Nella pagina successiva ▶
Valdis Dombrovskis, vicepresidente
della Commissione europea*

CAMBIO DI ROTTA NECESSARIO

Benché le divisioni siano evidenti, è richiesto uno sforzo diffuso, progressivo e costante perché Stati e aziende siano nelle condizioni di tracciare un cambio di rotta. Non si tratta di smantellare di colpo gli assi sui quali reggono le dinamiche del sistema economico, quanto attraversare in lungo e in largo le convinzioni che ci hanno portato al punto (critico) dove ci troviamo per affrontare con lucidità e determinazione il cambiamento in atto. Per i politici, convincere e rassicurare la platea è comprensibile, ma non è sufficiente, e sarebbe illusorio per le aziende e i grandi player economici fare lo stesso.

Fronteggiare la transizione vuol dire innescare un ripensamento del sistema energetico per contenere le principali cause di emissioni di CO₂ di origine antropica. Dalle recenti parole di **Jim Skea**, il fisico scozzese appena eletto alla presidenza dell'**Intergovernmental Panel on Climate Change**, braccio scientifico delle Nazioni Unite sull'emergenza climatica, è quasi certo in base ai dati a disposizione, che toccheremo un aumento di 1,5°C delle temperature globali rispetto ai livelli pre-industriali, attorno al 2030. Ciò dovrebbe indurci a ridurre a tappe forzate produzione e consumo di idrocarburi,

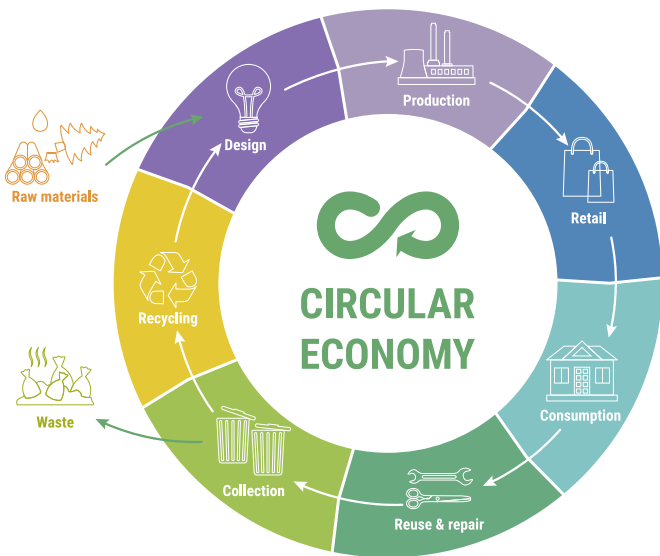


moltiplicare quelli di elettricità da produrre con rinnovabili, neutralizzare la quota di fossili restante con la cattura delle emissioni.

IL FUTURO È CIRCOLARE

Affinché la transizione possa avanzare, non è solo il sistema energetico a dover ricalibrare le proprie prospettive. Insieme a esso, è chiamato in causa anche l'attuale modello produttivo. A tal fine, l'Ue ha consentito di allocare nella Missione 2 del Pnrr «Rivoluzione verde e transizione ecologica» (nella quale è compresa la componente 1 – Economia Circolare) ben 59,33 miliardi di euro, il 31% del totale dei fondi. E proprio sul paradigma dell'Economia Circolare che si gioca una buona parte della rincorsa. Dalle attività di esplorazione, estrazione, produzione, distribuzione, consumo e smaltimento proprie dell'economia lineare, si impone il passaggio a un modello circolare, verso un approccio rigenerativo dalla fase di progettazione sino al fine vita dei prodotti.

L'economia circolare contribuisce infatti a un sistema in cui tutte le attività sono organizzate in modo che i rifiuti diventino risorse, esattamente come avviene in natura dove nulla si distrugge e tutto si trasforma. L'economia circolare suggerisce uno schema di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento dei materiali e componenti esistenti il più a lungo possibile. Non esiste Economia Circolare senza l'uso di energia rinnovabile, che miri a preservare i sistemi naturali, restituendovi le preziose sostanze nu-



tritive sottratte, così giungendo ad una progressiva riduzione dei rifiuti, minimizzando parallelamente gli impatti negativi sull'ambiente.

FONDO PER RIQUALIFICARE I LAVORATORI

Coerente con i principi di un disegno di sviluppo circolare, corre l'opera del Green Deal europeo che mira a conciliare la creazione di posti di lavoro con la mitigazione dei cambiamenti climatici attraverso ingenti investimenti pubblici in vari campi, come la generazione di energia da fonti rinnovabili, le tecnologie di stoccaggio, l'efficiamento energetico e l'elettrificazione dei processi industriali. Per accompagnare la dimensione sociale del Green Deal è stato creato il **Just Transition Fund**, destinato esclusivamente alle regioni dell'Ue fortemente dipendenti dai combu-



stibili fossili per la produzione di energia. Ciò, al fine di sostenere le imprese e gli investimenti sociali nella (ri)qualificazione della forza lavoro per la transizione. In questo scenario, si inserisce il **Critical raw materials act**, che pone obiettivi quantitativi ambiziosi per accaparrarsi i materiali - cobalto, litio, silicio, rame, nichel - essenziali per la transizione verde verso prodotti quali turbine eoliche e pannelli solari. In particolare, la produzione interna dovrà soddisfare almeno il 10% del consumo europeo allo stadio dell'estrazione e almeno il 40% allo stadio della raffinazione. Inoltre, almeno il 15% delle materie prime critiche consumate nella Ue dovrà provenire da attività di recupero o riciclo, potenziando quindi l'economia circolare.

IL RUOLO DELLA POLITICA

Si dice spesso che la via più diretta da un punto all'altro non sia una linea retta. La politica è stata inventata proprio per perseguire il bene comune senza creare una coalizione di interessi "particolari" che ne impediscano il raggiungimento. Tocca ai vertici europei, che tra l'altro l'anno prossimo cambieranno con le elezioni, e tocca ai governi nazionali, alle imprese e alla società civile fare in modo che l'indispensabile transizione ecologica non fallisca, trasformandosi in un aspro e inconcludente conflitto tra Stati, tra popoli, tra cittadini. ■

*Questo articolo riflette esclusivamente le opinioni personali dell'autore e non coinvolge Ergo srl, Spin off della Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa, azienda per la quale lavora.

IDROGENO, CHI PAGA IL CONTO?

Nell'ottica della transizione green, l'idrogeno è una delle alternative più valide. Indubbi sono, infatti, i suoi vantaggi sotto l'aspetto ambientale ed energetico. Ma la strada da percorrere per il suo impiego sul mercato è ancora lunga e in salita. E, per ora, a pagare il conto della ricerca rischiano di essere solo i consumatori

di Alessandro Lanza





I BENEFICI AMBIENTALI

Sulla carta sono il “piatto forte” dell'idrogeno. Si tratta infatti di un vettore energetico pulito nella combustione e ad alta densità energetica. Tuttavia, la soluzione di punta rappresentata dall'idrogeno verde va incontro a gravi problemi di efficienza in termini di dimensionamento della capacità di generazione rinnovabile, perdite di conversione nel passaggio tra i diversi stadi, e una tecnologia di elettrolisi al momento antieconomica, rispetto

L'idrogeno costituisce indubbiamente una grande opportunità nell'ottica della transizione energetica. Ma chi paga il conto alla fine? Il rischio reale è che si ceni in molti, ma che a lavare i piatti in cucina ci finisca il contribuente.

In effetti quest'ultimo, al momento è, in via mediata da una più o meno efficace, ancorché legittima, azione di lobbying, il principale indiziato per saldare il conto finale dell'idrogeno.

Nel promuovere la filiera dell'idrogeno, infatti, l'enfasi è posta su tre tipologie di benefici: ambientali, in termini di riduzione delle emissioni; per il sistema energetico, in termini di sinergie e di operatività e sicurezza; per il consumatore in termini di accesso ai nuovi servizi. Allo stato attuale, tuttavia, data l'imaturità tecnologica e la sostanziale non esistenza di un mercato, per un operatore economico è complesso estrarre valore dalla filiera dell'idrogeno, nonostante le tre proposizioni di benefici sopraccitati e che ora vedremo nel dettaglio.





ad alternative più mature, come la semplice elettrificazione (ad esempio, con pompe di calore o veicoli a batteria).

Se poi il discorso viene esteso al cosiddetto idrogeno blu, che molti reputano un passaggio intermedio fondamentale (implicitamente testimoniato dal numero dei progetti sul riassetto delle reti del gas esistenti), allora decade il concetto di sostenibilità (fonte fossile), e viene emesso a dura prova anche l'aspetto delle zero emissioni (dif-

ficoltà tecnica del *carbon capture and storage*). Semplificando molto, le considerazioni di cui sopra comportano due opzioni: l'abbandono definitivo della tecnologia o la promozione iniziale della stessa mediante sussidi (la via chiaramente perseguita dalla mano pubblica). È lecito pertanto aspettarsi nei prossimi anni un approccio morbido al mercato, tramite incentivi alla domanda e all'offerta, sgravi fiscali, prestiti agevolati e finanziamenti a fondo perduto per gli investimenti.

BENEFICI PER IL SISTEMA ENERGETICO

Come visto parlando di *sector coupling*, la grande flessibilità dell'idrogeno, unita al suo potenziale di trasporto e stoccaggio, permettono associazioni tra reti energetiche impensabili fino a pochi anni fa. In questo contesto, l'idrogeno costituirebbe un definitivo plus in termini di capacità e operatività del sistema energetico, consentendo efficienze e risparmi lungo le catene del valore dell'elettricità, del gas e del calore. Di più, la possibilità di integrare e valorizzare economicamente i servizi di rete ancillari (come la regolazione di frequenza), costituisce un ulteriore volano all'integrazione, anche in tema di sicurezza. Qui i problemi sono sia di natura tecnica (si parla di sistemi olistici integrati e complessi), sia di intensità degli investimenti richiesti. La soluzione passa anche dall'inclusione delle tecnologie dell'idrogeno nelle tariffe regolate dei TSO (gli operatori di trasmissione energetica), magari a titolo temporaneo, in attesa che il mercato si evolva e vi sia interesse economico da parte di operatori privati.

BENEFICI PER IL CONSUMATORE

Questo è un ambito interessante perché si intreccia con le preferenze e la psicologia dei consumatori. L'idrogeno, in virtù delle sue intrinseche qualità, può essere considerato in qualche misura un prodotto *premium*, ad esempio, in termini reputazionali riguardo alle tematiche ambientali? Compete esclusivamente in termini di costo e flessibilità di utilizzo? In tante lavorazioni industriali, pensiamo a molti dei settori *hard-to-abate*, la risposta non può che essere ↘

la seconda, e l'idrogeno troverà favore nella misura in cui i costi (dedotti di eventuali sussidi), siano in linea con le alternative di mercato.

Per altri prodotti, l'esito è meno scontato. Un utente del riscaldamento sarebbe disposto a pagare un plus per avere gas naturale miscelato a idrogeno in fornitura, magari con un approccio simile al sovrapprezzo praticato dai fornitori di energia elettrica per la garanzia da fonte rinnovabile? Una Toyota Mirai a celle a combustibile, può competere con una Tesla, fatta salva la disponibilità di infrastrutture di rifornimento? S&P Global Platss ha iniziato a

pubblicare le quotazioni dei prezzi della pompa dell'idrogeno in alcuni Paesi: la prima quotazione mensile in Germania è di 9,50 euro/Kg, mentre nel Regno Unito si oscilla intorno ai 14 euro/Kg. Se consideriamo che con 1 kg si percorrono circa 100 km, la strada da percorrere è ancora lunga e in salita (e probabilmente percorsa con altri autoveicoli...).

Eppure ci sono applicazioni (pensiamo agli autobus o ai treni, nelle tratte non elettrificabili), in cui l'idrogeno può diventare competitivo già in tempi rapidi. Anche qui, il tema degli incentivi, soprattutto quelli alla domanda, è la chiave di volta per iniziare a creare un primo mercato in nuce: come questi verranno ripartiti deciderà il destino di tutta una serie di prodotti e servizi, che avranno successo o scompariranno per sempre.

Giunti fino a qui sarebbe bello provare a rispondere alla nostra domanda: chi paga il conto? La risposta è, in maggiore o minore misura, il contribuente. Tuttavia occorre precisare che qui stiamo parlando della cena di stasera o di questo fine settimana. L'idrogeno viene da una storia davvero lunga, e siamo fiduciosi in altri inviti e in altre cene, in un prossimo futuro, e allora la risposta potrebbe essere diversa. ■

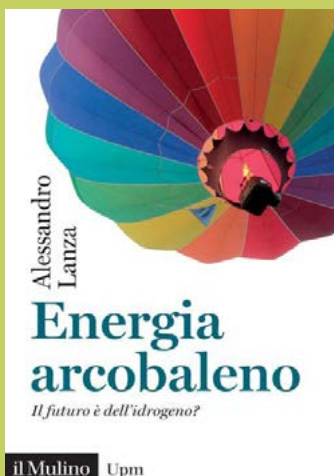
**Tratto dal libro Energia arcobaleno di Alessandro Lanza*



Energia Arcobaleno. Il futuro è dell'idrogeno?

I cambiamenti climatici e la guerra in Ucraina rendono sempre più urgente la transizione energetica. E l'idrogeno è senza dubbio uno dei vettori da prendere in considerazione visto che si tratta di un combustibile, vettore di energia e non fonte di energia stessa, molecola abbondante in natura, ma solo combinata con altri atomi.

La sua produzione è variegata quanto i colori dell'arcobaleno: nero, grigio, marrone se è ad elevato contenuto carbonico; giallo



se moderato; blu se molto basso, mentre verde, rosa e turchese se totalmente privo di Co2. Come le diverse modalità di produzione incidono sul costo economico e ambientale e quindi sulla sua applicabilità? Quali sono le reali prospettive dell'impiego dell'idrogeno nell'immediato e lontano futuro? Sono le domande a cui Alessandro Lanza tenta di dare risposte in questo interessante volume editato da Il Mulino.

129 pgg., 13 euro ■

IL SALTO DI PARADIGMA DELLA FINANZA

di Giovanni Soro

Largo agli investimenti che considerano i fattori ambientali sociali e di governance (ESG) nella composizione e gestione del portafoglio. Così il mondo finanziario cambia logica e approccio. Obiettivo: spingere gli operatori del settore a contribuire alla crescita sostenibile e alla mitigazione del cambiamento climatico



La **Global Sustainable Investment Allianz (GSIA)** definisce la finanza sostenibile come “un approccio all’investimento che considera i fattori ambientali sociali e di governance (ESG) nella composizione e gestione del portafoglio”. A livello europeo la definizione è più articolata ed è collegata a due obiettivi: spingere la finanza a contribuire a una crescita sostenibile, inclusiva e alla mitigazione del cambiamento climatico; rendere più stabile il sistema finanziario



attraverso l'inclusione dei fattori ESG nel processo decisionale di investimento. In entrambe le definizioni si pone risalto al cambio di paradigma rispetto alle caratteristiche della finanza tradizionale dove notoriamente l'attenzione è posta sul capitale finanziario, gli investimenti sono orientati alla creazione di valore in un orizzonte variabile di breve o medio periodo a seconda delle preferenze degli investitori ed i processi di produzione e consumo alimentati dalla finanza si svolgono in maniera

lineare. Questo nuovo approccio che si sta sviluppando mette in evidenza alcuni elementi riportati sinteticamente nei punti seguenti:

- l'attenzione è rivolta non solo verso il capitale finanziario ma anche a quello naturale e sociale;
- gli investimenti sono sostenibili in quanto incorporano specifici filtri al momento della decisione della allocazione del capitale;



- i processi di spesa e di consumo sono responsabili;
- i modelli di business sono sostenibili con necessari elementi di economia circolare;
- le aspettative di creazione verso il lungo periodo nell'ottica delle prospettive di più ampio respiro.

SVILUPPO DEGLI INVESTIMENTI SOSTENIBILI

La quota degli investimenti sostenibili nei patrimoni gestiti a livello europeo e mondiale ha registrato negli ultimi cinque anni una crescita costante arrivando nel 2020 a un'incidenza del 35,9%¹ con una strategia di investimento di esplicita integrazione dei fattori ESG nell'analisi finanziaria dei potenziali target.

Gli avvenimenti successivi al 2020 e, in particolare, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia con la conseguente crisi energetica che si è determinata a livello Europeo e mondiale, ha determinato un cambio di rotta, auspicabilmente tattica e temporanea rispetto alla prospettiva degli ultimi anni, che ha penalizzato gli investimenti basati su logiche ESG.

Nel corso dell'anno 2022, nonostante le criticità, gli investimenti ESG si sono dimostrati maggiormente resilienti nel quadro complessivo del panorama finanziario in relazione alla prospettiva di medio-lungo periodo degli investitori più sensibili ai temi della sostenibilità nelle decisioni di allocazione².



¹Fonte: GSIA 2021 - GLOBAL SUSTAINABLE INVESTMENT REVIEW 2020

²Fonte: The Economist 2022, The tenacity of ESG investing. A green finance boom has not been followed by bust.

IL PIANO DELLA DELL'UE

L'Unione europea ha previsto un insieme integrato di azioni per finanziare la crescita sostenibile tradotto nella forma di un piano con **tre macro-obiettivi** prioritari:

- riorientare i flussi di capitali verso investimenti sostenibili al fine di realizzare una crescita sostenibile e inclusiva;
- gestire i rischi finanziari derivanti da cambiamenti climatici, dall'esaurimento di risorse, dal degrado ambientale, dalle questioni sociali;
- promuovere la trasparenza e la visione di lungo termine nelle attività economico-finanziarie.

Al centro del piano d'azione si trova la creazione di un sistema di classificazione delle attività sostenibili (contenuto nel [Regolamento "Tassonomia" 2020/852](#) del Parlamento e del Consiglio dell'Unione Europea) che traduce gli obiettivi ambientali e climatici della UE in criteri di valutazione delle specifiche attività economiche di investimenti.

Secondo la tassonomia, un'attività economica è sostenibile se contribuisce in modo sostanziale al raggiungimento di uno o più obiettivi ambientali (es. mitigazione, adattamento ai cambiamenti climatici, uso sostenibile delle risorse, transizione verso un'economia circolare) e sono in corso di definizione degli aspetti sociali il cui obiettivo è indirizzare gli in-

vestimenti verso le attività economiche che, oltre operare con una buona governance e nel rispetto sostanziale dei diritti dei lavoratori, promuovono il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori delle comunità, specialmente le categorie più fragili.

LA POSIZIONE DI BANCA D'ITALIA

La Banca d'Italia, con la [Carta degli investimenti sostenibili](#), ha definito la sua visione della sostenibilità, andando a specificare principi e criteri di riferimento per la gestione sostenibile dei propri investimenti finanziari e indicando precisi impegni mediante i quali intende dare concretezza alla propria azione a favore di un modello di crescita economica sostenibile.

La Carta si applica a quelle attività finanziarie sulle quali la Banca ha piena autonomia decisionale, ossia gli investimenti del proprio portafoglio finanziario e delle riserve valutarie; mentre non si applica invece ai portafogli di politica monetaria, la cui gestione è responsabilità dell'Eurosistema.

I principi e i criteri riportati nella Carta guideranno l'integrazione delle valutazioni di sostenibilità con quelle finanziarie nell'attività d'investimento; inoltre, con la Carta, la Banca d'Italia intende promuovere una maggiore consapevolezza su questi temi da parte della comunità finanziaria con l'obiettivo di stimolare le imprese ad adottare una gestione attenta all'ambiente, alla società e alle migliori pratiche di governo societario. La Banca adotta una visione ampia di sostenibili- ➤



national Capital Market Association (ICMA) distingue le seguenti macro tipologie di strumenti:

- **Green Bond:** sono emissioni di obbligazioni tipicamente da parte di istituzioni finanziarie sovranazionali (Banca mondiale e Banca europea per gli investimenti) destinate a finanziare progetti quali: efficienza energetica, edilizia green, energia rinnovabile, agricoltura e selvicoltura sostenibile, efficienza e uso razionale delle risorse idriche.
- **Social Bond:** sono titoli obbligazionari, emessi da enti pubblici o controllati da enti pubblici e da banche, che finanziano specifici progetti finalizzati a prevenire, ridurre e se possibile rimuovere

le condizioni di marginalità (il focus specifico sono la povertà, le migrazioni, la disabilità, la fornitura di servizi assistenziali essenziali - quali sanità, educazione e assistenza, disponibilità di abitazioni e formazione per il lavoro) all'interno di determinate fasce della popolazione.

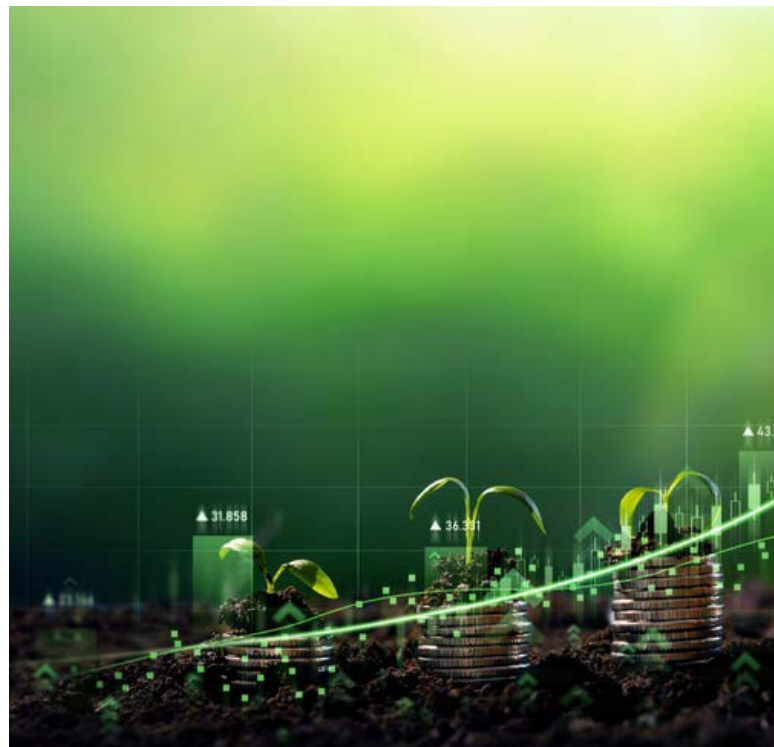
- **Social Impact Bond:** sono contratti di finanziamento di progetti di investimento con contenuti di innovazione sociale il cui impatto concreto e misurabile definisce anche la misura del rendimento per l'investitore. E' una nuova forma di partenariato pubblico-privato che prevede una complessa interazione tra più attori ((PA, Investitori, Intermediari e Service Provi-

tà per i propri investimenti, che comprende gli aspetti ambientali, sociali e di governo societario (ESG), privilegiando le imprese:

- attente all'utilizzo responsabile delle risorse naturali e al loro impatto sugli ecosistemi;
- che mantengono adeguate condizioni di sicurezza, salute, giustizia, parità e inclusione;
- che generano reddito e lavoro nel rispetto di principi etici e con i migliori assetti di governo societario.

GLI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO

Gli strumenti destinati a finanziare iniziative sostenibili sono sempre più diffusi negli ultimi anni; l'Inter-



der) connessi tra loro e che hanno un profilo di rischio/beneficio differenziato.

- **Sustainability bond:** combinano il finanziamento di iniziative green e social.
- **Sustainability linked bond:** hanno un tasso di rendimento, scadenza o altre condizioni che possono variare in funzione del raggiungimento, da parte dell'emittente, di particolari obiettivi afferenti alla sostenibilità.

CRITICITÀ E PROSPETTIVE

Lo sviluppo della finanza sostenibile presenta alcune criticità legate, in linea generale, all'assenza di Standard universali nella definizione condivisa dei fattori ESG e delle attività sostenibili

(pur con i pregevoli sforzi dell'UE con la tassonomia ambientale sociale), nella comunicazione delle informazioni non finanziaria dell'impresa e nelle metodologie di rating ESG.

Inoltre c'è sempre il trade-off percepito tra performance ESG e rendimento finanziario e il suo rapporto con i doveri fiduciari dei gestori, unito alla bassa conoscenza degli strumenti sostenibili da parte degli investitori retail con le difficoltà nel pricing corretto dei fattori ESG.

Per superare queste criticità e favorire lo sviluppo degli investimenti sostenibili, nell'ambito dell'UE Green Deal, finalizzato a favorire un'allocazione dei capitali verso investimenti sostenibili, sono compresi i vari pacchetti

regolatori: dalla nota tassonomia ambientale alla tassonomia sociale e all'adozione di linee guida per il reporting ESG sia per gli operatori finanziari, sia per le imprese.

Tra le direttive europee la **Sustainable Finance Disclosure Regulation (SFDR)** - entrata in vigore 10 marzo 2021 - che stabilisce requisiti di trasparenza e di divulgazione per le imprese finanziarie in materia di sostenibilità.

L'altra direttiva europea rilevante è la **Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)** - anche essa entrata in vigore il 10 marzo 2021 - che stabilisce requisiti rendicontazione per le grandi imprese in materia di sostenibilità.

Alla tassonomia e alle direttive, si aggiungono - per il settore bancario - iniziative dell'**European Banking Authority (EBA)**, la prima delle quali è rappresentata da un **Action Plan** sulla finanza sostenibile dell'ottobre 2019 che definisce una prima road map per l'inclusione dei principi di sostenibilità nel settore bancario e finanziario.

Da ultimo, il 13 dicembre 2022 è stata pubblicata l'**EBA Roadmap on sustainable finance** che delinea gli obiettivi, la tempistica per la realizzazione di mandati e i compiti nel settore della finanza sostenibile dei rischi ESG.

La road map illustra l'approccio sequenziale completo dell'EBA nei prossimi tre anni per integrare le considerazioni sui rischi ESG nel quadro bancario e sostenere gli sforzi verso la transizione verso un'economia sostenibile. ■



TECNOLOGIA

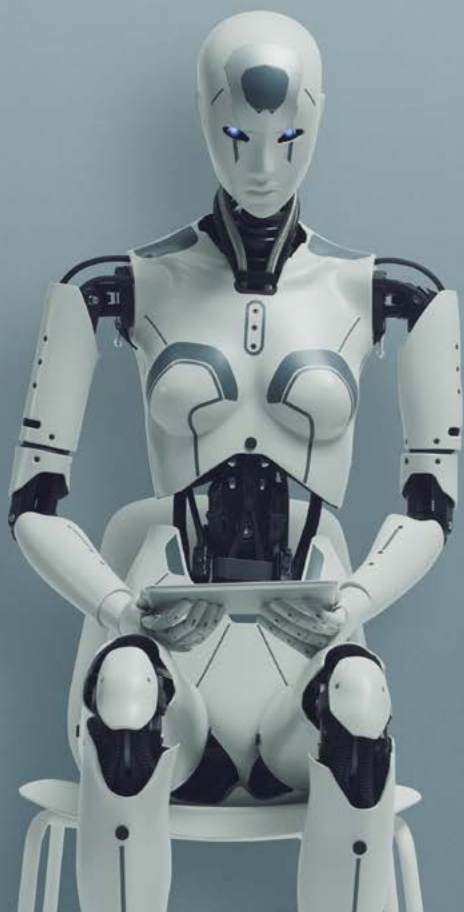
SE L'ALGORITMO ASSUME (E LICENZIA)



L'impatto dell'intelligenza artificiale generativa sul mercato del lavoro è dirompente. Entro il 2027 verranno creati 69 milioni di nuovi posti di lavoro, ma ben 83 milioni saranno eliminati. Nascono nuovi profili professionali come il "Conversational AI Developer" o il "Decision Scientist". A rischio programmatori, ingegneri, avvocati. Chi sale e chi scende nel borsino AI dell'occupazione

di Claudio Plazzotta

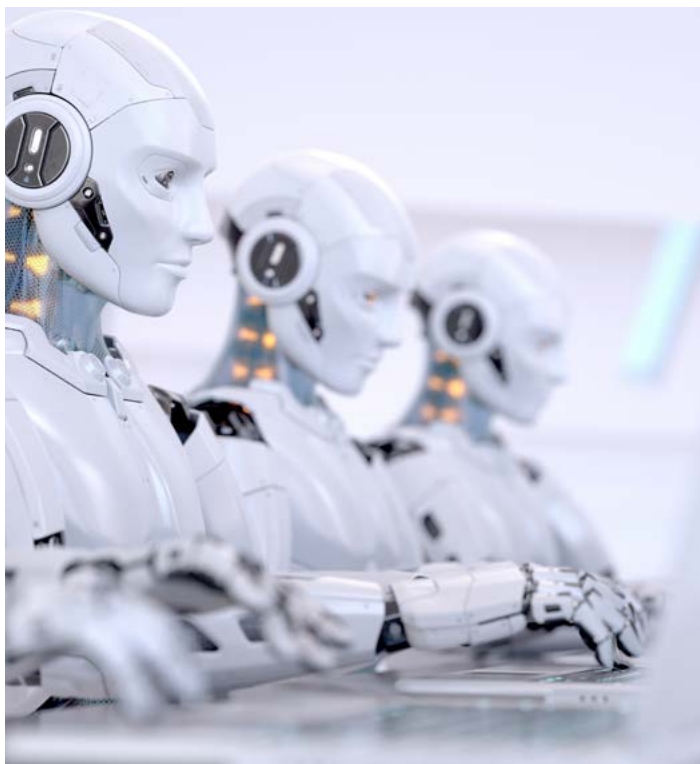
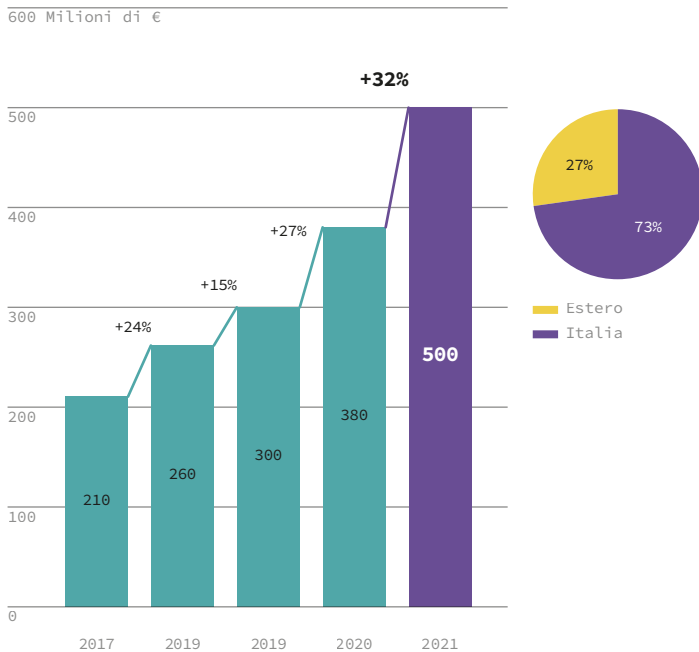
Job → interview



Con il boom della intelligenza artificiale, l'affermarsi di ChatGPT di OpenAI e il debutto di Bard di Google sembra un po' di rivivere l'ingresso dei big nel mercato italiano della smart home e il dualismo, ad esempio, tra Google Home e Amazon Alexa. Tuttavia gli smart speaker, e i connessi sistemi di intelligenza artificiale con comandi vocali alla Siri e Alexa, non hanno avuto un impatto così rivoluzionario sulle nostre vite.

Qualcosa di profondamente diverso ci si attende, invece, dalla cosiddetta intelligenza artificiale generativa. Anche perché, come sottolinea **Carlo Negri**, ricercatore dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano, «Bard, ad esempio, sarà

IL MERCATO ITALIANO: UN 2022 DA RECORD



integrato con altri servizi Google come Gmail e Google Documenti, il che lo renderà un potente strumento per la collaborazione e la produttività. E poi l'intelligenza artificiale si nutre di dati e Google ha una mole sconfinata di dati a disposizione che può utilizzare per addestrare e migliorarlo. Sicuramente», prosegue Negri, «Google ha imparato dall'esperienza di ChatGPT in questi mesi e non a caso ha già sottolineato due aspetti chiave.

Primo, il passaggio con i garanti della privacy per lavorare con le autorità per il trattamento dei dati personali, in modo che Bard rispetti il rigido regolamento europeo del Gdpr. Secondo, la possibilità che Bard possa sbagliare: accedendo al tool conversazionale,

infatti, viene ribadito che si tratta di una soluzione sperimentale e si invita a utilizzare l'approccio tradizionale con i motori di ricerca per verificare i risultati».

IL RICAMBIO OCCUPAZIONALE

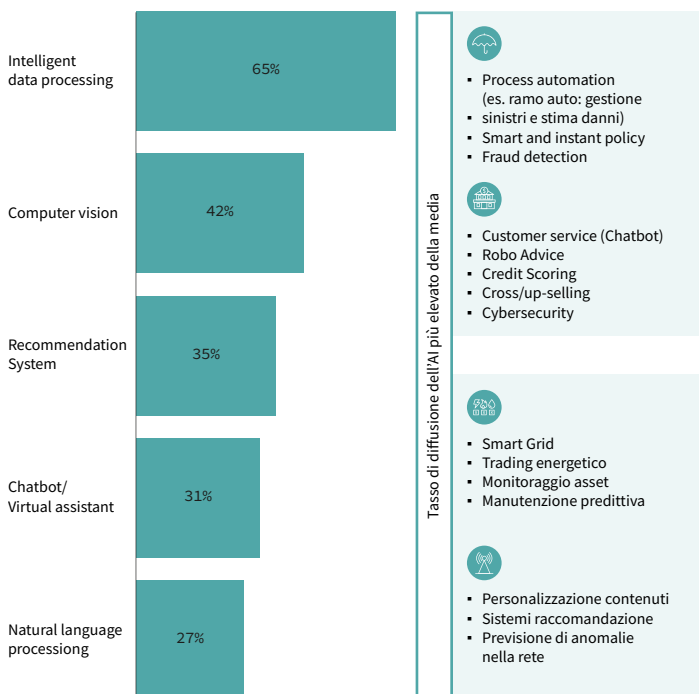
Ovviamente l'AI generativa pone sfide fondamentali ai modelli di business e solleva anche questioni relative a privacy, proprietà intellettuale, sicurezza e riservatezza dei dati, danni ambientali ed etica.

Si pensi solo al clamoroso sciopero di autori e attori che sta paralizzando Hollywood e la produzione di film e serie tv: il fatto è che la AI generativa offre, per esempio, differenti approcci creativi su come realizzare contenuti, aumentando notevolmente la capacità, la velocità e il volume della produzione

di contenuti, creando simultaneamente script, voci fuori campo, traduzioni, doppiaggi, immagini per un video, o interi mondi. Tutti fattori che potrebbero minare il ruolo e il sostentamento di artisti e scrittori tradizionali o attingere a contenuti originali senza riconoscere fonti o diritto d'autore.

Ci sono quindi interi settori professionali che potrebbero temere più di altri l'affermarsi di un mondo pervaso da AI generativa. Entro il 2027, secondo l'ultimo rapporto del World Economic Forum, con la diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale verranno creati 69 milioni di nuovi posti di lavoro mentre ben 83 milioni saranno eliminati, con macchine e robot umanoidi che arriveranno a svolgere il 43% delle mansioni, contro il 34% delle attuali.

L'AI NELLE GRNAID IMPRESE: SOLUZIONI E SETTORI PIÙ DINAMICI



Fonte: ©Politecnico di Milano / Dipartimento di ingegneria gestionale

Certo, spariranno alcuni mestieri: a più alto rischio ci sono programmatori, matematici, ingegneri, scrittori, con aree stravolte come quelle assicurative, finanziarie nonché quella legale e il telemarketing. Grazie all'apprendimento automatico, pure l'insegnamento andrà ripensato.

Tra le professioni che potrebbero scomparire vanno ricordati anche i notai, poiché presto operazioni come la registrazione di un passaggio di proprietà, la creazione di una nuova società o un qualsiasi altro atto notarile avverranno in maniera automatica. Insomma, con l'intelligenza artificiale verranno soppiantate le mansioni più ripetitive e semplici e, proprio per questo motivo, codificabili e replicabili anche da una macchina. ↘

Lorenzo Moltrasio, ►
managing director di Phd



NUOVE SKILLS

Dalla recente ricerca “Stranger Skills”, realizzata da Phd Italia, agenzia media, di comunicazione e marketing di Omnicom Media Group, emerge ad esempio un mercato del lavoro dell’AI piuttosto caldo (anche dal punto di vista degli stipendi), che vedrà la nascita di inedite figure professionali, come i Conversational AI Developer, che utilizzano la tecnologia per creare annunci pubblicitari interattivi, con gli utenti che possono interrompere il flusso dell’annuncio e parlare direttamente con uno dei personaggi dello spot per fare domande sul prodotto/servizio e anche acquistare direttamente. Rilevante interesse, sempre secondo lo studio di Phd, desta anche la figura del Decision Scientist: scienziati dei

dati che addestrano algoritmi di apprendimento automatico per prendere decisioni di marketing.

Si tratta di algoritmi che asseggiano dinamicamente punteggi a un singolo utente o a gruppi di utenti conformi alle norme sulla privacy in base alla loro propensione all’acquisto; punteggi che cambiano costantemente in base al loro comportamento online. Vengono addestrati per prendere 50 mila decisioni di offerta al secondo e scegliere l’asset pubblicitario da mostrare.

«La diffusione dei sistemi di AI generativa», dice **Lorenzo Moltrasio**, managing director di Phd, «comporterà la nascita di nuove professioni, che ci consegnano il tema e la sfida di affrontare un grande

reskilling professionale, paragonabile a quello vissuto durante l’industrializzazione e la prima era dell’informatica». Ma quali saranno le skill più richieste rispetto a un mercato che vedrà sempre più presente l’intelligenza artificiale e la progressiva automazione di una buona fetta delle mansioni? La ricerca Phd conferma come l’aspetto umano resterà fondamentale pur in un contesto altamente tecnologico e come, in particolare, la creatività rappresenterà un’esigenza fondamentale per una persona su tre.

«Questa forte domanda di creatività», continua Moltrasio, «potrebbe trovare proprio risposta nell’adozione dell’AI, permettendo una crescita delle opportunità di sganciarsi dall’operatività per dedicarsi ad attività di pensiero. In generale, vediamo che il mondo del lavoro richiede con sempre maggiore frequenza capacità di pensare in maniera analitica e creativa, la motivazione e la consapevolezza di sé stessi, la curiosità e l’apprendimento costante, delle buone basi di tecnologia, l’affidabilità e l’attenzione ai dettagli, l’empatia e l’ascolto attivo, la capacità di leadership e di influenza a livello sociale.

Sono un insieme di elementi che concorrono a indicarci quali saranno le nuove geografie del lavoro e delle nostre società nell’era dell’AI. Uno scenario a cavallo tra presente e futuro prossimo, dove i lavori più difficilmente automatizzabili saranno quelli che richiedono competenze interdisciplinari, intelligenza emotiva e sociale».

L’AI SPINGE IL PIL

Che comunque un reskilling complessivo sia necessario lo dimostrano anche i dati dell'indagine Digital skills Index, condotta da Salesforce per comprendere il livello di competenze digitali nel mondo del lavoro: la maggioranza dei lavoratori italiani (84%) ritiene che le competenze reali siano più importanti dei titoli di studio o del percorso professionale, ma solo 1 su 10 (13%) afferma di possedere competenze in materie di intelligenza artificiale, valutata oggi come una delle competenze digitali più richieste.

E non bisogna avere paura dell'intelligenza artificiale: una [ricerca di McKinsey & Company](#) e del suo istituto di ricerca economica, il McKinsey Global Institute (Mgi) ha stimato, infatti, un incremento

del Pil italiano pari al 13% entro il 2030, equivalente a 228 miliardi di euro, grazie alla innovazione e, in particolare, alla intelligenza artificiale. La macchina, e l'intelligenza artificiale in genere, però, non potrà soppiantare mai la creatività, la passione, l'amore, la dedizione e l'entusiasmo di un essere umano. Quindi, come sempre accaduto nella storia, ci saranno professioni che muoiono in favore di altre figure lavorative altamente specializzate.

Intanto in Italia, il mercato dell'Intelligenza artificiale nel 2022 ha raggiunto 500 milioni di euro, con una crescita di ben il 32% in un solo anno, di cui il 73% commissionato da imprese italiane (365 milioni di euro) e il 27% rappresentato da export di progetti (135

milioni di euro). A dimostrazione dell'ormai ampia diffusione di questa tecnologia, come sottolinea l'ultima ricerca dell'Osservatorio Artificial Intelligence della School of Management del Politecnico di Milano, «oggi il 61% delle grandi imprese italiane ha già avviato almeno un progetto di AI, dieci punti percentuali in più rispetto a cinque anni fa. E tra queste, il 42% ne ha più di uno operativo. Tra le pmi, invece, il 15% ha almeno un progetto di intelligenza artificiale avviato (nel 2021 era il 6%), quasi sempre uno solo, ma una su tre ha in programma di avviarne di nuovi nei prossimi due anni.

Del resto, il 93% degli italiani ha già sentito parlare di intelligenza artificiale, il 55% afferma che l'IA è molto presente nella quotidianità e circa 4 su 10 (37%) nella vita lavorativa. Non mancano però le perplessità: il 73% nutre dei timori, soprattutto sugli impatti sul mondo del lavoro, anche se solo il 19% della popolazione è fermamente contrario all'ingresso dell'Intelligenza artificiale nelle attività professionali. La gran parte degli utenti, tuttavia, deve ancora sperimentarne le reali potenzialità.

L'esperienza quotidiana degli italiani si concentra sugli assistenti virtuali e sui sistemi di recommendation. In particolare, i chatbot, già utilizzati dall'81%, sono ormai diffusi quasi come gli assistenti vocali (83%). Cresce l'interesse verso le raccomandazioni ricevute da motori di AI per l'e-commerce, e un utente su quattro ha realizzato un nuovo acquisto online dopo averli utilizzati. ■



Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore

Fondoprofessioni, un premio alle buone pratiche formative

Al via il Premio buone pratiche formative di Fondoprofessioni. L'iniziativa si rivolge agli enti attuatori (agenzie formative accreditate) che abbiano realizzato attività finanziate da Fondoprofessioni, ma premierà anche il particolare ruolo propositivo degli enti proponenti.

«Questa attività rientra in un più ampio quadro di interventi tesi a sostenere la qualità della formazione e la personalizzazione dei percorsi - ha dichiarato **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessioni - Il Premio prevede quattro categorie, per meglio indagare dimensioni settoriali, prospettive e ruoli profondamente differenti nell'ambito della formazione, mettendo

sempre al centro esperienze di valorizzazione del capitale umano e crescita delle organizzazioni». L'istituzione del Premio si inserisce nel panorama delle attività per il ventennale della costituzione di Fondoprofessioni, che culmineranno in un evento pubblico previsto per gennaio 2024 che coinvolgerà rappresentanti del mondo politico, accademici e componenti delle parti sociali. Sarà inoltre garantito uno spazio di approfondimento a tutti i progetti presentati, nell'ambito delle previste pubblicazioni.

Le candidature possono essere inviate seguendo quanto previsto dalla manualistica pubblicata sul sito: www.fondoprofessioni.it.



● PER INFORMAZIONI

CONTATTARE IL NUMERO 06/54210661

SCRIVERE A INFO@FONDOPROFESSIONI.IT

Cadiprof, l'attenzione per i più piccoli



Rimborso asilo nido, rimborso spese pediatriche 1° anno, rimborso spese pediatriche 2° e 3° anno. Nell'ambito del Pacchetto Famiglia, Cadiprof rilancia sulla prestazione "Assistenza bambini". La richiesta di rimborso spese per frequenza Asilo Nido è rivolta ai figli degli iscritti di età inferiore ai tre anni ed è estendibile a figli adottivi e/o in affidamento e a coppie unite in matrimonio o conviventi. Permette di chiedere il rimborso per due annualità di nido. La richiesta va presentata in un'unica soluzione, al termine di ciascun anno scolastico. Il rimborso è il 20% della spesa sostenuta con massimale 600 euro annui. Inoltre, nel 1° anno di età è possibile inviare richiesta di rimborso per pannolini, salviette, latte artificiale, omogeneizzati e presidi sanitari strettamente utili al fabbisogno del neonato. E i farmaci prescritti dal medico, prestazioni medico diagnostiche terapeutiche. Il rimborso previsto è di 250 euro. Il rimborso spese pediatriche **2° e 3° anno** di età è dedicato solo alle spese mediche sostenute: farmaci prescritti dal medico, prestazioni medico diagnostiche terapeutiche (ticket compresi). Rivolta ai figli di età compresa da un anno compiuto ai tre anni non compiuti. Il rimborso è pari a €250,00 nella totalità dei due anni di vita.

● **PACCHETTO FAMIGLIA**
[VAL AL LINK](#)

Gestione professionisti, il welfare per i professionisti senza dipendenti

I professionisti che non hanno ancora o non hanno più lavoratori dipendenti o che svolgono l'attività individualmente senza necessità di supporto e i professionisti che collaborano con studi senza esserne soci o associati, hanno a disposizione le coperture del sistema studi professionali a tutela della salute e dello studio. Tutti i professionisti, quindi, scaricando l'app BeProf e registrandosi alla piattaforma, possono acquistare le coperture disponibili (a partire da 48 euro all'anno), per usufruire delle prestazioni previste: Piano Assistenza Professionisti per le prestazioni erogate tramite Unisalute, Prestazioni Dirette liquidate da Gestione Professionisti, Rimborso Spese Odontoiatriche, indennità Cyber Risk e tutte le Convenzioni stipulate per i Professionisti registrati. Con BeProf acquistare una copertura è semplice, immediato e sicuro ed è possibile inoltre autonomamente e riservatamente le richieste di rimborso previste.

● **PER INFORMAZIONI CHAT 24H**
[VAL AL LINK](#)



Caldo? In smart working con Ebipro



In un'estate rovente come quella del 2023, le istituzioni e le parti sociali discutono circa le possibili misure da adottare per attenuare gli effetti del caldo estremo sui lavoratori. Fra queste c'è lo smart working. Sul tavolo giunge l'ipotesi di semplificare (di nuovo) il ricorso al lavoro da remoto laddove nei luoghi aziendali si superi una certa temperatura percepita. Così come durante l'emergenza Covid, il lavoro agile può tornare a svolgere un ruolo importante di protezione da eventi avversi oltre che essere una efficace forma di *work-life balance*. Nella realtà degli studi professionali, la scelta dello smart working viene già promossa da Ebipro, l'ente bilaterale di settore. I datori di lavoro iscritti e in regola con i versamenti alla bilateralità, possono comprare i dispositivi informatici necessari e ottenerne il rimborso da Ebipro. Fino a tre acquisti per tre diversi dipendenti con 300 euro rimborsabili per ciascun nominativo. Per conoscere le modalità di accesso alla prestazione, basta consultare il [Regolamento](#) dedicato.

● **EBIPRO**
Ente Bilaterale Nazionale per gli Studi Professionisti
[VAL AL LINK](#)



Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA





Picasso, quadri e persone al museo Ermitage, San Pietroburgo



Pablo è vivo!

Tante le manifestazioni in calendario tra Europa e Stati Uniti per celebrare il grande Picasso, l'artista che ribaltò il modo di rappresentare la realtà, diventando il più influente del XX secolo. Ebbe schiere di seguaci, ma nessun degno erede

di Romina Villa

*In copertina:
Statua di Picasso in Plaza de la Merced Malaga*

Pablo Picasso si spegneva cinquant'anni fa, esattamente l'8 aprile 1973, a Mougins, in Costa Azzurra. Aveva novantun anni, quasi tutti trascorsi in preda a una potente forza creativa che lo caratterizzò fin dall'infanzia e che lo portò a lavorare senza sosta fino alla fine. L'imponente programma delle celebrazioni – che è partito a fine 2022 e si concluderà agli inizi del 2024 – prevede una cinquantina di mostre ed eventi, sparsi tra Europa e Stati Uniti, con **Spagna e Francia** a farla da padrone.

I Ministeri della Cultura dei due paesi, infatti, sono i capofila di questo monumentale progetto che vede coinvolti i due principali musei dedicati all'artista, a Barcellona e a Parigi, nonché una

lunga serie di istituzioni museali, fondazioni, biblioteche e centri di studio in giro per il mondo. Le iniziative del cinquantenario sono anche l'ennesima occasione di approfondimento e confronto per gli studiosi dell'artista più misterioso e divisivo di tutto il Novecento.

L'ARTISTA RIVOLUZIONARIO

Picasso eccelse nel disegno e nella pittura, ma durante la sua lunga carriera si cimentò con successo anche con la scultura, l'incisione e la ceramica. L'interesse verso la sua opera, dunque, coinvolge ampie porzioni di pubblico e addetti ai lavori, ma non solo. Picasso è un unicum nella storia dell'arte moderna per una serie di motivi. Fu, innanzitutto, un artista molto prolifico. Impossibile fare conteggi precisi, ma si stima che abbia

prodotto circa cinquantamila opere, tra dipinti, disegni, litografie o, semplicemente, schizzi e bozzetti. A scuola faceva fatica, gli interessava solo disegnare. E secondo i testimoni del tempo, non disegnava come un bambino. Il padre José, modesto pittore e insegnante di disegno, intuì ben presto il suo talento e si occupò della sua formazione artistica. Lo faceva attenendosi alle rigide regole accademiche, relative a quell'arte che aveva cominciato già a sgretolarsi in Francia, con l'avvento degli Impressionisti.

Pablo conobbe quindi la pittura di Velazquez, di El Greco e di Goya, amava visitare i musei. Quando, solo pochi anni dopo, ruppe tutti gli schemi della pittura convenzionale con **“Les demoiselles d'Avignon”** (1907), non negò mai il suo debito verso l'arte di chi l'aveva preceduto. Dopo aver vissuto i primi anni dell'infanzia a **Malaga**, dove era nato il 25 ottobre 1881, la famiglia si trasferì a **La Coruña**, in Galizia.

Lì, il padre aveva ricevuto un incarico, come insegnante di disegno, presso la Scuola di Belle Arti, dove Picasso frequenterà i corsi. Aveva circa dieci anni e la sua pittura aveva una maturità straordinaria e inconsueta per un bambino. Il padre gli organizzò la sua prima mostra personale nel retrobottega di una merceria, ottenendo un discreto successo e riuscendo a vendere alcune opere.

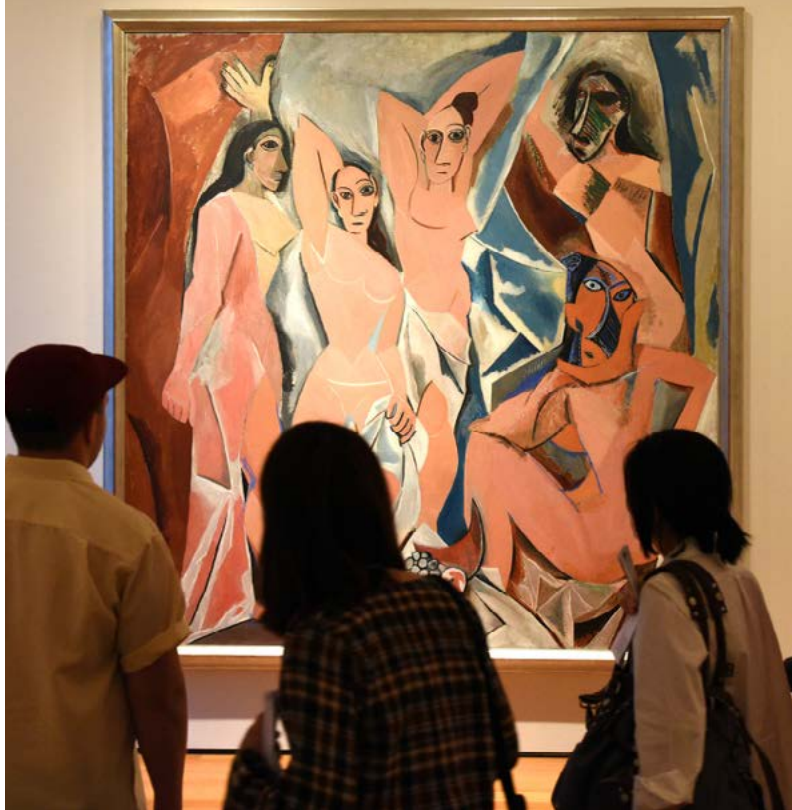


Il ritratto a Gertrude Stein
◀ riprodotto su un francobollo

LA FORMAZIONE A BARCELLONA

Nel 1895, la famiglia si trasferì di nuovo, questa volta a **Barcellona**, per un nuovo incarico del capofamiglia presso la **Llotja**, l'accademia di Belle Arti della città. Pablo fu ammesso ai corsi anche se non aveva ancora compiuto quattordici anni. L'ingresso era subordinato ad una prova per la quale la commissione concesse un mese di tempo. I documenti ci dicono che Picasso superò la prova con un lavoro che realizzò in un solo giorno.

La Barcellona del tempo era una città grande e stimolante dal punto di vista intellettuale ed artistico. In quel periodo, la pittura di Picasso era ancora figurativa, ma portava con sé già tutto quell'ingombrante mondo interiore che finirà sulle sue tele pochi anni dopo a



▲ *Les demoiselles d'Avignon con pubblico*

◀ *Pablo Picasso*



● **PICASSO CELEBRATION**
1973-2023

50 mostre ed eventi per celebrare Picasso

[PER INFORMAZIONI](#)

Parigi. A sedici anni installò il suo primo atelier con l'amico **Manuel Pallarès** e cominciò a frequentare l'ambiente stimolante de **El Quatre Gats**, un locale frequentato da poeti ed artisti, dove si discuteva di arte e di politica e dove Picasso ebbe la possibilità di esporre i suoi lavori. Qui conobbe alcuni esponenti della scena artistica catalana, come i pittori Miquel Utrillo e Ramon Casas, o letterati come il poeta Carlos Casagemas, con il quale Picasso instaurò un profondo legame di amicizia. Fu in questo periodo che Pablo cominciò a guardare più lontano, più precisamente a Parigi.

PARIGI E LA FRANCIA

Qualunque artista avrebbe voluto vivere a Parigi agli inizi del XX secolo. In risposta all'arte impressionista, il cui successo era da un po' in fase calante, cominciavano a far capolino sulla scena artistica i movimenti delle **Avanguardie**. Picasso raggiunse la capitale francese per la prima volta nel 1900, in compagnia dell'amico Casagemas. Visitò il Louvre e l'Esposizione Universale che aveva appena aperto i battenti dove, nel padiglione della Spagna, era esposto un suo quadro.

L'atmosfera parigina era frizzante. Le sue numerose gallerie, gli atelier di artisti provenienti tutta Europa e i caffè facevano sembrare la sua Barcellona una città di provincia. Il soggiorno però fu breve, perché Casagemas cadde in un profondo stato di prostrazione per un amore finito male. Picasso, preoccupato per la sorte dell'amico, rientrò con lui in Spagna, a Malaga, dove però le condizioni di Carlos

non migliorarono. Si suicidò all'inizio dell'anno successivo a Parigi, sparandosi un colpo di pistola alla tempia. Picasso apprese la notizia mentre si trovava a Barcellona e ne rimase sconvolto. La tragedia influì pesantemente sulla sua arte. I temi e i colori della sua tavolozza divennero tetri. Questa fase dell'arte di Picasso è detto "**periodo blu**" e durerà fino al 1904.

Quando tornò a Parigi, lo fece per restarci per sempre. Gli presentarono **Ambroise Vollard**, uno dei più influenti galleristi e mercanti d'arte di Parigi. E' l'inizio della sua lunga carriera. Il suo modo di dipingere era da tempo in evoluzione. Abbandona definitivamente la pittura accademica, quella che copia la realtà così come l'occhio la vede e considera ormai supe-

rata la cosiddetta pittura "retinica" tipica degli impressionisti. Il cuore della visione non risiede nell'occhio. La realtà deve essere riprodotta non come la si vede, ma come la si percepisce all'interno di se stessi e la sensibilità di Picasso era un groviglio inestricabile di emozioni e visioni.

Dopo il cosiddetto "**periodo rosa**", quello degli Arlecchini, per intenderci, gli studi dell'opera di Cézanne e dell'arte primitiva saranno il motore per sviluppare con **Georges Braque** l'arte cubista. Picasso divenne in poco tempo una celebrità. La sua casa-atelier al 7 di Rue des Grands Augustins vide, per decenni, processioni quotidiane di amici, mercanti d'arte, poeti o semplici curiosi, ma Picasso rimase sempre un uomo concentrato esclusi-

*«Io sono, di fondo,
un terribile curioso.
La mia curiosità è più
grande di quella di ogni
altro Uomo. Sono curioso
di ogni aspetto, momento
o fenomeno della Vita.
Sono curioso di
ogni Sogno».*

— Pablo Picasso

vamente sul suo mondo interiore. In definitiva, una persona in solitudine. L'uomo "con il genio nelle mani", come disse una volta **Jean Cocteau** in un'intervista, l'artista più influente del XX secolo ebbe schiere di seguaci, ma nessun degno erede. Come dicevamo, unico.

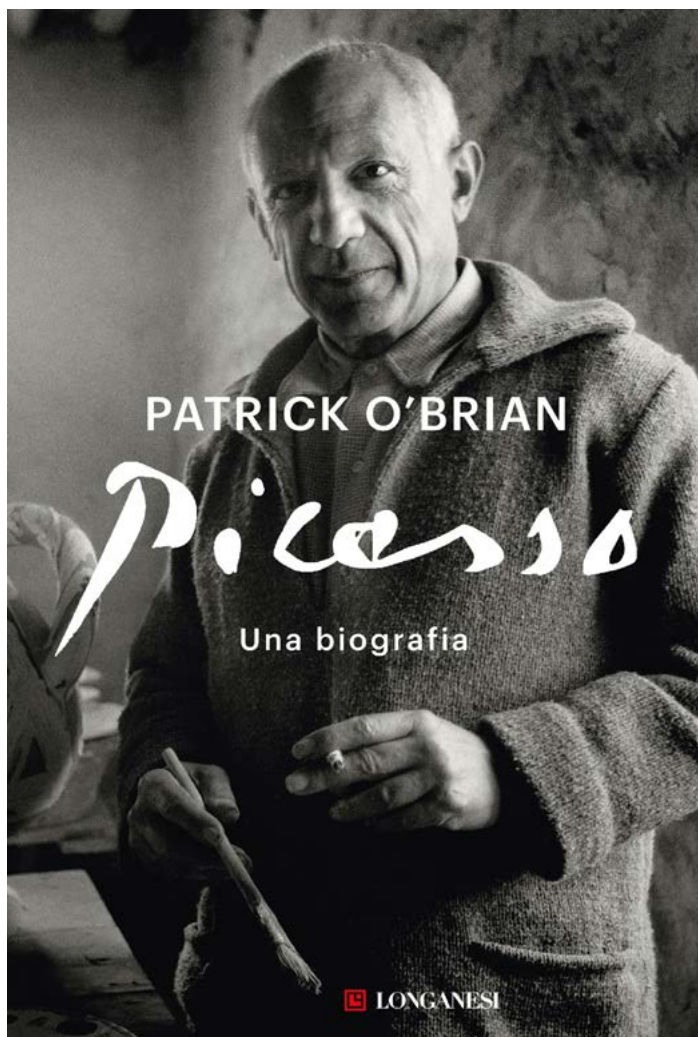
CONOSCERE PICASSO

Chi di noi, almeno una volta, non si è trovato spiazzato di fronte ad un'opera di Picasso. Per non dire confuso, senza i mezzi per capire. Rimasero basiti anche i suoi amici, quando Pablo mostrò loro per la prima volta "Les demoiselles d'Avignon". Pensavano che fosse impazzito, tanto che si è scritto che lui, un po' incavolato, girò il dipinto verso il muro e lo lasciò lì, abbandonato nel suo atelier per molto tempo.

Picasso è sicuramente l'artista più complesso del XX secolo, perché complessa era la sua personalità. Impossibile incasellarlo in una corrente o in un movimento artistico preciso, a parte il Cubismo, che lui inventò e che durò pochi anni. Per comprendere il suo lungo percorso creativo è utile, se non obbligatorio, studiarlo un po'. Ecco tre libri classici, che aiuteranno a sbrogliare l'intricata matassa.

PICASSO. UNA BIRIOGRAFIA

La biografia scritta da O'Brian (1914-2000) rimane a oggi il testo più autorevole per conoscere la vicenda umana di Picasso. Uscita nel 1976, fu pubblicata in Italia nel 1989 da Longanesi, che l'ha rieditata nel 2023 per celebrare il cinquantenario. Forte di un'amicizia ventennale con l'artista, l'autore racconta non solo l'esistenza di Pi-



casso fin nei minimi dettagli, ma fornisce anche un'attenta critica alle sue opere. Le vicende personali e artistiche sono sempre accompagnate da un discorso più ampio sul periodo storico, sulla società del tempo, sulle persone che frequentarono l'artista. Ricchissime di particolari, per esempio, le descrizioni dei luoghi in cui Picasso visse o viaggiò, che quasi sembrano guide di viaggio. E' uno sguardo su tutto il XX secolo, che si legge come un romanzo. (Longanesi, pp. 576, € 13,90)

▲ *Picasso. Una biografia*
Patrick O'Brian, Longanesi

PICASSO

Gertrude Stein (1874-1946), americana della Pennsylvania, si stabilì a Parigi nel 1903. Nel giro di poco tempo divenne una figura di riferimento nel mondo degli intellettuali parigini e degli scrittori statunitensi emigrati in Europa. Scrittrice, promotrice delle Avanguardie, con i fratelli Leo e Michael costituì una cospicua collezione d'arte, in particolare di quadri del periodo cubista, il suo stile preferito. Era molto amica di Picasso, tanto da dedicargli questa concisa e brillante biografia, scritta in uno stile anticonvenzionale, così come lei era nella vita. La puntuale critica alla pittura dell'amico passa sotto la lente dei momenti vissuti assieme e nell'osservarlo mentre lavorava. Durante l'inverno del 1906, Picasso le fece un ritratto, considerata oggi un'opera importantissima perché segna una cesura nel suo lungo percorso artistico. La Stein riporta che Picasso la fece posare per almeno ottanta volte senza mai arrivare ad una versione che lo convincesse. Poco dopo Pablo partì con la compagna **Fernande Olivier** per un soggiorno a **Gosòl**, un remoto villaggio dei Pirenei. Il contatto con una natura così aspra e selvaggia, l'isolamento, l'incontro con la scultura romanica e l'arte iberica portarono Picasso a sviluppare un linguaggio che mirava alla semplificazione delle forme e dello spazio. Quando tornò da Gosòl, Picasso cancellò la testa dal ritratto e – senza richiamare Gertrude a posare – la ridipinse come oggi la vediamo. La fissità di quegli occhi neri senza profondità e lo sguardo ieratico sono il segno di questo profondo cambio di registro.

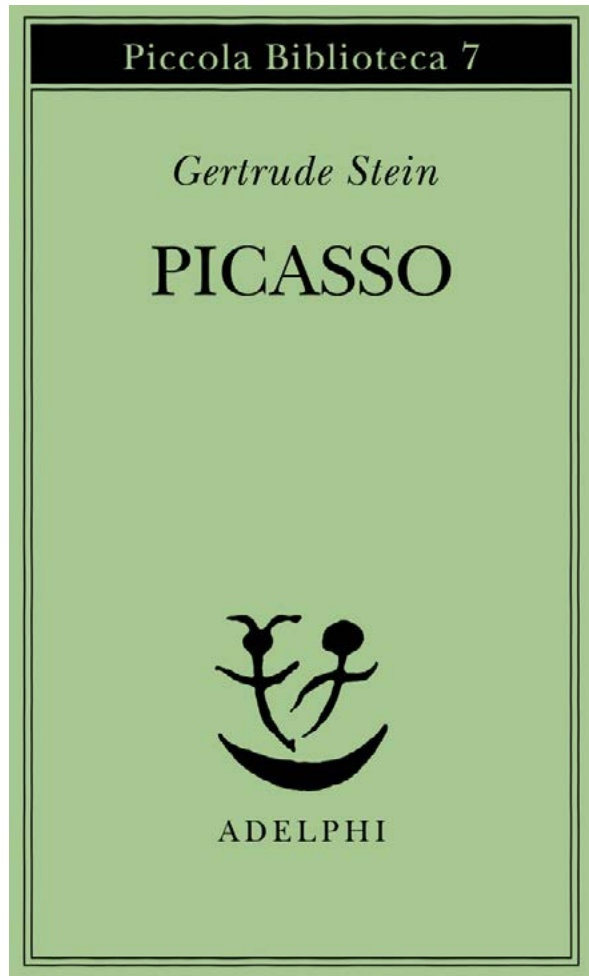
(Adelphi, pp. 87, 22 tavv., € 10)

LA MIA VITA CON PICASSO

Picasso ebbe due mogli, alcune relazioni importanti e tante amanti. Non fu facile per nessuna di queste donne. Alcune di loro terminarono tragicamente la loro esistenza dopo la fine della loro relazione con l'artista, altre furono semplicemente abbandonate.

Françoise Gilot fu l'unica a lasciarlo, e come scrisse, lo fece "per salvarsi". Françoise conobbe Picasso nel 1943. Lui la vide in un ristorante e, senza pensarci, andò

Picasso
▼ *Gertrude Stein, Adelphi*



al suo tavolo portando con sé una scodella piena di ciliegie. Lui aveva sessantun anni e lei ventuno. Lei cominciò a frequentare assiduamente il suo atelier e dal 1946 i due divennero una coppia per i dieci anni successivi. Gli diede due dei suoi quattro figli, Paloma e Claude.

Con la collaborazione dello scrittore e critico americano Carlton Lake, Françoise scrisse questo libro intenso (1964), riportando i suoi ricordi tratti da appunti e diari, rigorosamente verificati da

Lake. Françoise era a sua volta un'artista e la convivenza con Picasso fu fondamentale per la sua formazione e la sua carriera.

Pagina dopo pagina, si è spettatori privilegiati della loro vita, di cosa si dissero, della loro quotidianità a tutto tondo. Forse è per questo che Picasso la portò in tribunale tre volte perché non pubblicasse queste memorie. Perse tutte e tre le cause e, alla fine, si complimentò con lei. A lui piacevano i vincitori. **(Donzelli, pp. 377, € 26) ■**



La mia vita con Picasso
◀ Françoise Gilot, Donzelli



Dove vedere Picasso in Europa

Il **Museu Picasso** di Barcellona, che quest'anno celebra anche i sessant'anni dall'apertura, possiede la maggior parte delle opere giovanili dell'artista, nonché un corpus gigantesco di disegni, bozzetti preparatori e schizzi di quel periodo. Il 19 ottobre si inaugurerà la mostra più importante di questo anno di celebrazioni che metterà Picasso in relazione con **Joan Mirò**. Si tratta di un'unica grande esposizione, con importanti prestiti provenienti dal Museo Picasso di Parigi, che avrà due sedi: il Museu Picasso appunto, e

la **Fundació Joan Mirò**. I due artisti si conobbero a Parigi nel 1920 e rimasero legati da profonda amicizia per tutta la vita. La mostra indagherà sulle reciproche influenze e sul particolare rapporto che ebbero con Barcellona, città natale di Mirò e luogo in cui entrambi si formarono artisticamente.

A Parigi, invece, il Museo Picasso cominciò a prendere forma l'anno successivo la morte dell'artista, grazie alla stretta collaborazione degli eredi con lo stato francese, entrambi scrupolosissimi nel proteggere la vastissima collezione di Picasso dalla dispersione. In occasione delle celebrazioni, sarà inaugurato a novembre il **Centre d'Etudes Picasso** che avrà sede in un'ala del museo. ■

● **MUSEU PICASSO DI BARCELONA**
PER INFORMAZIONI

● **MUSÉE PICASSO PARIS**
PER INFORMAZIONI

1 Secondo l'uso spagnolo di ereditare i cognomi di entrambi i genitori, il pittore nacque come **Pablo Ruiz y Picasso**. In alcune opere giovanili Pablo si firma P. Ruiz y Picasso, oppure solamente P. Ruiz, ma alla fine sceglierà di adottare il cognome della madre, forse per semplificare le cose o per affrancarsi dal padre, visto che erano entrambi artisti.

2 Durante la sua vita, Picasso compose una collezione di un centinaio di opere di altri artisti. Ne fanno parte opere di Corot, Cézanne, Gauguin, Matisse, Renoir, Modigliani, Mirò e tanti altri. Spesso le ottenne facendo degli scambi, oppure come pagamento per la vendita di suoi dipinti. Per sua volontà, la collezione fu donata allo Stato francese dopo la

sua morte e ora è in parte esposta al Museo Picasso di Parigi.

3 Il **Museo Internazionale della Ceramica di Faenza** possiede alcuni pezzi di Picasso, donati da lui stesso al museo. Un piatto, che ritrae una colomba della pace, fu il primo dono che fece. Il museo fu pesantemente bombardato nel 1944 e, dopo la guerra, il direttore di allora fece un appello agli artisti di tutto il mondo affinché donassero al museo una loro opera. Picasso rispose immediatamente a questo appello, seguito poi da altri artisti. ■

Tre curiosità d'artista



LA TUA FIRMA DIFENDE LA NATURA, E QUINDI IL TUO FUTURO.

Dona il tuo 5x1000
a Istituto Oikos

CF 97182800157

Istituto Oikos è un'organizzazione non-profit che lavora in Italia e nel mondo per la tutela della biodiversità e per la diffusione di modelli di vita più sostenibili.

Ogni giorno, da più di 25 anni, si impegna per proteggere foreste, animali, suoli e acqua, lottando contro gli effetti della crisi climatica.

Per vincere questa sfida c'è bisogno dell'aiuto di tutti: anche del tuo.

Dona il tuo 5x1000 a Istituto Oikos. Proteggere la natura significa proteggere noi stessi.

La psicocantante tra fuoco e duende

Spesso la musica è un velo di inquietudine che si trasforma in un impulso creativo che affascina.

Un'energia vitale e psichica che si fondono nell'impronta artistica di Manuela Cricelli, cantante e autrice calabrese colta e raffinata. Grande presenza sul palco e voce dal timbro complesso. Cavaliere della Repubblica, molto apprezzata al Quirinale, nel suo laboratorio di musicoterapia la psicologa di Roccella Jonica usa il canto per combattere l'ansia e la depressione

di Bruno Giurato



Quasi sempre dimentichiamo che la musica non nasce come arte. Ben prima dei concerti rock, dell'era dello swing, delle serate di gala all'Opera, delle sinfonie, dal divertimento di nobili madrigalisti, di tutta la grande stagione della musica sacra, prima vocale e poi strumentale, c'è stata tutta una stagione culturale, durata millenni, nella quale il suono era terapia. Faccenda medico-sciamanica.

Gli archetipi parlano chiaro: la lira incanta le fiere, i modi della musica greca, racconta Platone, incitano gli eserciti o rammolliscono le persone. In breve: la musica è sempre stata accesso a modi di essere non razionalizzabili. Un modo di comunicare coi nostri stati psichici più inafferrabili. Non è un caso, ma una semplice



ripresa degli inizi, che negli ultimi decenni si siano affermate in ambito psicologico discipline come la musicoterapia e la cantoterapia.

OLTRE I GENERI MUSICALI

Ne parliamo con **Manuela Cricelli**. Professione: psicologa. Secondo mestiere: cantante e attrice. Formazione classica, grande presenza sul palco, voce dal timbro complesso, gusto coltissimo per le riprese di autori non mainstream. Cavaliere della Repubblica per meriti artistici (unica donna in Calabria) Cricelli ha partecipato diverse volte ai concerti che si tengono al Quirinale.

«Col canto ho iniziato a Roccella Jonica, dove tuttora vivo e lavoro, in un ensemble di colonne sonore dei film di Morricone. Questo mi ha insegnato a non fermarmi ai generi musicali, ad andare oltre». Per esempio verso la reinterpretazione, da una parte, di canzoni vicine a una sensibilità popolare, come i brani di **Rosa Balistreri**; dall'altra, verso il cantautorato di **Rino Gaetano**. A entrambi Cricelli ha dedicato progetti, incisioni, tour.

«La Balistreri non era "educata" al canto, ma aveva questo fuoco nella voce, questo senso di ribellione, di voglia di riscatto. Poteva avere la chitarra non perfettamente accordata, ma trasmetteva una sorta di intensità molto meridionale, un "duende", un "fuoco"», dice Cricelli. Lo stesso vale per Rino Gaetano: «Anche in quel caso abbiamo a che fare con un irregolare, uno che scriveva "lettere d'amore alla società". Non l'ho mai affrontato con lo spirito delle tribute band, piuttosto

mi sono andata a cercare i brani meno conosciuti e li ho riproposti in maniera libera». Sintesi della faccenda? «Sto già lavorando a un progetto solista, nel quale canto, scrivo musiche e testi. È un processo naturale, dalla reinterpretazione all'invenzione. Naturale e, in un certo senso, necessario».

IL CANTO CONTRO L'ANSIA

Nella conversazione con Cricelli si bordeggia tra l'importanza del senso dello stile, e il motore nascosto, l'energia vitale, psichica (appunto il "duende", il "fuoco")

che sono il cuore della sua intenzionalità artistica, e anche quello del suo lavoro di psicologa. Nel suo laboratorio di cantoterapia spesso «c'è chi soffre di disturbi d'ansia o depressivi. Il canto aiuta in questo, proprio perché rilascia endorfine - spiega Cricelli.

Poi c'è l'effetto "distraente", una persona che soffre di ansia, di pensiero rimuginativo beneficia del canto proprio perché i vocalizzi hanno una metrica precisa. Infine c'è l'effetto sul corpo: l'uso del diaframma, la respirazione: se

respiri bene il metabolismo funziona meglio». E poi c'è tutto l'aspetto legato alla performance, che costringe a fare i conti con sé stessi: «alla fine di ogni anno si mette in scena un musical.

Spesso, nel montare uno spettacolo le leggi "operative" sono feroci, alcuni hanno difficoltà a reggere. Ma è anche quello un modo di conoscere sé stessi. Alcuni vengono da me e mi dicono: "non sapevo di diventare così quando sono sotto stress"».

E IL VASO DI PANDORA

Cricelli conferma che da dopo la pandemia del Covid i casi di persone che si rivolgono a lei, come psicologa, sono decisamente aumentati. «Ma era un disagio già presente nella società. La pandemia ha scoperchiato il vaso di Pandora». Abbiamo già parlato di ansia e depressione, ma Cricelli aggiunge che, specialmente da parte dei giovani, tra i suoi pazienti ci sono sempre più problemi di identità: «Sia sociale che sessuale. Molti ragazzini e ragazzine vengono da me dicendo: non so se sono omo, etero, bisessuale, eccetera.

Più i maschi che le femmine a volte restano bloccati in questo conflitto interiore. E bisogna dire che la tecnologia spesso non aiuta. Il telefonino è una dipendenza prima che una risorsa». Fortuna che esiste la musica. ■

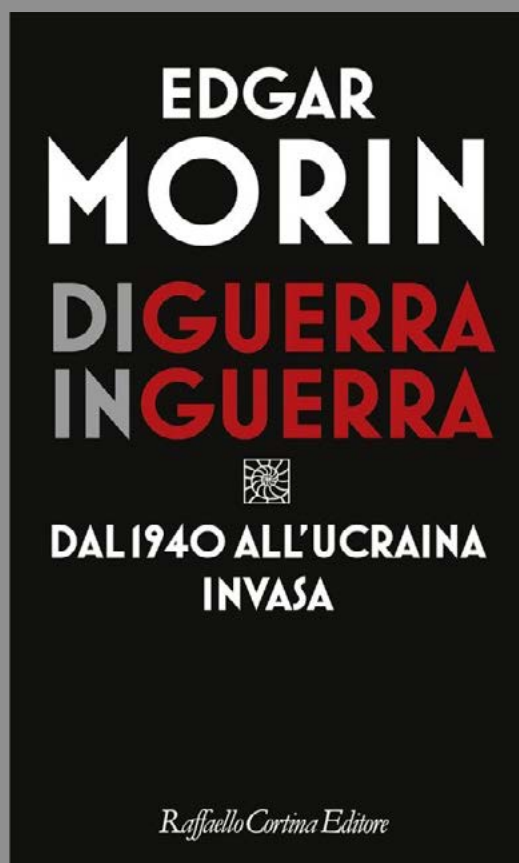


◀ Fotografie di ©Peppe Macri

UN LIBRO AL MESE

*Le novità editoriali che non
possono mancare nella libreria
di un professionista*

di Luca Ciammarughi



Le sorprese dell'inatteso

TITOLO: *Di guerra in guerra. Dal 1940 all'Ucraina invasa*

AUTORE: *Edgar Morin*

EDITORE: *Raffaello Cortina*

PAGINE: 104

PREZZO: 12 euro

Benché sia ancora drammaticamente in corso, la guerra in Ucraina non ha più l'attenzione mediatica di un anno fa. Il rischio è di abbassare la guardia nei confronti di pericoli imprevisi, quelli che uno dei pensatori più importanti del nostro tempo, Edgar Morin, chiama "le sorprese dell'inatteso", in questo suo nuovo libro in cui ripercorre le guerre dal 1940 a oggi. Imprevista fu, per esempio, l'invasione dell'URSS di Stalin da parte di Hitler nel 1940, dopo che i due avevano stretto un patto nel 1939; o l'attacco giapponese a Pearl Harbor, che fece precipitare gli USA nella guerra; ma anche, viceversa, l'arma atomica utilizzata nel 1945 dagli Stati Uniti su Hiroshima e Nagasaki. Più che chiedersi il perché di azioni che sembra-

no manifestare la tendenza dell'essere umano all'irrazionalità, Morin - forte dei suoi 101 anni - ci aiuta a capire come evitare quel "peggio" che arriva spesso in maniera inattesa. Qual è la prima cosa da evitare, secondo Morin? L'isteria di guerra. L'odio del nemico e la sua criminalizzazione, una volta scoppiato un conflitto, divengono totali. Questa isteria esacerbata è l'anticamera per la catastrofe. E si accompagna spesso alla "menzogna di guerra": quella che per esempio adottò Stalin quando attribuì ai nazisti il massacro dei polacchi avvenuto a Katyn, mentre era stato lui a ordinarlo.

Morin si sofferma su un tema oggi cruciale, la criminalizzazione dell'intero popolo nemico, giudicato reo dei crimini dei suoi dirigenti. «Ho sempre redatto volantini clandestini antinazisti, mai antitedeschi o anticrucchi», scrive Morin: e allo stesso modo, oggi, non possiamo cadere nell'errore di condannare tutto ciò che è russo o attuare una dannatio memoriae sulla letteratura o

la musica russa. Cadremmo nello stesso inquietante odio diffuso dalla propaganda russa, che tende a trasformare gli ucraini in nazisti.

Una visione manicheista, basata sulla generalizzazione di realtà pur esistenti, porta inesorabilmente alla radicalizzazione di un conflitto. È quello che successe con guerre di cui troppo spesso ci si dimentica, come la fratricida Guerra di Jugoslavia (1991-1995), che trasformò in nemici vicini, amici, parenti, sovraeccitati dagli ipernazionalismi serbi e croati.

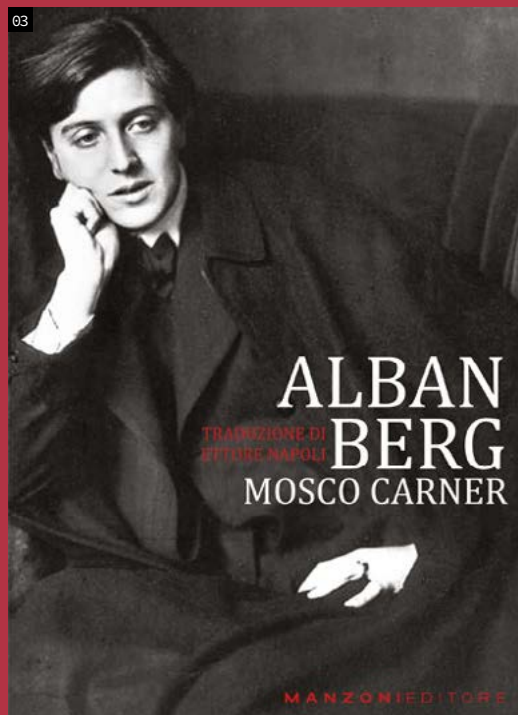
Cadere in un sonnambulismo collettivo, come accadde negli anni che precedettero la Seconda guerra mondiale, è facilissimo: l'isteria bellicosa, la spionite, la propaganda unilaterale rischiano di farci diventare inconsapevoli promotori di nuovi errori e orrori. Oggi - ci dice Morin - non possiamo ignorare che l'Ucraina sia «una preda geopolitica ed economica fra due titani». Difendere la democrazia e la libertà dell'Occidente è fondamentale, ma evitare la demonizzazione del nemico è altrettanto importante. L'Occidente ha negoziato con Stalin e Mao, negozia con Xi Jinping. Secondo Morin può farlo, con misure realistiche, anche con Putin. ■



RECENSIONI

*Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento*

a cura di Luca Ciammarughi



CONCERTI

A LUCCA I PROFUMI DI VIENNA

01

Giunto all'ottava edizione, il Virtuoso&Belcanto Festival di Lucca, per la direzione artistica di Riccardo Cecchetti, consolida la sua particolarissima formula, che fonde corsi di perfezionamento e concerti, facendo spesso dialogare gli insegnanti e i migliori studenti sullo stesso piano, oltre a dare concrete opportunità agli allievi attraverso due concorsi.

Fra gli appuntamenti che hanno animato il luglio lucchese, prezioso è stato il recital di Till Fellner, già pupillo di Al-

fred Brendel (presente nell'incantevole chostro) e vincitore del Concorso Clara Haskil. Fellner, oggi artista maturo, ha illuminato gli *Impromptus* op. 142 di Schubert e la Sonata "Waldstein" di Beethoven con un'interpretazione in cui sobrietà e pudore espressivo - doti assai rare oggidi - non sconfinavano mai nella noia: merito della capacità di vivere interiormente ogni nota, con pathos ma senza inopportuni istrionismi. Il pianista austriaco ha portato a Lucca i profumi di Vienna, anche nell'ardito bis schönberghiano.

DANZA

GOECKE A SPOLETO CON DARK MATTER

02

Fra i più visionari e arditi coreografi contemporanei, il tedesco Marco Goecke è tornato in Italia, al Festival dei Due Mondi di Spoleto, con *Dark Matter*: su musiche assai disparate quali le chansons di Barbara (la sublime *Drouot!*), i raga indiani di Ravi Shankar e i songs di Bob Dylan, i danzatori dei Grands Ballets Canadiens de Montréal hanno dato corpo all'immaginazione inesauribile e genialmente trasgressiva del coreografo. Spettacolo dionisiaco, umbratile, fibrillante, addirittura frenetico - lontano dai canoni consueti di ciò che si intende per "bellezza" - su cui è regnata però una logica del movimento sovrana, percepibile anche dai profani. Serata di grande e rara arte, resa ancor più alta dal magnetismo di solisti quali Maude Sabourin, Rosario Guerra, Louis Steinmetz.

LIBRO

ALBAN BERG DI MOSCO CARNER

03

Sono passati 40 anni da quando il musicologo Mosco Carner pubblicò la seconda edizione della sua monografia su Alban Berg, che finalmente appare anche in traduzione italiana, grazie all'accurato lavoro del compianto Ettore Napoli.

In un'epoca in cui lo strutturalismo era dominante, Carner comprese che la creatività di Berg, il più "umanista" della Seconda Scuola di Vienna, si legava sempre a «qualcosa che in ultima analisi riguarda la vita». Questo volume ribalta il giudizio sprezzante di coloro che considerano Berg "il Puccini della musica dodecafonica" (Carner fu non a caso grande studioso del lucchese) e mette in luce il coesistere nel compositore di slancio lirico e infallibile equilibrio formale. (*Manzoni Editore, 605 pp, 40 euro*)



CD

DAMERINI, GENEROSO INTERPRETE DI BEETHOVEN

04

A soli 72 anni, ci ha lasciati il 20 luglio scorso il grande pianista Massimiliano Damerini, rendendoci orfani di uno degli interpreti più intelligenti, profondi e generosi del panorama attuale. Cultore delle avanguardie, Damerini non ha mai trascurato di rileggere il passato con un lavoro di scavo nutrito da una capillare analisi ma anche da una volontà di vivere fino in fondo *l'hic et nunc* del presente.

In possesso di un repertorio sterminato, che oggi fortunatamente possiamo in buona parte ritrovare nella sua eclettica e curatissima discografia, il pianista genovese ha concluso il suo percorso terreno con un'integrale beethoveniana dai riflessi testamentari: nel percorso che va dall'op. 2 n. 1 alla metafisica 111 non percepiamo mai nulla di esornativo, poiché Damerini è in grado di cogliere l'essenza di questa musica attraverso un lavoro inusuale sulla struttura profonda. Rivelatorio.

IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf



BEPROF, L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di **Confprofessioni** che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. [Registrati gratuitamente](#) e scopri un **catalogo di offerte dedicate ai liberi professionisti**, tra cui le coperture sanitarie a misura di professionista. Con BeProf, infatti, puoi

tutelare la tua salute con le **Coperture Sanitarie Gestione Professionisti** che offrono al libero professionista un'assistenza medica e assicurativa di alto livello, a soli 48 o 72 euro all'anno. In più, vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica BeProf e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il *Libero Professionista Reloaded* e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito.

● **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**

Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc

[SCARICA L'APP](#)



UN MARE DI SCONTI ESCLUSIVI PER I PROFESSIONISTI ISCRITTI A BEPROF



La **Piattaforma Convenzioni BeProf** ti offre **oltre 220 promozioni** su prestigiose marche come Boggi, Calligaris, Verisure, Expedia e tante altre. Ogni mese per te sempre nuove offerte con **sconti fino al 75%**. L'accesso alla Piattaforma Convenzioni è **gratuito**, all'interno troverai i codici sconto a te riservati per ottenere immediatamente promozioni esclusive per il tuo shopping.

I vantaggi? Sconti esclusivi forniti direttamente dalle società produttrici o dai partner commerciali premium; acquisto diretto e nessuna intermediazione tra l'utente e il fornitore di prodotti e servizi; massimo rispetto della normativa privacy; offerte disponibili in ogni momento e da qualsiasi dispositivo; nessun onere amministrativo/costi/obblighi.

● **LA PIATTAFORMA CONVENZIONI BEPROF**
[VAI AL LINK](#)

BABYSITTER? CI PENSA FAMILY+HAPPY

Solo per gli iscritti a BeProf un esclusivo **sconto del 20%** sui servizi **Family+Happy**. È il servizio di babysitting certificato, ideato per assicurare serenità alle famiglie. Nasce per migliorare il work-life balance attraverso un aiuto certificato, personalizzato, veloce e conveniente. Fornisce babysitter certificate con un protocollo a tre step e la selezione attentamente per soddisfare tutte le esigenze, sia continuative che occasionali. Il progetto ha come scopo quello di cambiare le regole della genitorialità "standard", rendendo possibile fare carriera senza limitare il proprio tempo, realizzare i propri progetti con la serenità di aver affidato i propri figli a persone certificate e qualificate. Attiva la copertura "No problem" e Family+Happy si occuperà di selezionare babysitter, anche last minute, per far fronte a ogni tuo problema e sollevarti da ogni pensiero. Family+Happy inoltre ti garantisce un supporto immediato in caso di necessità urgenti con il servizio "**Sos Tata**". Un Family Tutor dedicato ti contatterà in pochi minuti per comprendere le tue necessità e fornirti una babysitter certificata anche **entro 90 minuti** dalla tua richiesta.

● **BEPROF & FAMILY+HAPPY**
[VAI AL LINK](#)



SRI LANKA, MALDIVE, GIAPPONE E SUDAFRICA, LE METE INCREDIBILI DI JETWING TRAVELS



Grazie alla nuova partnership attivata con **Jetwing Travels**, i professionisti iscritti a BeProf hanno l'opportunità di acquistare **pacchetti di viaggio** esclusivi, in alcune delle più belle destinazioni al mondo, come Sri Lanka, Maldive, Giappone e Sudafrica, con uno **sconto del 15%** rispetto al prezzo di mercato. Chi è Jetwing Travels? Fondata nel 1980, **Jetwing Travels** mette a disposizione un team professionale ed esperto per soddisfare i visitatori più esigenti. Con molti riconoscimenti ricevuti da clienti soddisfatti di tutto il mondo, Jetwing Travels cerca costantemente di migliorare i propri servizi, selezionando attentamente fornitori, guide locali e partner. La sua missione è garantire la migliore esperienza di viaggio possibile, indipendentemente dal budget a disposizione. Tra le prime società di gestione delle destinazioni in Sri Lanka e forte di un marchio di leggendaria ospitalità, Jetwing Travels ha selezionato Uvet come partner per la gestione dei voli e dei pacchetti di viaggio, in modo da offrire ai propri clienti un servizio completo e senza pensieri.

● **JETWING TRAVELS UVET**
[VAI AL LINK](#)

BUONI PASTO, REGALO E BENZINA CON BEPROF E PELLEGRINI

I **buoni pasto Pellegrini** sono la garanzia per ricevere la migliore accoglienza presso una rete di locali capillare e diffusa in tutta Italia. Non solo ristorazione ma anche supermercati e negozi alimentari. Grazie a BeProf e Pellegrini potrai ottenere uno sconto del 10% e altri vantaggi, come la personalizzazione gratuita del buono cartaceo, la spedizione gratuita e l'assistenza dedicata. Pellegrini accredita il valore corrispondente ai buoni pasto acquistati dal professionista sulle carte messe a disposizione degli utilizzatori. I vantaggi per lo studio sono parecchi: gestione dematerializzata di tutto il processo con notevole riduzione dei relativi costi e delle risorse dedicate; incentivazione alla presenza dei dipendenti e loro fidelizzazione. Ci sono poi i vantaggi fiscali. Se i buoni sono acquistati per il professionista la spesa è deducibile al 75% fino a un massimo del 2% del fatturato annuo. Esenzione degli oneri fiscali e previdenziali. IVA agevolata al 10% e detraibile (legge 133/08). Se si acquista per i dipendenti la spesa è deducibile fino a 8 euro al giorno per ogni utilizzatore (4 euro per il buono pasto cartaceo). Esenzione dagli oneri fiscali e previdenziali fino a 8 euro al giorno per te e per l'utilizzatore. IVA agevolata al 4% e detraibile (legge 133/08).





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
 - Gravi eventi
 - Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

POST SCRIPTUM



di Giovanni Francavilla

16
NUMERO

L'incontro del 4 settembre scorso con **Céline Gauer**, a capo della task force Ripresa e resilienza della Commissione europea, ha dato i suoi frutti e **Raffaele Fitto** torna da Bruxelles con l'assegno da 18,5 miliardi di euro per la terza rata del Pnrr. Più articolato il percorso per portare a casa i 16,5 miliardi di euro della quarta rata entro dicembre: prima occorre far digerire al Comitato economico finanziario Ue le 17 proposte di revisione del Piano già concordate con la Commissione, anche se alcuni eurocrati hanno già sollevato il sopracciglio sulla riforma della giustizia e sui tempi di pagamento della PA presentate dal governo italiano. Il *Financial Times* ha poi rincarato la dose, sottolineando che: «qualsiasi diluizione delle riforme volte a risolvere problemi da tempo identificati come un grosso ostacolo alla crescita» non saranno ammesse da Bruxelles. Eppure il ministro del Pnrr affetta ottimismo e non manca occasione di rimarcare il clima positivo e costruttivo che si è creato con la Commissione europea.

Fitto non ragiona a rate. Il suo orizzonte temporale si spinge fino al 2026, quando si metterà la parola fine al Dispositivo Ripresa e resilienza: una tesi che però deve ancora essere metabolizzata dalla task force europea di Gauer. Per lui conta la visione d'insieme, come ha ricordato al Forum Ambrosetti di Cernobbio. E non potrebbe essere diversamente per il plenipotenziario di **Giorgia Meloni** agli Affari europei, che negli anni trascorsi all'Europarlamento è riuscito a tessere una fitta rete di relazioni e ad affinare le sue doti di abile negoziatore. Ce ne sarà bisogno nei prossimi mesi, quando la Commissione europea aprirà i dossier della manovra di bilancio e riprenderà in mano le trattative sul Patto di stabilità. E chissà se le parole del presidente **Sergio Mattarella** si trasformeranno in una profezia: «la storia presenta sempre il conto delle occasioni perdute».